

ANNO VIII - N. 3

MARZO 1952

RIVISTA MILITARE

ROMA
VIA DI S. MARCO, 8

“Fondazione generale Foschini,,

In base al nuovo statuto organico della « Fondazione generale Foschini », approvato con decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1950, n. 890 (V. « Gazzetta Ufficiale » n. 266 del 20.11.1950 e « Giornale Militare Ufficiale », disp. 4 del 10.2.1951), è stato istituito un premio di circa L. 10.000 da assegnarsi, ogni triennio, ad un ufficiale dell'Esercito che, nel corso del triennio stesso, abbia pubblicato nella « Rivista Militare » o nel « Corriere Militare » un importante lavoro che direttamente o indirettamente abbia attinenza con la difesa della Nazione.

L'erogazione del premio avrà luogo, ogni triennio, il giorno 9 dicembre, annuale della morte del generale Foschini, a cominciare dall'anno 1952.

Secondo l'articolo 5 del citato statuto, il Sottocapo di S.M. dell'Esercito ha stabilito che la Commissione aggiudicatrice del premio sia così composta:

Generale Addetto - *Presidente.*

Capo Ufficio Operazioni - *Membro.*

Capo Ufficio Addestramento e Regolamenti - *Membro.*

Direttore della Rivista Militare - *Membro.*

IL DIRETTORE

Proprietà letteraria e artistica riservata

Direttore responsabile: Colonnello SIRO BERNABÒ

Arti Grafiche « S. Barbara » di Ugo PINNARD - Via Pompeo Magno, 29 - Roma

Sommario

ARTICOLI

	Pagina
Ten. col. di fant. GIUSEPPE RONGA: Il problema dell'articolazione della D.f. in raggruppamenti tattici	241
Col. di fant. MARIO TORSIELLO: Documenti sull'8 settembre 1943: La Memoria 44 OP - La Memoria 45 OP	244
Gen. Hre Baron G. VERHAEGEN: La campagna dell'esercito belga del 1940	272
Cap. d'art. ALBERTO LI GOBBI: Come si insegna in Gran Bretagna allo « Staff College »	295
Col. commiss. GAETANO LA ROSA: I tre componenti della strategia: politica, economia e forze armate	304
Cap. d'art. RINALDO RAUTI: Del procedimento di tiro con la piccola base del momento	319

SPECOLA

Orizzonti - Panorama - Gamma	341
--	-----

RECENSIONI

L'esercito italiano nella Grande Guerra 1915-1918 - Soldati d'Italia in terra di Francia - Ufficio Storico S.M.E.	344
Le missioni avventurose di una squadra di navi bianche - MARIO PERUZZI	345
L'avventura dell'Eritrea - MARINO IANNUCCI	347

	Pagina
The Frogmen (Gli uomini rana) - T. G. WALDRONE e JAMES GLEESON .	349
Il muro del silenzio - EDMUND STEVENS	351
L'aeroplano cosa è - « Soluzione ed evoluzione del problema del volo » - DOMENICO LUDOVICO	352

BIBLIOGRAFIA

Opere introdotte nella Biblioteca Militare Centrale	354
---	-----

Il problema dell'articolazione della D. F. in raggruppamenti tattici

Ten. col. di fant. GIUSEPPE RONGA

Il presente studio si ripromette di esaminare il problema secondo il seguente schema: che cosa s'intende per raggruppamento tattico; l'articolazione della D.F. sotto l'aspetto tattico; l'articolazione della D.F. sotto l'aspetto logistico; l'articolazione della D.F. sotto l'aspetto organico; conclusione.

I.

CHE COSA S'INTENDE PER RAGGRUPPAMENTO TATTICO.

La circolare 2600 — edizione 1951 — definisce il *raggruppamento tattico* « un insieme di unità raggruppate per un determinato scopo tattico in cui l'arma principale che ne rappresenta l'ossatura (fanteria, cavalleria, carri armati) costituisce un complesso dell'ordine del reggimento.

Il *Nomenclatore organico tattico-logistico* — edizione 1951 — precisa che il raggruppamento tattico è un complesso di unità di varie Armi riunite sotto unico comando per raggiungere, anche con la manovra in proprio, un particolare scopo tattico nel quadro offensivo o difensivo di una G.U., allorché esigenze di situazione o di terreno impongano un decentramento di forze e di comando. In esso l'unità dell'Arma principale che ne costituisce l'ossatura (fanteria, carristi, cavalleria blindata) è dell'ordine del reggimento.

Tali definizioni ci consentono di stabilire:

- il tipo di costituzione del raggruppamento tattico (*eterogeneo*);
- il carattere della sua costituzione (*temporaneo*) e l'esigenza che determina la costituzione stessa;
- che uno dei suoi componenti ne costituisce l'ossatura e l'entità minima delle forze che debbono rappresentare la ossatura stessa;
- la caratteristica che la sua azione può avere (anche manovrata).

Il raggruppamento tattico è quindi un complesso eterogeneo del quale potranno far parte:

- un numero vario di btg. (non meno di due) di fanteria o carristi o di gr. sq. di cavalleria (1) (*ossatura del complesso*);
- unità di cavalleria, carristi, di fanteria (1);
- unità di artiglieria; } *unità cooperanti*
- unità del genio.

La costituzione del raggruppamento tattico ha carattere temporaneo ed è scelta a ragion veduta in relazione ad un determinato scopo tattico.

La composizione del raggruppamento tattico è quindi *mutabile*.

La precisazione della circolare 2600 ribadita anche dalla circolare 314/2212/Reg. del 13.11.1951 pone un punto fermo sulla spinosa questione della costituzione dei raggruppamenti tattici (fissa o a ragion veduta). E' evidente infatti che tali complessi non possono essere stabilmente ed organicamente precostituiti perchè una rigidità di costituzione impedirebbe di adeguarli alle necessità contingenti che, come è noto, nascono dalla situazione, dal terreno e dal compito.

Infine giova porre in rilievo che l'articolazione della divisione in raggruppamenti tattici è determinata dalla necessità, imposta dalla situazione e dal terreno, di decentrare parte delle forze e dell'azione di comando. Questa considerazione ci consente di stabilire che per la D.F. l'articolazione suddetta non è normale ma è subordinata a situazioni contingenti.

Le definizioni succitate precisano inoltre che uno dei componenti del raggruppamento tattico ne costituisce l'*ossatura*. Ciò è molto importante perchè ci permette di stabilire:

- le modalità di azione del raggruppamento stesso (che saranno quelle dell'Arma principale);
- i tipi di raggruppamenti tattici che è possibile costituire (di fanteria, di cavalleria blindata, carristi).

Riassumendo: il raggruppamento tattico presenta le seguenti caratteristiche:

- forze adeguate allo scopo da raggiungere;
- temporaneità ed eterogeneità di costituzione;

(1) A seconda del tipo di raggruppamento considerato (di fanteria, carristi, di cavalleria blindata). Non tutte queste armi e specialità possono far parte del raggruppamento tattico in quanto tale complesso è dosato in relazione al compito da assolvere ed al terreno in cui deve agire.

- preminenza delle modalità di azione dell'Arma principale;
- Arma principale costituente un complesso dell'ordine reggimentale.

A queste caratteristiche giova aggiungere quella dell'autonomia tattica e logistica (eventuale questa). Inoltre il raggruppamento tattico può raggiungere lo scopo tattico per cui viene costituito anche con una propria manovra.

Il raggruppamento tattico presenta le seguenti necessità:

- rapidità di entrata in funzione del comando di raggruppamento;
- tempestiva e facile riunione delle unità che lo costituiscono.

A conclusione del presente capitolo è da porre in rilievo che l'articolazione della divisione di fanteria in raggruppamenti tattici:

- si traduce in un *decentramento di comando, di azione, di mezzi*;
- non può essere un procedimento normale ma è dettato dalle necessità di situazione e di terreno;
- richiede che la divisione sia notevolmente rinforzata al fine di consentire al suo comandante un efficace intervento nel combattimento.

II.

L'ARTICOLAZIONE DELLA D.F. IN RAGGRUPPAMENTI TATTICI SOTTO L'ASPETTO TATTICO.

Il problema dell'articolazione della divisione in raggruppamenti tattici si traduce nelle domande se tale articolazione sia necessaria e, in caso affermativo, quando la si debba adottare.

Come è noto, l'esperienza ha dimostrato che in guerra appare frequente la necessità di modificare l'articolazione iniziale delle forze costituendo complessi aventi formazione varia e forza adeguata al compito da assolvere.

Pertanto, la risposta alla prima domanda sembrerebbe essere senz'altro affermativa.

La risposta alla seconda domanda richiede invece di considerare alcuni argomenti al fine di porre dei punti base da cui partire per inoltrarci nello studio che ci siamo proposti.

Il primo di essi è quello della colonna di attacco e del raggruppamento tattico; se cioè esistano differenze costitutive fra i due complessi che debbono quindi essere considerati distinti e differenti oppure se la

colonna possa essere formata sia da più battaglioni sia da un raggruppamento tattico.

Il *Nomenclatore organico-tattico-logistico* (edizione 1951) definisce la colonna di attacco « un insieme di più battaglioni eventualmente rinforzati, o battaglione rinforzato, che — nell'ambito di un attacco svolto da una divisione, brigata alpina, corazzata — è impiegato con azione unitaria agli ordini di un solo comandante per il raggiungimento di un obiettivo coincidente o connesso con quello della G.U. mediante una successione di sforzi condotti a cavallo da un'unica direttrice.

Sono note le definizioni che del raggruppamento tattico danno la circolare 2600 e il *Nomenclatore* succitato.

Conseguentemente, nella costituzione dei due complessi sembrano esistere le seguenti caratteristiche differenziali:

Colonna di attacco	Raggruppamento tattico
— ha costituzione preminentemente omogenea;	— ha costituzione eterogenea (pluriarma);
— non ha artiglierie in proprio.	— ha sempre artiglierie in proprio.

La differenza sostanziale fra i due complessi sta nel fatto che la colonna di attacco non ha in proprio artiglierie, mentre il raggruppamento tattico sì.

Inoltre è da tener presente che colonna e raggruppamento si differenziano soprattutto per la diversità del compito loro attribuito. Infatti alla colonna viene dato un compito strettamente inquadrato e legato all'azione divisionale, al raggruppamento tattico ne viene affidato uno per il quale svolge un'azione autonoma (talvolta eccentrica o sussidiaria) anche se *coordinata* nell'azione generale offensiva o difensiva della G.U. ma non legata ad essa (1).

In altre parole la colonna risponde a necessità di frazionare la massa per consentire l'azione e la manovra divisionale; il raggruppamento risponde a necessità di risolvere un problema organico-tattico particolare e contingente.

Fra i due complessi esistono ancora altre differenze in rapporto alla libertà di cui godono ed all'azione che essi svolgono:

a) in rapporto alla libertà di azione:

— la colonna ha una sfera d'azione *limitata*. Ad essa, infatti, vengono dati: obiettivo, direttrice, dispositivo, ecc.;

(1) Circolare S.M.E. 314/2500 di prot. Reg.

— il raggruppamento tattico gode di piena libertà di azione e riceve solo l'indicazione del compito.

b) in rapporto all'azione che essi svolgono:

— la colonna, di massima, non manovra; effettua soltanto un'alimentazione dello sforzo; conseguentemente non ha né riserva né aliquota di fuoco in proprio;

— il raggruppamento effettua una manovra in proprio, perciò dispone di una riserva ed ha un'aliquota di fuoco in proprio (cioè artiglieria decentrata).

In conclusione: il raggruppamento tattico è una piccola grande unità e un anello di passaggio tra la colonna di attacco e la divisione.

Le considerazioni più sopra riportate ingenerano un'altra domanda: se cioè sia conveniente ed opportuno complicare l'azione della divisione, con un nuovo procedimento: l'impiego di raggruppamenti tattici.

A nostro modo di vedere sì, e la circolare 2600 sembrerebbe confermare questo punto di vista.

Come è noto, la circolare 2600 considera che la divisione di fanteria quando agisce:

— in terreni pressoché unitari, si articola *normalmente in colonne di attacco e riserva* (paragrafo 35) (è da tenere presente che durante il combattimento tale G.U. può sentire la necessità di modificare la sua articolazione) (1);

— in terreni compartimentali, si articola *spesso in raggruppamenti* (paragrafo 121).

Inoltre, quest'ultima articolazione è prescritta tutte le volte che la D.F. effettua una manovra ritardatrice (paragrafo 101).

E' quindi evidente che la nostra dottrina considera che la D.F. possa articolarsi:

— in colonne di attacco e riserva;

— in raggruppamenti tattici e riserva;

e ciò molto opportunamente, in quanto che le esigenze del combattimento sono tali e tante da non poter essere completamente soddisfatte dalla sola articolazione per colonne.

La complicazione nei procedimenti d'impiego che ne deriva è largamente compensata dalla maggiore flessibilità che la D.F. acquista.

Premesso quanto sopra vediamo quali possano essere le differenze tra

(1) Infatti la riserva può trasformarsi in raggruppamento tattico col compito di sussidiare l'azione delle colonne o di completarne il successo.

L'azione di una D.F. che agisce per colonne e quella della stessa G.U. che si articola in raggruppamenti tattici:

1) Attacco:

Azione per colonne	Azione per raggruppamenti tattici
— è lenta e pesante; procede per gradi. Si basa sulla forza e sull'organizzazione;	— è leggera e veloce; si basa sull'iniziativa, la rapidità di decisione, la flessibilità di azione: sfrutta la manovra, la velocità, la penetrazione in profondità;
— è coordinata nel tempo e nello spazio;	— è coordinata nel tempo più che nello spazio;
— consente un'azione del comandante la D.F. minnata, tempestiva, serrata;	— impone il decentramento di parte dell'azione comando;
— consente un'impiego accentrato e manovrato dell'artiglieria;	— impone un decentramento di parte dell'artiglieria. L'intervento di fuoco del comandante la D.F. è dipendente dalla distanza di azione e dalla situazione (1);
— è economica e unitaria.	— è più dispendiosa per il decentramento che impone; difficilmente coordinabile. L'intervento del comandante la D.F. non sempre è possibile.

(1) L'azione manovrata dell'artiglieria nell'ambito divisionale, data l'ampiezza delle fronti normalmente assunte dalla G.U. è da considerarsi di difficile attuazione.

2) Difesa:

D.F. organizzata a difesa per gruppi di capisaldi	D.F. organizzata a difesa per raggruppamenti tattici (1)
— organizzazione e condotta dell'azione a carattere unitario;	— organizzazione e condotta dell'azione a carattere settoriale;
— organizzazione del fuoco di artiglieria a carattere unitario e possibilità di manovrare il fuoco in parola;	— organizzazione del fuoco di artiglieria settoriale; scarse possibilità di manovrare il fuoco suddetto;
— riserva divisionale unica;	— riserve settoriali;
— organizzazione dei servizi tendenzialmente unitaria.	— organizzazione settoriale dei servizi.

Quali possono essere le caratteristiche differenziali dell'azione di una colonna e di un raggruppamento tattico?

Da un esame della circolare 2600 e delle pubblicazioni che hanno trattato dei raggruppamenti o dei gruppi tattici sia dell'impiego fatto durante il recente conflitto, sia in sede di studio, tali caratteristiche sembrerebbero essere:

Colonna di attacco	Raggruppamento tattico
— ha compito di rottura e di penetrazione;	— ha compiti particolari in relazione alla situazione ed al terreno in cui opera;
— agisce, in un quadro di coordinamento soprattutto per ragioni d'impiego dell'artiglieria divisionale;	— agisce in un quadro di coordinamento meno vincolativo in quanto ha artiglierie in proprio;
— opera con un'azione metodica e lenta;	— sfrutta la manovra e la penetrazione in profondità;

(1) In difesa l'articolazione della D.F. in raggruppamenti tattici deve considerarsi eccezionale (perché l'impiego caratteristico di tali complessi è proprio delle azioni di movimento) a meno che la G.U. non attui una difesa su ampi fronti.

- | | |
|---|---|
| — il suo comandante connette l'azione dei battaglioni (frontalmente e in profondità) e la coordina con quella delle armi regimentali. | — il suo comandante coordina l'azione delle varie armi che compongono il complesso tattico. |
|---|---|

Le caratteristiche differenziali dell'organizzazione a difesa di un gruppo di cs. o di un raggruppamento tattico sembrano essere:

Gruppo di capisaldi	Raggruppamento tattico
organizzazione frontale; saldature di fuoco sui fianchi con organizzazioni similari — limitata autonomia tattica e logistica; — non ha artiglierie in proprio; — non dispone di una riserva.	— organizzazione a giro d'orizzonte; — maggiore autonomia tattica e logistica; — ha artiglierie in proprio; — dispone di una riserva.

CASI D'IMPIEGO DI RAGGRUPPAMENTI TATTICI DELLA D.F. (1)

1) Occupazione preventiva di località, combattimenti preliminari.

Caratteristiche costitutive dei complessi tattici:

- rapidità di movimento e di manovra;
- autonomia di fuoco di artiglieria e controcarri;
- prevalenza di mezzi di fuoco rispetto agli uomini;
- sufficienti possibilità per superamento o apertura ostacoli.

Quindi:

- prevalenza di mezzi blindati (condizioni di terreno permettendolo).

2) Nell'attacco a organizzazioni difensive su fronti normali e in terreni non compartimentati.

(1) Cioè: raggruppamenti tattici di fanteria e cavalleria blindati. Come è noto nella D.F. non è possibile costituire raggruppamenti carristi.

Compiti che possono venire affidati ai raggruppamenti tattici:

- completare il successo divisionale;
- sussidiare l'azione di una colonna.

Caratteristiche dei complessi tattici:

- grande capacità manovriera;
- prevalenza di mezzi d'urto;
- sufficiente possibilità di fuoco controcarri.

Quindi:

prevalenza di mezzi blindati. In caso che il terreno non consentisse l'impiego di mezzi blindati o non fosse possibile disporne in misura prevalente, l'ossatura del complesso sarà fornita dalla fanteria.

3) Nell'attacco a organizzazioni difensive di montagna (terreni compartimentati).

Compiti che possono essere affidati ai raggruppamenti (oltre ai casi precedentemente considerati):

- fare breccia nell'organizzazione nemica procedendo alla conquista di uno o più capisaldi (a seconda della loro forza).

Caratteristiche costitutive dei complessi tattici:

- capacità di movimento;
- grande autonomia di fuoco di artiglieria;
- sufficienti possibilità di superamento o apertura ostacoli.

Quindi:

prevalenza di fanteria.

4) Nel completamento del successo:

La D.F., fino allora tenuta in 2^a e 3^a schiera, impiegata nel completamento del successo, può sentire la necessità di operare articolata in gruppi o raggruppamenti tattici.

Caratteristiche costitutive dei complessi:

- grande manovrabilità e mobilità;
- forte capacità di penetrazione.

Quindi:

prevalenza di mezzi blindati (e, possibilmente, corazzati).

5) Nelle funzioni di scaglione di sicurezza (o di parte di esso).

Caratteristiche costitutive dei complessi tattici:

- capacità di manovra e mobilità;

- elevato rapporto fra mezzi di fuoco e uomini;
- capacità di fuoco d'arresto controcarri.

Quindi:

prevalenza di mezzi blindati.

6) *Nel contrattacco.*

Tali complessi, pur comprendendo unità di diverse armi, non avranno artiglierie in proprio (salvo quelle semoventi e controcarri) in quanto beneficeranno di quelle della propria divisione (o delle D.F. nei settori dei quali agiscono se si tratta di contrattacco di C.A. o di reparti di tali G.U.).

Caratteristiche costitutive dei complessi tattici:

- potenza d'urto;
- possibilità manovriera;
- possibilità di sganciamento;
- capacità di fuoco di arresto controcarri.

Quindi:

prevalenza di mezzi blindati.

7) *Manovra in ritirata.*

i - *Ripiegamento:*

Caratteristiche costitutive dei complessi tattici:

- notevoli possibilità di fuoco di arresto controcarri;
- grandi capacità di sganciamento;
- mobilità.

Quindi:

prevalenza di mezzi blindati.

ii - *Manovra ritardatrice.*

La divisione di fanteria che attua una manovra ritardatrice « si articola normalmente su due, eccezionalmente su tre scaglioni (raggruppamenti o gruppi tattici) che si avvicinano nella resistenza e nel movimento retrogrado » (circ. 2600, art. 101).

Caratteristiche costitutive dei complessi tattici (dipendenti dal terreno in cui agiscono) di massima:

- grande capacità di fuoco;
- grandi possibilità di arresto particolarmente controcarri.

Quindi:

— in terreni piani o fondi valle: prevalenza di mezzi blindati (e mezzi d'arresto);

- in terreni montani: prevalenza di fanteria (e pionieri).

iii - *Distaccamenti di frenaggio.*

Caratteristiche costitutive dei complessi tattici:

- grande capacità di arresto controcarri;
- prevalenza di elementi di fuoco.

Quindi:

prevalenza di mezzi blindati (e della guerra di arresto).

iiii - *Masse di manovra.*

Caratteristiche costitutive dei complessi tattici:

- grande mobilità, manovrabilità e potenza d'urto;
- grande capacità di sganciamento.

Quindi:

prevalenza di blindati (o, possibilmente, corazzati).

8) *Nella costituzione di un fianco difensivo.*

Caratteristiche costitutive dei complessi tattici:

- capacità di arresto controcarri;
- prevalenza mezzi di fuoco.

Quindi:

prevalenza di elementi blindati.

9) *Nella controguerriglia.*

Caratteristiche costitutive dei complessi:

- grande mobilità;
- autonomia e potenza di fuoco.

Quindi:

prevalenza di fanteria.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE SULL'ARTICOLAZIONE DELLA D.F. SOTTO L'ASPETTO TATTICO

Come abbiamo già visto precedentemente la divisione di fanteria:

— in attacco si articola:

— normalmente in colonne di attacco e riserva (terreni piani o unitari);

— eventualmente in raggruppamenti tattici e riserva (terreni compartimentati).

Nel primo caso le colonne di attacco agiscono strettamente connesse e coordinate; nel secondo esplicano un'azione più leggera e manovriera.

Oltre ai due casi suddetti ve ne possono essere altri due e cioè che la D.F. inizi l'attacco articolandosi in colonne di attacco e riserva per sferrare un'azione massiccia e fare breccia nell'organizzazione difensiva avversaria, e sussidi l'azione di una colonna con l'impiego di un gruppo o di un raggruppamento tattico o impieghi uno dei complessi suddetti, a breccia ottenuta, per completare il successo divisionale.

Infine la divisione può sentire la necessità di staccare uno dei complessi in parola per tutte le azioni a carattere autonomo (occupazione preventiva di località, combattimenti preliminari, ecc.);

— *in difesa si articola:*

— normalmente in gruppi di capisaldi;

— eventualmente per raggruppamenti tattici quando si organizza in terreni fortemente compartimentati o su fronti eccezionalmente ampie o compie azioni di movimento a carattere autonomo.

Alle domande che ci siamo posti all'inizio del presente capitolo (lettera A) quando e come si debba adottare l'articolazione della D.F. in raggruppamenti tattici si può rispondere che l'articolazione in questione è conveniente per:

— sussidiare l'azione di una colonna di attacco;

— completare il successo divisionale ;

— tutte quelle azioni che abbiano carattere di spiccata autonomia e di manovra.

Prima di chiudere il presente capitolo è necessario fare ancora una considerazione.

Il carattere di ampio movimento delle operazioni compiute dai raggruppamenti tattici, il ritmo più rapido e serrato delle operazioni stesse, la maggiore ampiezza dei loro settori d'azione e la compartimentazione imposta dai terreni montani, sono caratteristiche che fanno assumere a questi complessi tattici i compiti di G.U. di combattimento che sono propri della D.F. (1).

In conseguenza, le D.F. vengono ad assumere un ruolo di organi coordinatori di complessi misti. Ruolo molto prossimo a quello assunto dal C.A. che dovrà cedere alle divisioni una parte della propria azione di comando regolatore della battaglia così come le D.F. cedono gran

parte delle loro funzioni di organi regolatori del combattimento al raggruppamento tattico.

La concatenazione nel tempo e nello spazio di varie azioni tattiche, verrà così condotta dai Comandi di divisione e C.A. i quali svolgeranno compiti analoghi, ma in ordine di grandezza diversa.

Il C.A. espletterà tale opera nell'ambito della manovra delle divisioni (agevolandola col fuoco delle artiglierie di maggiore calibro, col concorso delle forze aeree tattiche, con riserve corazzate) per il raggiungimento di obiettivi complessivi (manovre di avvolgimento, sfruttamento del successo, controffensiva); la divisione invece concatenerà le azioni dei raggruppamenti tattici avvolgendole col fuoco delle artiglierie tenute alla mano e con l'impiego della riserva.

Allo scopo di consentire al comandante della D.F. che si articola in raggruppamenti tattici, di far sentire il suo peso nell'azione dei suoi complessi è necessario però che la D.F. sia largamente rinforzata di artiglierie, di carri e di pionieri.

(Continua).

(1) Gen. GATTA: *Le G.U. fondamentali nell'ordinamento degli eserciti e il problema dei complementi*, « Bollettino Informazioni S.G. » n. 6.

Documenti sull' 8 Settembre 1943 : la Memoria 44 op. - la Memoria 45 op.

Col. di fant. MARIO TORSIELLO

Sul fascicolo di luglio 1945 (anno I, numero 4) di questa *Rivista* è apparso un articolo dal titolo: « *L'aggressione germanica all'Italia nella sua fase preliminare* (26 luglio-7 settembre 1943) ».

Il presente lavoro è da considerarsi un seguito, per contribuire ad accrescere i dati e le notizie già noti sugli avvenimenti che determinarono la situazione politico-militare del settembre 1943 in Italia.

Sono ormai trascorsi oltre otto anni dal giorno in cui l'Italia, accostatasi alle Nazioni Unite, dovette sottoscrivere la resa incondizionata e dal quale ebbe inizio l'intenso travaglio del nostro Paese. Alla luce del tempo molte passioni si sono assopite; ai primi apprezzamenti affrettati è seguito un periodo di riflessione e di meditazione, reso possibile dalla divulgazione di pubblicazioni di vario genere contenenti notizie meno vaghe sugli avvenimenti politici e militari precedenti alla data dell'8 settembre 1943.

L'opinione pubblica è venuta gradualmente a conoscenza di elementi che in passato ignorava; la verità ha cominciato lentamente a farsi strada, anche se talora parzialmente offuscata da egoismi e da narrazioni un po' troppo affrettate o artefatte.

Ristabilire la verità storica, in un periodo così denso di eventi, è compito molto arduo, al quale si sono accinti e con fecondi risultati numerosi autori che in questi ultimi anni hanno portato molta luce sulle condizioni determinanti della situazione militare del Paese all'atto dell'entrata in vigore dell'armistizio di Cassibile.

La presente esposizione non ha la pretesa di voler contestare alcune affermazioni apparse al riguardo: vuol essere solo un modesto contributo di serena obiettività, su qualche argomento, ad opera di chi ebbe la ventura di trovarsi, in quel tempo, spettatore e attore di determinati fatti. L'esposizione non intende perciò assumere la difesa di persone o di enti: vuole limitarsi a narrare come si siano svolti alcuni episodi caratteristici della evoluzione di quel periodo nello spazio e nel

tempo, e vuole soprattutto narrare la genesi, lo sviluppo, il contenuto di alcuni ordini scritti impartiti nella previsione di quanto poi accadde e che sono ormai passati alla Storia con i loro numeri distintivi: le « Memorie 44 op. e 45 op. » dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Il lavoro prende in esame generico le contromisure italiane all'aggressione germanica iniziata nelle sue manifestazioni più concrete all'indomani del 25 luglio 1943, ed espone nella loro essenza gli ordini fondamentali emanati dalle autorità militari per far fronte ad una situazione che mutava inverosimilmente di minuto in minuto. E' condotto sulla base della visione diretta di chi ora scrive, con l'ausilio del diario personale dell'epoca che, con la semplice indicazione di date e di notizie scarse, consente una ricostruzione sufficientemente fedele, resa possibile anche dal ricordo ancor vivo e palpitante di un periodo non offuscato dal tempo trascorso. Vi si potranno scorgere, perciò, alcune lacune, ma si è preferito lasciarle pur di non andare a discapito della verità; vi si inserirà qualche breve interrogativo su taluni particolari, relativo naturalmente all'istante in cui maturò nella mente di chi prese parte attiva alle discussioni ed agli studi in quel tempo.

Trae origine, infine, dalla constatazione che sembra giunto il momento di uscire dal naturale riserbo per chiarire vari punti e concorrere a coordinare la fedele ricostruzione delle attività che in quel periodo si svolsero, rese difficili dalla situazione ambientale interna e internazionale. Circa otto anni trascorsi possono costituire periodo sufficiente per recare un contributo di testimonianza nel mare degli apprezzamenti non sempre generosi che seguirono alla sventura morale e materiale del popolo italiano. A parere di chi scrive, quest'opera di ricerca della verità assume una importanza del tutto particolare perchè lo stesso popolo ha saputo risollevarsi e incamminarsi verso un domani assai meno scabroso, in tempo relativamente breve.

* * *

E' noto che nel corso della seconda guerra mondiale la Germania riuscì con ogni mezzo ad inondare progressivamente e gradualmente l'Italia con aliquote delle sue forze militari, avviate nel nostro territorio sotto varie forme e con le scuse più apparentemente plausibili. E' anche noto che, nonostante qualche tentativo invero molto blando per opporsi subito a tale stato di cose, la Germania perseguì inesorabilmente lo scopo di porsi in grado di assumere l'effettivo controllo politico e militare del nostro Paese. E' infine di pubblico dominio che, fin dal 26 luglio 1943, ebbe inizio l'affluenza di nuove unità germaniche in Italia, miste a numerosissimi elementi sfusi, in guisa da costituire.

sul nostro territorio, un complesso ragguardevole di forze in condizione di paralizzare ogni tentativo delle forze italiane — assai bene incapsulate — e di opporsi ad uno sbarco anglo-americano. Chi desiderasse notizie più dettagliate sull'argomento, può prendere visione del precedente articolo citato all'inizio del presente lavoro.

Le contromisure italiane ebbero inizio, si può dire, fin dallo stesso 26 luglio 1943 nella parte concettuale, poichè la situazione venne attentamente seguita e controllata fin dai primi momenti; esse costituirono atti compiuti in parallelo con gli intendimenti delle forze tedesche a mano a mano che si andavano manifestando, per fronteggiarli e possibilmente localizzarli e paralizzarli. Il fatto che, per un complesso di vicende, non siano valsi ad impedire inizialmente l'incapsulamento delle forze italiane e successivamente il loro frammischiamiento con quelle tedesche non può costituire motivo per non tenerne conto nella valutazione degli avvenimenti di quel periodo.

Compresero sostanzialmente:

— diramazione di preavvisi e ordini orientativi per i comandi delle grandi unità, scritti e verbali, integrantisi a vicenda, sul contegno da tenere;

— ordini per lo spostamento di forze dislocate nel territorio metropolitano e nei territori occupati, nell'intento di raggrupparle opportunamente nella penisola per parare alla minaccia considerata in tutti i suoi apprezzabili e prevedibili (in quel momento) sviluppi.

— ordini particolari per le eventualità conseguenti ad atti di guerra dei tedeschi contro le nostre forze (Memorie 44 op. e 45 op. dello Stato Maggiore dell'Esercito; Memorie 1 e 2 del Comando supremo);

— disposizioni per la difesa della capitale;

— disposizioni per la costituzione di un raggruppamento di forze alla frontiera orientale.

Furono influenzati:

— dalla situazione politico-militare del Paese;

— dalla violenta offensiva aerea delle Nazioni Unite contro l'Italia;

— dall'atteggiamento delle autorità militari germaniche;

— dai rapporti intercorsi con i rappresentanti delle Nazioni Unite a decorrere dal 18 agosto 1943.

Il complesso di queste predisposizioni affidava dunque compiti particolari e delicati a tutte le nostre forze. E' perciò naturale chiedersi quale fosse in quel preciso momento lo schieramento delle opposte forze sul territorio italiano a quella data, ciò che induce ad un raffronto sintetico che naturalmente si presta a considerazioni che vanno al di là del semplice ragguaglio numerico.

E' noto che i Tedeschi allineavano 17 divisioni *ternarie* (di cui 5 corazzate), e 2 brigate di cui 1 corazzata. Le divisioni reduci dalla Sicilia ed alcune di quelle dislocate nell'Italia Meridionale (in totale 5) erano in completamento avendo perduto o ceduto una parte dei loro effettivi e mezzi. Vi erano inoltre elementi sfusi combattenti per un totale di 120.000 uomini.

Nel territorio italiano esistevano 31 divisioni italiane (di cui 2 corazzate) *binarie* delle quali 9 da considerare inefficienti perchè prive di gran parte delle loro forze e dei loro mezzi, provenienti dalla Russia. Le rimanenti 22 erano su due reggimenti di fanteria (o alpini), prive di mezzi motocorazzati (ad eccezione delle 2 divisioni corazzate), poco idonee a poter fronteggiare le esigenze di un combattimento moderno. Il loro addestramento ed equipaggiamento, dopo tre anni di guerra e dopo le perdite subite per eventi bellici, presentavano insufficienze e deficienze che non si sarebbero certo potute colmare in poco tempo.

Sulla forza media di queste unità italiane, si andava da un massimo (tipo divisione « Granatieri ») di 12.000 uomini ad un minimo di circa 4.000 uomini (tipo divisione « Centauro »). Ma il numero degli uomini esercita limitata influenza se non è integrato da un corrispettivo di armi e di mezzi. Il raffronto con le unità germaniche, salvo cinque, complete, ternarie, addestrate e ricche di mezzi moderni, è perciò aleatorio.

E' anche stato facile affermare che alle nostre forze si potevano aggiungere le unità costiere, le truppe ai depositi, la polizia, la finanza, le unità addette alla protezione degli impianti o i nuclei antiparacadutisti. Ma è lecito domandarsi: erano veramente forze idonee allo scopo e in quei momenti? A che giova ricordare le 15 divisioni e alcune brigate costiere, quando è noto che si trattava di unità disperse su estesissimi tratti di costa, prive di mezzi di trasporto e di artiglierie mobili, poco armate, composte di elementi anziani, legate al terreno, e in condizioni morali non certo eccellenti? Forze eterogenee, dunque, disperse, non praticamente impiegabili.

Come si è detto, il presente studio prende in esame esclusivamente le Memorie « 44 op. » e « 45 op. » dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Esaminiamole dunque dettagliatamente.

* * *

MEMORIA 44 OP. DEL 2 SETTEMBRE 1943.

Questa Memoria che tante critiche ha suscitato ebbe una genesi tutta particolare. Fu cioè preceduta, nel periodo compreso tra il 18 e il 21 agosto 1943, dalla redazione di uno studio operativo che doveva rispon-

dere ai seguenti intendimenti: creare, in previsione di particolari eventi sul territorio nazionale, una specie di grossa testa di ponte avente lo scopo di garantire la funzionalità del governo italiano. Doveva sostanzialmente appoggiarsi, alle ali, alle basi marittime di La Spezia e Gaeta; nel suo sviluppo avrebbe dovuto comprendere il crinale dell'Appennino centrale. Evidentemente, con tale idea, si partiva dal principio di dare respiro al funzionamento dello Stato italiano e del governo sorto dopo il 25 luglio 1943; di assicurare in ogni modo la padronanza e quindi la utilizzazione delle due basi navali tirreniche; di concentrare entro il perimetro considerato forze sufficienti per parare alla minaccia tedesca, indipendentemente dalle situazioni militari locali che si sarebbero potute determinare sul rimanente territorio del Paese dove, come si è detto, le nostre forze erano già virtualmente incapsulate e frammentate, a quella data, a notevoli formazioni germaniche.

In sostanza, in previsione di atti episodici numerosi su tutto il territorio, l'idea di concentrare le forze migliori in uno spazio vitale per il funzionamento del governo, avrebbe realizzato una delle soluzioni ritenute in quel momento più idonee per offrire anche una base allo sbarco delle forze delle Nazioni Unite e lo scopo di dimostrare a queste ultime la serietà delle intenzioni del nostro Paese.

Si ignorano le ragioni specifiche e contingenti per le quali il 22 agosto questa idea fu posta da parte con una esplicita rinuncia ad ogni proseguimento degli studi relativi e delle corrispondenti predisposizioni. Evidentemente deve avervi seriamente influito l'evolversi della situazione determinatasi nello schieramento delle forze germaniche affluite e ancora in affluenza in Italia, e in particolare la presenza di grandi unità sull'appennino tosco-emiliano e nella zona di Viterbo-Montefiascone-Roma, oltre che nella zona immediatamente a portata di Roma, di La Spezia e Gaeta; il pullulare di elementi sfusi tedeschi in tutta la regione considerata, raggruppati per finalità varie ma concorrenti e concordanti in un esplicito ed esclusivo compito operativo; la conseguente difficoltà di poter concentrare forze adeguate e di imbastire una vera e propria difesa atta per lo meno a sbarrare le vie di accesso alla capitale e alle basi navali citate; il tempo che sarebbe occorso nella migliore delle ipotesi; il susseguirsi, e con crescente violenza, delle azioni aeree anglo-americane che distruggevano tutti gli impianti rotabili e ferroviari; la materiale impossibilità di sottrarsi all'attività degli organi del servizio informazioni tedesco in Italia, ecc..

Mutato l'indirizzo, il 22 agosto, verso sera, fu impartito l'ordine, ad un apposito organo operativo direttamente dipendente dal Capo reparto operazioni dello Stato Maggiore dell'Esercito, di predisporre altro studio concernente le direttive da inviarsi a tutte le unità stanziato nel

territorio nazionale, in Francia e in Balcania per far fronte all'aggravarsi della situazione, allo scopo di poter tutti indirizzare sul da farsi, nel caso che la minaccia si fosse mutata in atti di guerra, con orientamenti di carattere generico e specifico, considerato soprattutto il rango delle grandi unità alle quali le direttive medesime dovevano essere impartite.

Sorse così la prima bozza della Memoria 44, rimasta però anonima poichè il numero indicativo (44 op.) e la data (2 settembre 1943) furono poste successivamente, al momento della diramazione. Questa bozza dovette subire, per forza di cose, successivi aggiornamenti e ritocchi dovuti al modificarsi tumultuario e continuo della situazione militare sul nostro territorio e — è da ritenere — anche in conseguenza delle notizie che pervenivano da chi aveva ricevuto l'incarico di trattare la conclusione di un armistizio. Eventuali punti di vista diversi, tendenti a dimostrare che la Memoria si sarebbe potuta diramare molti giorni prima lasciano un po' perplessi dinanzi alla constatazione reale ed effettiva che la situazione delle opposte forze in Italia mutava talora di ora in ora e che notizie di una certa consistenza pervenivano dall'ufficiale generale che aveva preso contatto con gli Anglo-americani.

Sta di fatto che si dovette compiere un faticoso lavoro di modifica e di perfezionamento che potrebbe oggi apparire facile e rapido se si facesse astrazione dalla situazione del momento, dal tormento intimo dei capi responsabili, dalla ridda di vicende mutevoli, dall'ambiente, dalle difficoltà di vario genere, dalla necessità di riconoscere dettagliatamente la dislocazione ormai variabilissima delle forze germaniche, onde tenerne conto nei conseguenti spostamenti di aliquote delle forze italiane. Lavoro invece snervante e continuo, che giunse ad una conclusione meno aleatoria e più realistica verso la fine del mese di agosto, quando la bozza della Memoria prese consistenza specifica e fu sottoposta alla preventiva approvazione del Comando Supremo.

E' da ricordare altresì che la bozza iniziale terminava con una prescrizione che ne ordinava la divulgazione del contenuto a tutti i comandi territoriali delle altre Forze Armate comunque dislocati nel territorio di giurisdizione dei vari Comandi ai quali la Memoria era diretta: all'ultimo momento tale prescrizione fu soppressa.

La notte sul 2 settembre la Memoria, ricevuto il crisma del numero — 44 op. — e della data — 2 settembre 1943 — venne ricopiata a macchina da chi scrive. Come da ordine ricevuto ne compilò dodici esemplari; l'originale venne firmato dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito; gli altri vennero muniti di bollo d'ufficio e diramati a conferma ed integrazione del precedente ordine 111 C.T. che era stato spedito il 10 agosto 1943.

I dodici esemplari furono così utilizzati :

- 1 Originale
- 1 al Comando Supremo
 - 1 al Comando gruppo armate sud (Anagni)
 - 1 al Comando 2^a armata (Susak)
- 1 al Comando 4^a armata (Sospello)
 - 1 al Comando 3^a armata (Orte)
- 1 al Comando 7^a armata (Potenza)
 - 1 al Comando 8^a armata (Padova)
- 1 al Comando difesa territoriale di Bologna
 - 1 al Comando difesa territoriale di Milano
- 1 al Comando forze armate Sardegna
- 1 al Comando forze armate Corsica

Per la diramazione della Memoria furono impiegati tre tenenti colonnelli di Stato Maggiore che lasciarono Monterotondo nello spazio compreso tra le ore 7 e le ore 14 del 2 settembre, come segue :

— il primo, via aerea con partenza dall'aeroporto di Centocelle, diretto, in ordine di successione, ai Comandi forze armate Sardegna e Corsica :

— il secondo, via aerea con partenza dall'aeroporto di Centocelle, diretto, in ordine di successione, ai Comandi della 2^a ed 8^a armata, al Comando difesa territoriale di Bologna, al Comando della 4^a armata ;

— il terzo, a mezzo auto, diretto al Comando gruppo armate sud e successivamente al Comando della 7^a armata. L'ufficiale, al suo ritorno a Monterotondo verso il mezzogiorno del 4, ebbe ordine di partire col primo treno utile per Milano, onde recare la Memoria a quel Comando difesa territoriale, essendosi decisa la diramazione a quest'ultimo solo in un secondo tempo.

Rimaneva fuori della diramazione il Comando della 3^a armata, poiché il suo comandante si trovava in quei giorni a La Spezia per risolvere il problema dei limiti da imporre alla dislocazione delle forze germaniche attorno alla piazza. Ritornato ad Orte, fu convocato telefonicamente a Monterotondo ove giunse il mattino del 5 settembre verso le ore 9.30. Gli venne fatta leggere la Memoria, di cui firmò l'ultima pagina, per la parte che interessava l'armata ai suoi ordini, invero con le forze sensibilmente disperse e ridotte, tenuto conto che aveva dislocato un Corpo d'armata a La Spezia e che le erano state sottratte in quei giorni le forze poste a difesa della capitale.

I tre ufficiali superiori latori della Memoria ai vari comandanti rientrarono allo Stato Maggiore in Monterotondo recando per ricevuta l'ultima pagina della Memoria, sulla quale erano stati apposti il bollo e la firma del comandante ricevente.

Questa procedura seguita nella diramazione è apparsa strana e causa di tutte le incertezze verificatesi. E' sembrato a molti più logico che i comandanti fossero tutti convocati a Monterotondo, sia pure individualmente, per ricevere ordini o per prendere visione della Memoria. Non si pone qui in discussione questa seconda soluzione : è da riflettere che, in quel momento, in quell'ambiente, in quella particolare e delicata situazione che esigeva la presenza dei comandanti in posto, questo andirivieni dei più elevati comandanti, segnalato dagli esponenti germanici incaricati del servizio informazioni nella zona di giurisdizione delle armate e dei comandi di difesa territoriale, non sarebbe sfuggito, così come, analogamente, non sarebbe sfuggito agli organi tedeschi che pullulavano intorno a Monterotondo : una fitta rete informativa agiva infatti senza eccessiva fatica. Furono forse queste circostanze e queste considerazioni che indussero il Capo di Stato Maggiore ad adottare una procedura diversa : gli ufficiali incaricati di recare la Memoria a destinazione dovevano avvertire i comandanti destinatari che, dopo aver preso nota del solo stralcio concernente i compiti di ciascuno, la Memoria, previa lettura di tutto il suo contenuto, doveva essere distrutta col fuoco, fatta eccezione per l'ultima pagina da restituirsi allo Stato Maggiore munita del bollo e della firma del comandante.

Tali ultime pagine furono debitamente consegnate allo Stato Maggiore e raccolte.

La Memoria giunse a destinazione nei tempi sottoindicati :

- Comando Supremo : mattino del 2 settembre
- Gruppo armate sud : pomeriggio del 2 settembre
- 2^a armata : pomeriggio del 2 settembre
- 4^a armata : tardo pomeriggio del 3 settembre
- 7^a armata : notte sul 3 settembre
- 8^a armata : sera del 2 settembre
- Difesa territoriale Milano : mattino del 5 settembre
- Difesa territoriale Bologna : mattino del 3 settembre
- Forze armate Sardegna : notte sul 3 settembre
- Forze armate Corsica : mattino del 4 settembre.

Per facilitare il rapido recapito della Memoria, indipendentemente dai mezzi celeri impiegati per il trasporto degli ufficiali latori, furono presi accordi in telefonia segreta con alcuni Comandi. In particolare :

— col Comando 4^a armata : perchè alle ore 12 del giorno 3 facesse trovare all'aeroporto di Albenga una autovettura per l'ufficiale che vi sarebbe giunto per via aerea proveniente da Bologna ;

— col Comando 2^a armata : per l'invio di una autovettura alle ore 14 del 2 settembre all'aeroporto di Divaccia per l'ufficiale che vi sarebbe giunto via aerea da Roma ;

— con tutti gli altri Comandi (eccettuata la 7^a armata) perchè una autovettura fosse inviata al più vicino campo di aviazione per ricevere l'ufficiale e trasportarlo nella sede del comando.

E' da ricordare che, nonostante tali intese preventive, sorse un equivoco col Comando forze armate Sardegna. L'ufficiale giunto da Montecitorio non venne riconosciuto, nonostante presentasse i documenti di identità e fosse giunto al Comando medesimo a bordo dell'autovettura che gli era stata inviata. Quel Comando lo trattenne e prese contatto telefonico segreto con lo Stato Maggiore dell'Esercito: si perse così molto tempo prima di ottenere la conferma.

Si sono voluti precisare questi dettagli per il dovuto rispetto alla fedeltà storica degli avvenimenti.

Resta perciò precisato che lo Stato Maggiore dell'Esercito diramò la Memoria esclusivamente ai Comandi direttamente dipendenti. Per i rimanenti Comandi (Grecia, Albania, Montenegro, Egeo) non dipendenti dallo Stato Maggiore dell'Esercito, le direttive furono inviate dal Comando Supremo con la Memoria n. 1.

CONTINUITO DELLA MEMORIA.

Era suddiviso in quattro punti ben distinti:

- premessa
- compiti generici per tutti i Comandi
- compiti specifici
- prescrizioni varie.

Premessa:

Aveva carattere orientativo e faceva ritenere molto prossima e probabile l'aggressione germanica. Non conteneva alcun accenno alle trattative di armistizio in corso ed alla prevedibile data di entrata in vigore dell'armistizio medesimo. Tutto era riferito al contegno da tenere di fronte all'atteggiamento delle truppe tedesche. Seguiva dettagliatamente la indicazione dello schieramento delle forze tedesche in Italia quale risultava allo Stato Maggiore alle ore 0 del 2 settembre 1943.

Compiti generici:

Erano comuni a tutti i Comandi destinatari:

- evitare sorprese, vigilare e tenere le truppe alla mano;
- rinforzare la protezione delle comunicazioni e degli impianti;
- sorvegliare i movimenti germanici;
- predisporre colpi di mano per impossessarsi dei depositi munizioni, viveri, carburanti, materiali vari e centri di collegamento dei Tedeschi, prevedendone l'occupazione o la distruzione;

— predisporre colpi di mano su obiettivi considerati vulnerabili per le forze germaniche;

— presidiare edifici pubblici, depositi, comandi, magazzini e centrali di collegamento italiani.

Compiti specifici di competenza di ciascun Comando:

— 2^a armata: far fuori la 71^a divisione germanica.

Agire sui fianchi delle truppe esistenti alla frontiera orientale per interrompere le comunicazioni da Tarvisio al mare.

— 4^a armata: raccogliere la divisione « Pusteria » e successivamente la divisione « Taro » nelle valli Roja e Veronesina, fronte ad ovest, per interrompere le vie di comunicazione della Cornice. Agire, specie sui fianchi, contro truppe germaniche in movimento od in sosta in quelle zone. Impiegare il XX raggruppamento sciatori ai colli del Moncenisio e del Monginevro ed a Bardonecchia, per sbarrare i valichi e per interrompere la ferrovia del Frejus.

(Da considerare che le truppe dell'armata erano già in movimento per rientrare in Italia).

— 5^a armata: col XVI Corpo (divisioni « Alpi Graie » e « Rovigo ») tenere saldamente La Spezia. Con la divisione « Ravenna » (dislocata nel Grossetano), puntare sui reparti e magazzini settentrionali della 3^a divisione corazzata germanica, dislocati fra il lago di Bolsena e la zona di Siena.

— 7^a armata: tenere saldamente Taranto e Brindisi (Era disponibile in Puglia, oltre alle unità costiere, la sola divisione « Piceno ». In affluenza da Bologna la divisione « Legnano »). La Memoria prevedeva due casi:

- tenere saldamente Taranto con la divisione « Piceno ».
- tenere saldamente possibilmente anche Brindisi non appena fosse giunta in posto la divisione « Legnano ».

— 8^a armata: col XXXV Corpo (divisioni « Tridentina » e « Cuneense ») tagliare le comunicazioni rotabili e ferroviarie fra Alto Adige e Germania; agire specie sui fianchi, contro truppe germaniche in movimento o in sosta in Alto Adige e nel Trentino (44^a divisione ed elementi vari).

Con le rimanenti truppe: in concorso con la 2^a armata agire specialmente sui fianchi delle truppe tedesche esistenti alla frontiera orientale, interrompendo le comunicazioni da Tarvisio al mare.

- Forze armate Sardegna: far fuori la 90^a divisione germanica.
- Forze armate Corsica: far fuori la brigata corazzata tedesca dislocata nell'isola.

— Difese territoriali di Bologna e Milano: nessun compito specifico.

Prescrizioni varie:

L'applicazione delle disposizioni contenute nella Memoria si sarebbe dovuta effettuare:

— a seguito di ordine dello Stato Maggiore, che sarebbe stato impartito diramando il fonogramma convenzionale: « Attuare misure ordine pubblico Memoria 44 »;

— di iniziativa dei comandanti in posto in relazione alla situazione contingente.

E' da precisare in modo assoluto che la Memoria 44 op. non comprendeva:

— le disposizioni per la difesa di Roma, trattandosi di materia che formava oggetto di ordini a parte;

— le disposizioni della 2^a armata per le specifiche attività da svolgersi nel territorio di occupazione di Lubiana e della Croazia, per le quali vennero impartite a parte direttive tendenti alla costituzione di un raggruppamento di forze alla frontiera orientale.

Sulla Memoria sono sorte discussioni e considerazioni di ogni specie. Sembra consigliabile soffermarsi sui seguenti tre ordini sostanziali di considerazioni:

1. - Le direttive rispondevano alla situazione contingente riferita a ciascuno dei Comandi a cui erano inviate? E questi avrebbero avuto il tempo di provvedervi? Non vi è dubbio che in quel periodo non si ebbe mai una situazione statica per qualche giorno: la situazione fu sempre fluttuante e andò complicandosi e divenendo difficile e precaria di momento in momento. Questa precarietà va riferita soprattutto al frammischiamiento dei reparti italo-germanici, succeduto all'iniziale incapsulamento delle forze italiane da parte di quelle germaniche. Situazione fluttuante che influì indubbiamente e decisamente nel momento della esecuzione degli ordini, che però erano diretti a Comandi elevati.

Sul tempo occorrente per provvedervi è da ricordare che, al momento della diramazione, sembrava come sicura per la pubblicazione e l'entrata in vigore dell'armistizio la data del 12 settembre, posteriore di dieci giorni a quella di diramazione della Memoria. Oggi sappiamo che quella data era errata e che aveva generato molti equivoci: all'atto della diramazione degli ordini questa circostanza era ignorata.

2. - Le direttive potevano ritenersi sufficienti per i Comandi a cui furono inviate? La Memoria dava indicazione a tutti dell'effettivo schieramento delle forze tedesche in Italia alle ore 0 del 2 settembre, situazione aggiornatissima. Compiti generici e specifici potevano considerarsi

chiaro sintomo di quanto lo Stato Maggiore chiedeva ai Comandi in sottordine all'atto dell'aggressione, fosse o no preceduta da un armistizio del quale non si parlava? Visto obiettivamente il problema, sembra che le direttive fossero da considerarsi sufficienti per i comandanti di alto rango a cui erano dirette. Potevano anche consentire quel legittimo margine di elasticità all'azione dei comandanti in posto che meglio conoscevano la esatta situazione dei rispettivi territori. Sta di fatto che dal ricevimento dell'ordine e fino all'8 settembre, ad eccezione, se non andiamo errati, del Comandante della 4^a armata, non furono richiesti chiarimenti e delucidazioni sui compiti ricevuti.

E' bene invece fermare l'attenzione, al riguardo, su di un punto molto importante: la consistenza effettiva delle armate. Bisogna sottolineare che esse avevano conservato la loro denominazione a malgrado delle sottrazioni di forza subite con l'andare degli anni. Perciò anche la denominazione di tali complessi non deve indurre a facili deduzioni chi volesse trarre conclusioni sempliciste sulla entità delle forze effettivamente utilizzabili in quel momento.

Ad eccezione della 2^a armata, che operava in Jugoslavia, composta di otto divisioni e raggruppamenti vari, ma della quale si è no un paio di divisioni soltanto erano da considerarsi a portata della nostra frontiera orientale, la 4^a armata aveva 3 divisioni, la 5^a tre, la 7^a tre, l'8^a cinque e tutte in ricostituzione. Dal comando della difesa territoriale di Milano dipendeva una divisione in ricostituzione, rinforzata da un reggimento bersaglieri; dal comando della difesa territoriale di Bologna dipendeva una divisione celere alla quale era stato sottratto un reggimento bersaglieri.

Le armate avevano anche in proprio unità costiere ed elementi vari, sul cui valore effettivo riferito ai compiti ricevuti si è già accennato in precedenza.

Alla stessa data erano in viaggio una divisione dalla Francia ed una dalla Croazia verso Roma, una divisione da Bologna verso le Puglie, un reggimento bersaglieri dalla Sardegna verso Roma.

E' infine da soggiungere che, per effetto degli avvenimenti successivi al 25 luglio 1943, molte divisioni e unità varie erano impiegate in snervanti compiti di carattere territoriale e di sicurezza.

3. - Nella situazione ambientale che si era creata, di frammischiamiento delle truppe italo-tedesche, di convivenza e anche di cameratismo, pur se adombrato di diffidenza, era possibile ad un certo momento considerare nemiche truppe fino a quel momento alleate e militarmente dominanti? Problema grosso che esula dallo stretto campo militare, oltre che dalle finalità del presente lavoro, e che investe la responsabilità di organismi più elevati, politici e di governo. Problema che si accenna,

come un quesito gelido e tagliente, al quale è difficile dare una risposta che non sia semplicista. Troppo facile criticare e ragionare col senno del poi; bisogna riferire ogni considerazione a quel momento; bisogna saper rivivere quel momento. E porsi, forse, anche un'altra domanda, fra le tante: come si sarebbe dovuto fare per rimediare? Preparando adeguatamente le truppe?

Problema dunque grosso, non tutto di esclusiva competenza delle autorità militari, comunque difficilmente risolvibile con senno del poi. E' qui accennato per correttezza storica.

Si può dunque discutere sul sistema seguito nella diramazione degli ordini, sui tempi osservati, sulla sufficienza delle direttive, sulla possibilità della loro applicazione, sulla delicata situazione di frammischiamento determinatasi. Ma non si può affermare che ordini non siano stati impartiti o che ordini impartiti non siano giunti.

Ordini discutibili quanto si vuole vennero invece diramati e giunsero a conoscenza dei comandanti prima dell'evento.

E' ciò che più conta ai fini della esposizione.

* * *

L'originale della Memoria e le ultime pagine pervenute dai Comandi destinatari furono custodite dallo Stato Maggiore dell'Esercito con la dovuta segretezza. L'originale fu consultato più volte nei giorni successivi. Praticamente tutti coloro che furono interessati al documento avevano acquisito del suo contenuto tale conoscenza e dimestichezza da ritenere facilmente a memoria le linee essenziali senza alcuna fatica, circostanza che ne ha permesso la ricostruzione immediatamente dopo l'8 settembre.

Per ordine superiore la cartella contenente l'originale e le ricevute fu bruciata alle ore 6.30 del 9 settembre 1943 in Roma, a palazzo Caprara. Necessità dolorosa, alla quale chi dovette farvi fronte si sottopose a fatica, in silenziosa obbedienza.

Doveva evitarsi? Per avere una testimonianza più sicura di quanto ora si afferma? Con senno del poi si può rispondere affermativamente: tutto è facile quando ci si astrae dalla situazione contingente. Ma in quel momento premeva, e per ragioni di ordine superiore, non lasciar traccia di alcun pezzo di carta contenente notizie compromettenti, a qualunque titolo.

* * *

La Memoria 44 op. conteneva, come si è detto, la prescrizione finale che si sarebbe dovuta applicare in seguito ad ordine dello Stato Maggiore da emanarsi con la formula convenzionale « attuare misure ordine pubblico Memoria 44 », oppure di iniziativa dei comandanti in posto.

All'atto della entrata in vigore dell'armistizio, subito dopo il proclama del maresciallo Badoglio, il fonogramma convenzionale predetto non venne diramato. La mancata diramazione influò in senso negativo sulle vicende che seguirono, forse per le diverse interpretazioni date o per ragioni che esulano dal presente studio.

Per imparzialità storica vale la pena di ricordare che la sera dell'8 settembre, a cominciare dalle ore 20, si ebbero varie comunicazioni telefoniche concernenti quesiti e richieste di ordini e chiarimenti da parte di molti comandi operanti periferici che ignoravano il contenuto della Memoria 44 op.. Le comunicazioni giunsero prima a Monterotondo e, dopo le 23.30, nella sede di Roma, dove nel frattempo si erano trasferiti alcuni elementi operativi dello Stato Maggiore. Quando il traffico telefonico cominciò ad essere impressionante per la quantità delle comunicazioni e per l'urgenza e la importanza del loro contenuto, qualche ufficiale prospettò ai superiori la opportunità di dar corso immediato all'ordine di attuazione della Memoria 44 op.: tale iniziativa non fu esclusiva né costituì una novità, poichè di simile provvedimento si erano in tempo preoccupati, poco prima, coloro che avevano la materiale responsabilità di pensarvi.

Infatti, verso le ore 23, il Capo di S. M. aveva inviato il proprio generale capo reparto operazioni al Comando Supremo per chiedere autorizzazione ad impartire detto ordine; il Comando Supremo, sentito il Capo del Governo, aveva risposto negativamente e questa decisione può essere parsa conseguenza del criterio di non voler essere noi i primi ad aprire le ostilità contro i Tedeschi, criterio rispondente forse ad una precisa direttiva del Governo, oppure derivante dall'apprezzamento che, per quanto riguardava le divisioni nel cui territorio potevano verificarsi atti ostili ad opera dei Tedeschi, l'attuazione dei provvedimenti previsti dalla Memoria avrebbe potuto verificarsi senza bisogno di ulteriori ordini.

D'altra parte l'ordine di attuazione da emanarsi dallo Stato Maggiore avrebbe potuto essere diramato nel caso che si fosse ritenuto opportuno reagire contro i Tedeschi non appena avvenuta la comunicazione dell'armistizio oppure, successivamente, a situazione chiarita. In pratica però l'ordine generale di attuazione avrebbe interessato tutti, cioè anche le unità verso le quali non si sarebbe esercitato da parte dei Tedeschi nessun atto ostile o nel cui territorio non vi erano dislocate forze tedesche.

Per la verità, è accertato che i Tedeschi iniziarono la loro attività contro le nostre forze, in varie zone, subito dopo l'annuncio dell'armistizio: tipico quanto avvenne, al riguardo, sul litorale laziale,

dove prima dell'imbrunire i reparti Tedeschi erano già riusciti a disarmare alcuni nostri distaccamenti

Quanto si è esposto potrebbe chiarire che vi furono, in merito all'applicazione della Memoria, due basi concettuali ben distinte:

- si era concluso un armistizio e lo si voleva applicare;
- inizialmente non vi era l'intendimento di agire ostilmente contro i Tedeschi, ma si voleva che la situazione si fosse chiarita almeno nelle zone più sensibili, prima di prendere una decisione, e cioè che fossero i Tedeschi medesimi ad attaccare per primi.

L'intendimento di ricorrere, invece, al momento opportuno, all'applicazione integrale, contemporanea e coordinata di tutte le azioni previste dalla Memoria, indipendentemente dalle situazioni locali che si sarebbero determinate, è confermato dalla circostanza seguente. Il 7 settembre 1943 verso le ore 10 il Capo di S. M. diede ordine di preparare alcune strisce di carta su cui doveva essere riportato il testo del fonogramma convenzionale previsto per l'applicazione della Memoria ad ordine dello Stato Maggiore. Furono così predisposte otto strisce di carta con il testo indicato, successivamente distribuite agli otto ufficiali che, occupandosi di tale memoria, erano a conoscenza del contenuto della Memoria. Dette strisce di carta dovevano evidentemente servire a ricordare la formula di attuazione qualora ve ne fosse stato bisogno, ciò che pone in evidenza la volontà di dar corso all'applicazione della Memoria per ordine diretto a situazione politico-militare chiarita, e l'ipotesi, fin da allora prevista, della eventualità di dover impartire detto ordine lontani dagli uffici e senza poter avere sotto mano un esemplare del documento, e cioè che erano da ritenersi possibili situazioni fluttuanti e complicate, dovute ad atti di ostilità dei Tedeschi, a malgrado dei quali atti si intendeva tenersi egualmente in misura di impartire a tutti i Comandi gli ordini esecutivi per una azione generale, coordinata e collettiva.

Così avvenne, infatti, in secondo tempo, subito dopo lo sbarco di elementi dello Stato Maggiore a Brindisi, limitatamente ai Comandi con i quali era stato possibile mantenere il collegamento (7^a armata, Sardegna, Corsica).

Nel corso della notte sul 9 settembre, vista la impossibilità di diramare il testo del fonogramma convenzionale, addensandosi una vera bufera di richieste telefoniche che crearono serio imbarazzo in coloro che attendevano al disbrigo di così ingente lavoro, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito prese una decisione che è sfuggita a molti autori di pubblicazioni sull'argomento. Alle ore 4.45, infatti, ordinò d'iniziativa la immediata diramazione telefonica, a tutti i Comandi che avevano ricevuto la Memoria, di un fonogramma preceduto da numero di protocollo

che non è possibile ricordare, il cui testo esatto era il seguente: n. alt ad atti di forza reagire con atti di forza alt Superesercito». Tale ordine venne trasmesso, tra le ore 0.50 e le ore 1.35 del 9 settembre, in telefonia segreta, personalmente ai comandanti o ai capi di S. M. degli stessi Comandi che avevano ricevuto la Memoria, da tre ufficiali superiori di Stato Maggiore.

Così terminarono le vicende relative alla Memoria 44 op., da molti criticata anche senza mai averne appreso il contenuto sostanziale e da altri ignorata nella sua essenza e nella sua realtà.

Resta però fermo il punto sostanziale: che il suo contenuto era stato portato a conoscenza dei comandanti più elevati, pur con tutte le lacune che una visione diversa ha potuto attribuirle; e che era stata diramata sia pure con tutte le cautele che il momento richiedeva, anche se derivanti da un eccessivo criterio di segretezza che poté in seguito ostacolarne la diramazione capillare.

* * *

LA MEMORIA 45 OP.

Ebbe una genesi molto più semplice e contenuto più limitato.

Diramata la Memoria 44 op. dello Stato Maggiore dell'Esercito, il Comando Supremo fece pervenire, la notte sul 6 settembre, la sua « Memoria n. 2 », contenente disposizioni per le azioni di concorso con la Marina e con l'Aeronautica. Fu redatta subito la corrispondente « Memoria 45 op. » a seguito della Memoria 44 op., contenente l'ordine, ai Comandi direttamente dipendenti, di prendere immediati contatti con i comandanti in posto della Marina e dell'Aeronautica per stabilire quale concorso l'Esercito avrebbe dovuto e potuto dare alle reazioni da compiersi dalle due altre forze armate.

In particolare la Memoria, redatta nello stesso numero di esemplari della precedente Memoria 44 op., prescriveva:

- a favore della Marina:
 - concorso alla cattura di naviglio germanico,
 - reazione in caso di tentativi dei Tedeschi contro naviglio e basi italiane.
- a favore dell'Aeronautica:
 - concorso alla cattura di aerei e alla occupazione di campi di aviazione germanici,
 - concorso alle operazioni contro reparti tedeschi presidiati impianti aeronautici.

Quattro ufficiali dello S. M. partirono all'alba del 6 settembre da Monterotondo: tre per via aerea ed uno (diretto al Comando gruppo armate sud e al Comando della 7ª armata) in autovettura.

Fu seguita la medesima procedura: i latore dovevano rientrare allo S. M. riportando l'ultima pagina della Memoria munita del bollo e della firma dei comandanti destinatari.

Anche questa Memoria giunse a destinazione, agli enti più lontani, la sera del 7 settembre 1943.

Gli avvenimenti dell'8 settembre pomeriggio non consentirono di poter recuperare tutte le ultime pagine.

Vale la pena di ricordare che l'ufficiale inviato nell'Italia meridionale, un bravo tenente di complemento di artiglieria del quale non si ricorda il nome, dopo aver recapitato la Memoria 45 op. al Comando gruppo armate sud e al Comando 7ª armata, nel viaggio di ritorno, il mattino dell'8 settembre, trovatosi con l'autovettura nella zona compresa tra Salerno e Napoli, incontrò improvvisamente una colonna tedesca accorrente verso la zona di sbarco della 5ª armata americana. L'ufficiale, conscio dei suoi doveri e della delicatezza della missione che gli era stata affidata, prese la decisione di ingoiare le ricevute della Memoria di cui era latore, riuscendo ad evitare che cadessero in mano dei Tedeschi. Fermato, trattenuto, perquisito e poi rilasciato, raggiunse Roma.

* * *

Qui si arresta la esposizione. Esaurito l'argomento, basato su elementi provenienti dalla visione diretta, lo studio non può entrare in considerazioni che esulano dai suoi limiti.

Commenti e considerazioni vengono lasciati al lettore che attraverso la narrazione deve pur farsi una idea concreta del travaglio di chi dovette barcamenarsi in un periodo quanto mai aspro e ricco di incognite. La critica è generalmente molto facile, ma ogni apprezzamento va riferito, per correttezza, all'ambiente particolare e al momento in cui ordini e disposizioni furono emanati, per non ricorrere a quel senno del poi che troppo spesso guasta, fuorvia, sfigura completamente eventi, atteggiamenti, rimedi. I «se» ed i «ma» a poco servono quando non sono materiati dalla visione tumultuaria del momento vissuto, in cui uomini soli dovettero più che fronteggiare subire la instabilità e le incertezze di una situazione che doveva per forza di cose scuotere anche i caratteri più fermi e più volitivi. Del resto qualsiasi soluzione o idea diversa suggerita dalla critica dei tempi successivi è e rimane sterile se non vi è l'apporto fecondo della esperienza riferita alla prova sopportata e sostenuta in quel preciso momento.

Così come ci siamo limitati alla semplice esposizione dei fatti noti nei più piccoli dettagli e a qualche interrogativo conseguente, non riteniamo di dover aggiungere parole sugli eventi successivi. Su di essi lo storico di domani, indipendentemente dai commenti e dalle accuse di ogni genere, avrà bisogno di tanti e tanti elementi per vagliare, esaminare, giudicare e quindi ammettere, condannare o approvare l'operato di coloro che ebbero, in quel grave periodo, la ventura di occupare elevati posti di responsabilità.

La messa a punto di determinate circostanze varrà anche a facilitare la distensione degli spiriti e degli animi nell'intento di porre sul piano esatto, senza deviazioni, il periodo storico a cui ci si riferisce. Nella messa a punto, a conclusione del presente lavoro, si vuol rivolgere un riverente pensiero a quanti militando nei ranghi delle nostre Forze Armate, seppero, prima e dopo l'8 settembre 1943, al disopra di tutti gli eventi, compiere il loro dovere donando alla Patria largo tributo di sangue.

Questa realtà concreta è patrimonio spirituale indistruttibile che non ammette limiti di separazione nello spazio e nel tempo. Essa ha infatti recato i suoi frutti concreti: a pochi anni dalla conclusione del secondo conflitto mondiale le nostre forze armate, ferme nei loro intenti e forti delle loro tradizioni anche recentissime, sono risorte, con una forza di volontà e di fede che può stupire soltanto chi non conosce la profonda sensibilità e la profonda tenacia del popolo italiano. Attraverso quest'opera silenziosa di rivalutazione e di rinascita delle nostre forze armate è risorta, e con pari fede, tutta l'Italia.

Costatazione conclusiva, sostanziale.

E, senza eccessive pretese, onesta.

La campagna dell'esercito belga del 1940 (10 - 28 maggio)

Generale Hre Baron G. VERHAEGEN
già Capo dell'Ufficio Storico dell'esercito belga

All'indomani della capitolazione del 28 maggio 1940, l'esercito belga, il comando e il comandante supremo furono aspramente criticati. Alla delusione di chi aveva sognato la ripresa offensiva del 1918, arrestata dall'armistizio dell'11 novembre, si aggiungeva quella di chi, più modestamente, aveva sperato in un rapido ripiegamento sulla fronte Yser - Escant - Oise per rinnovare uno degli aspetti della prima guerra mondiale.

Nessuno voleva rendersi conto della differenza tra le due guerre, nessuno conosceva il compito svolto dall'esercito belga nelle operazioni del maggio, né la situazione in cui s'era trovato.

Quindi, la pubblicazione de « L'atlante della campagna del maggio 1940 » (1), che dava giorno per giorno la situazione dei belligeranti sotto forma di schizzi colorati, accompagnati da un conciso riassunto delle operazioni giornaliere, contribuì a dissipare tanti malintesi, a correggere molti errori, a riparare spiacevoli omissioni.

Senza dubbio la pubblicazione integrale dei documenti, dei diari e delle relazioni dei comandanti d'armata farà nuova luce, e se gli avvenimenti sono ancora troppo vicini per il verdetto definitivo della storia, le notizie che già abbiamo consentono uno sguardo d'insieme delle operazioni militari e di ristabilire la posizione esatta dell'esercito belga nel conflitto.

Per quanto coerente, dal punto di vista militare, possa apparire la campagna belga del 1940, non è possibile comprenderne il vero significato e l'importanza se questi non si integrano nella economia della politica militare belga, com'è vero che un esercito non s'improvvisa ed esso non è che la risultante dell'attività svolta da generazioni di ufficiali e di soldati.

Il richiamo a grandi linee dell'atteggiamento assunto dal Belgio davanti ai problemi militari è quindi opportuno: esso giustificherà anche eloquentemente le attuali misure di difesa del paese, minacciato da una nuova guerra, e quale guerra...

Neutrale, per decisione della Conferenza di Londra, nel 1830, il Belgio pagò nell'agosto del 1831 con una disfatta, grave di conseguenze, la sua impreparazione militare: per otto anni il Paese fu costretto a tenere un esercito di 100 000 uomini avendo l'Olanda vittoriosa rifiutato di trasformare l'armistizio in trattato di pace.

A partire dal 1839, il Belgio, praticando la politica del « rapporto di forze », mantiene un esercito la cui efficienza è tale che farà desistere gli eventuali invasori dall'idea di attraversare il paese: i piani d'operazione di Moltke e di Frossard ne saranno la prova migliore.

Sfortunatamente, dopo il 1870, la neutralità « addormenta » il Belgio e il ristagno degli effettivi è tale che l'esercito non potrà più generare quella « rottura d'equilibrio » che nel '70 aveva bandito l'idea del passaggio attraverso il Belgio.

Una riforma militare dovuta alla chiarezza del Re e all'energia del Conte di Broqueville, allora ministro della guerra, portò a votare la legge del 1913 che instaurava il servizio obbligatorio. Ma lo sforzo richiesto non fece sentire i suoi effetti che nel 1921 e l'esercito previsto di 340.000 uomini, non avendo raggiunto che la metà della cifra, era ancora troppo debole per contare nei piani degli stranieri. Così i risultati ottenuti dal 1913 al 1918 furono più che meritori: 6 divisioni, incomplete, appoggiate da 348 pezzi da campagna, erano entrate in guerra; 12 divisioni di fanteria, appoggiate da più di 700 cannoni di ogni calibro, partecipavano all'offensiva liberatrice del 1918!

Sfuggito alla neutralità obbligatoria, il Belgio conserva le forze necessarie per garantire la propria sicurezza in concorso con quelle dell'esercito francese al quale lo lega un accordo concluso nel 1920. Sotto l'influenza dell'ondata di pacifismo del 1926, l'esercito è ridotto ad 8 piccole divisioni permanenti, con 6 di riserva, a lenta ricostituzione. Senza dubbio le 35 divisioni franco-belghe erano sufficienti, con la prospettiva d'un raddoppiamento, di contro alle 10 divisioni tedesche « teoriche », capaci fin da allora di triplicarsi.

A partire dal 1932 il riarmo tedesco prosegue su larga scala e, dal 1936, l'eguaglianza è ristabilita, nell'attesa della possibile mobilitazione tedesca di un centinaio di divisioni.

Improvvisamente, il 7 marzo 1936, la rioccupazione della Renania riporta il Belgio nella situazione del 1914 con le forze tedesche alla sua frontiera.

Malgrado i suoi appelli e la proposta di cointervento per far ripas-

(1) Editto dall'Ufficio storico dell'esercito belga nel 1945

sare il Reno alle truppe tedesche, i garanti del Trattato di Versailles « lasciano fare »: il Belgio è allora costretto a proclamare la propria indipendenza totale nel campo militare per evitare di essere trascinato, inamovibilmente, in operazioni di guerra che non lo riguardano affatto.

Ma, nello stesso tempo, tale presa di posizione, sanzionata da una impressionante maggioranza parlamentare, approvata dalla stampa e dalla opinione pubblica, consentiva al Governo di chiedere soprattutto crediti militari, d'intensificare la difesa alla frontiera, d'accelerare la motorizzazione, di riunire in una divisione i cacciatori delle Ardenne, di preparare la triplicazione della fanteria, ecc..

Frattanto, le grandi potenze vicine, dopo qualche esitazione, aderivano alla « politica d'indipendenza » decretata dal Belgio. Non riconoscevano così in anticipo il valore del bastione belga, copertura d'uno sbarco britannico e guardia del fianco sinistro dello schieramento francese? Una dichiarazione franco-inglese riconosceva questa politica il 24 aprile 1947; la Germania vi aderiva il successivo 13 ottobre.

I PIANI DI OPERAZIONE.

Paesi occidentali.

Numerosi furono i piani elaborati tra le due guerre mondiali: ci limiteremo a citare i più notevoli, riservando maggiori particolari per quelli adottati nel 1940.

Ma, espressi o no, due criteri li informano tutti: l'impossibilità per il Belgio di difendere l'integrità del suo territorio e lo spostamento verso nord del dispositivo militare sia per evitare di tagliare le comunicazioni alleate, sia per abbreviare l'afflusso delle forze straniere.

Dal 1920 al 1930, epoca dell'occupazione renana, si prevede quale campo di battaglia la frontiera. Tra la frontiera e il Reno una vasta scarpata che consente il combattimento temporeggiante delle forze di copertura, protegge la mobilitazione e lo schieramento delle armate.

Dal 1930, il progressivo restringersi dell'occupazione esige nuove disposizioni: da parte belga lo schieramento è arretrato verso ovest pur restando ad est di Liegi; da parte francese si insiste nel mantenere l'invio di un'armata nel Belgio, ma si parla già dell'occupazione della linea Namur-Anversa qualora « i Belgi non invochino abbastanza in tempo aiuto ». (*Servir*: pag. 5).

Così la « manovra Dyle », effettuata nel 1940, veniva concepita dieci anni prima, allorché l'accordo del 1920 conservava ancora tutto il suo valore.

Nel 1934 due serie di colloqui tra i Capi di S.M. portano a queste conclusioni: l'esercito belga terrebbe Anversa, Limburgo e Liegi; l'eser-

cito francese Arlon, incaricandosi dello sbarramento della Lesse e della Mosa.

Una terza fase si apre con la rottura dell'accordo del 1920 il 6 marzo 1936 e la rioccupazione militare della Renania avvenuta l'indomani da parte tedesca.

Tuttavia — e il fatto merita rilievo — malgrado la denuncia dell'accordo come conseguenza dell'abbandono della Renania, si mantenne in vigore il principio dei contatti fra gli Stati Maggiori. Fu così che il 15 maggio 1936, a Parigi, si stabiliva lo schieramento belga sul Canale Alberto, la destra a Liegi, mentre l'occupazione francese di Arlon con un'armata si spingeva fino alla Mosa mentre un'altra, su 5 divisioni, si portava nel centro del Belgio.

Alla fine del 1936, nuovo dispositivo belga: in caso d'attacco tedesco, 10 divisioni sul Canale Alberto, 2 per Namur e le Ardenne, 3 di riserva.

Nel 1937, dopo un'esercitazione coi quadri, il Comando francese si dichiara favorevole per l'occupazione della linea Namur-Anversa, già segnalata nel 1930; il Comando belga studia tale posizione e considera l'organizzazione del tratto Anversa-Lovanio verisimilmente assegnato all'esercito belga. Tuttavia la denuncia dell'accordo del 1920, tanto amaramente rimproverata al Belgio, non provoca divergenze ma mantiene nei rispettivi comandanti il « parallelismo » di vedute.

Senza dubbio non bisogna dimenticare, da parte francese, le discussioni fatte, dopo il 1926, al Consiglio superiore della guerra, dove si contrastavano due concezioni differenti: l'intervento immediato del Belgio per sostenere la guerra e allontanarla dalla Francia del Nord; la fortificazione della frontiera per attendervi l'attacco.

Il generale Gamelin, favorevole alla prima, la metterà in atto; ma avrà l'opposizione di molti subordinati che l'attueranno non senza apprensione.

Col precipitare degli eventi, soprattutto dopo l'allarme del 1938, i lavori preparatori sono spinti sulla linea Wavre-Anversa mentre il 12 aprile 1939 le piazzeforti di Liegi e Namur, la D.T.C.A. e parte del genio vengono mobilitati.

Due fasi successive contraddistinguono la nostra situazione militare: durante i primi mesi di guerra, l'esercito belga avrà il compito di « difendere con tutte le sue forze le frontiere del Belgio contro qualsiasi aggressione o invasione e d'impedire che il territorio belga venga utilizzato in previsione di un'aggressione contro altro Stato... » (Belgio: « Relazione ufficiale degli avvenimenti », pag. 12).

A partire dal 10 maggio l'esercito belga lotterà con quello francese e britannico per difendere il Paese contro la Germania che l'ha invaso senza dichiarazione di guerra in dispregio dei trattati; da quel mo-

mento la sua azione sarà condotta in seno al blocco belga-franco-britannico di cui esso fa parte.

Abbiamo segnalato il « Piano 1937 », ripetizione di quello del 1930 : schieramento sulla posizione Mosa-Namur-Anversa, utilizzata sia quale campo di battaglia difensivo, sia come base di partenza per un'offensiva ulteriore verso il Reno.

Se l'idea di una penetrazione nel Belgio rimane la preoccupazione del Generalissimo, questi non si allontana da una prudente riserva a causa del deficiente armamento e della lentezza dell'intervento britannico.

Quindi, tenuto anche conto della mancanza, all'inizio, di qualsiasi intesa con l'esercito belga, Gamelin è portato a prevedere :

a) una posizione, lungo la frontiera, da difendere in caso di attacco improvviso. Sembra che il concorso belga non sia stato considerato.

b) una posizione, lungo l'Escaut. Era la « Manovra Escaut » : la 9ª armata francese era schierata lungo il fiume fino a Tournai, dove essa si riuniva all'armata britannica (la B.E.F.) che prolungava, da Audenaerde a Gand, la 1ª francese, dando la mano all'esercito belga.

c) una terza posizione, lungo la linea del 1937 : da Montherme a Namur si schiererebbe la 9ª armata ; il fronte Namur-Wavre sarebbe assegnato alla 1ª ; la B.E.F. terrebbe il fronte Wavre-Lovanio e l'esercito belga occuperebbe il nord da Lovanio per Koningshoeyck verso l'Olanda (dove il nome di « Posizione K. W. »).

Ma il Generalissimo non esclude di portarsi, se le circostanze lo permetteranno, sul Canale Alberto : tutto in lui è dominato da una preoccupazione : evitare la battaglia d'incontro.

In breve, sembra che dai documenti noti si possano dedurre le seguenti previsioni : esecuzione della « Manovra Dyle » ; occupazione della posizione il 3º giorno dopo l'appello di soccorso ; accettazione della battaglia su tale posizione ; impossibilità di fissare in anticipo se e quando si potrà avanzare verso il Canale Alberto ; impossibilità, sfortunatamente, di fornire un massiccio appoggio aereo.

Le diverse manovre furono oggetto d'una serie di Istruzioni, impartite specialmente il 28 e 29 settembre, ancora improntate a riserve circa la penetrazione nel Belgio. Tuttavia si aggiunge l'entrata nel Belgio della 7ª armata che viene a mettersi ad ovest d'Anversa a sostegno dell'ala sinistra belga con la possibilità di realizzare il collegamento belga-olandese. Il 12 marzo 1940 si precisa il compito della 7ª armata.

Questa istruzione è particolarmente interessante, poichè provocherà documenti analoghi dalle autorità in sottordine : prendere contatto con

le truppe di copertura belghe, che dovevano essere appoggiate, collaborare con esse nelle distruzioni ed eseguire il combattimento temporale. Nessuna allusione a un assorbimento, da parte delle unità francesi, delle formazioni belghe sul posto (1).

Da parte belga si desidera combattere sul Canale Alberto, ma si prepara un sistema di « bretelle » — Cortessem, Gette — come pure la posizione « K.W. », cominciando dal lato Wavre-Anversa, ultimata alla metà di novembre. A partire da quel momento si collocheranno degli elementi di griglia, tipo Cointet, da Wavre a Namur.

b) Germania.

La costruzione della Linea Maginot, al posto dei Forti dell'Est del 1914, obbligava il Comando tedesco a passare nuovamente attraverso il Belgio.

Ne segue, come ha scritto il generale Guderian (« Révue historique de l'armée française », marzo 1947), un primo piano che ricalca quello dello Schlieffen, comportante l'avvolgimento della sinistra francese attraverso il Belgio e l'Olanda per raggiungere la Manica.

Nel novembre 1939 la caduta di un corriere che portava degli ordini confidenziali relativi a tale piano, costringe Hitler a deciderne un altro che mette in atto il 1º maggio : attacco massiccio attraverso il Lussemburgo e il sud del Belgio ; sfondamento della Maginot a Sedan ; marcia rapida verso la Somme per tagliare in due le forze avversarie e buttare quelle del nord verso il mare ; volgersi in seguito contro le forze restanti a sud. Per mantenere l'avversario nella convinzione del Piano Schlieffen, l'attacco al centro sarebbe stato prolungato con una offensiva sferzata fino alle isole dello Zuiderzee da un gruppo d'armate del nord.

SCHIERAMENTO DELLE FORZE (Schizzo n. 1).

a) Da parte belga.

Il dispositivo iniziale, conseguente alla mobilitazione dell'esercito e adottato all'inizio del settembre 1939, rispondeva a un triplice scopo :

(1) La direttrice del ripiegamento del Raggruppamento belga operante nelle Ardenne è pure indicata : il suo compito era noto come l'attesta uno studio della 9ª armata su detto compito. Vi si rileva l'apprezzamento della « possibilità di resistenza di questo gruppo » valutata a una giornata se le distruzioni riuscivano.

E' stupefacente, quindi, di vedere il gen. Gamelin chiedere il 10 maggio, tramite la Missione militare, che le forze belghe ad est della Mosa non ripieghino se non costrette dal nemico, quando la loro capacità di resistenza non era stata stimata superiore a un giorno...



sorveglianza delle comuni frontiere coi belligeranti; preparazione delle posizioni arretrate suscettibili di accogliere le truppe di copertura in ripiegamento; costituzione delle riserve.

Per questo: 6 divisioni in sorveglianza lungo la linea di frontiera fluviale; 5 sulla Mosa da Lanaken a Dinant; 3 su una posizione fronte a sud stendentesi da Waterloo a Ninove; 2 in riserva con la brigata di cavalleria autoportata.

La D.T.C.A. protegge le teste di ponte, i grandi centri e i depositi di munizioni.

Rammentiamo che le prime fasi della mobilitazione sono terminate con lo sdoppiamento delle 6 divisioni di fanteria, della divisione cacciatori delle Ardenne e dei reggimenti ciclisti e con la costituzione della cavalleria motorizzata.

A mano a mano che il pericolo tedesco cresce, il dispositivo si assottiglia verso sud per rinforzarsi ad est.

Particolarmente nel novembre 1939 e nel gennaio 1940 alcuni allarmi provocati da movimenti di truppe alla frontiera e da informazioni trovate addosso ad aviatori caduti in territorio belga, precisarono la minaccia tedesca.

Furono effettuati prelevamenti di unità sulla linea di sorveglianza sud, sulla posizione Waterloo-Ninove indebolita di due divisioni di fanteria, messe gradualmente sul piede di guerra.

Nello stesso tempo l'aviazione prepara campi ausiliari; la D.T.C.A. estende i suoi sbarramenti ed il genio, aiutato dalla mano d'opera civile, costruisce la linea K.W., mentre a sud di Wavre predispone sbarramenti sulla ferrovia Wavre-Namur.

Così, ad eccezione di un varco verso Perwez, le forze amiche troveranno preparata una linea di difesa che si estende da Givet a Starbroeck per 160 km.

Lo schizzo n. 1 riproduce la situazione belga al 9 maggio che così si riassume:

L'esercito mobilitato comprende 18 divisioni di fanteria, 2 divisioni di cacciatori delle Ardenne, 2 di cavalleria, 2 reggimenti di ciclisti, 2 di gendarmeria e 2 altri di cavalleria. Divisi tra gli 8 corpi d'armata, 5 reggimenti d'artiglieria d'armata, 5 di C.A., 2 di D.T.C.A., 3 d'aeronautica, più i servizi.

Il 10 maggio circa 600.000 uomini sono sotto le armi.

b) Da parte francese.

L'esercito francese dispone di 124 divisioni, di cui 69 saranno impegnate nella battaglia dell'ovest insieme alle 10 britanniche, le 2 olandesi e le 23 belghe.

Il 10 maggio troviamo, dal mare a Longuyon, nel seguente ordine: la 7ª armata (7 divisioni), il cui centro di gravità è a 100 km. da Anversa; 9 divisioni della B.E.F. a 120 km. da Wavre; la 1ª armata di cui le 11 divisioni hanno pure 120 km. da percorrere fino alla linea Wavre-Namur; la 9ª, 70 km. di strada, con 9 divisioni; la 2ª, di cui le 6 divisioni di fanteria combatteranno sulla Mosa, mentre le 2 divisioni L.C. avanzeranno.

c) *Da parte tedesca:*

4 gruppi, orientati verso ovest, costeggiano la frontiera occidentale:

il gruppo d'armate B, comprendente la 18ª armata — le cui 14 divisioni, dopo aver regolato l'affare dell'Olanda, scenderanno nel Belgio — e la 6ª, con 12 divisioni, che opererà nel Belgio;

il gruppo d'armate A, incaricato dello sfondamento, poi della puntata verso il mare: in testa le 11 divisioni dell'armata corazzata seguite dalle 48 divisioni di fanteria di 4 altre armate;

il gruppo d'armate C davanti alla linea Maginot.

Dietro a tutto questo complesso, una riserva generale di 15-20 divisioni.

Si noterà che le 17 divisioni della 9ª e 2ª armata verranno attaccate da 7 divisioni corazzate e da 28 divisioni di fanteria tedesche delle armate prossime alla frontiera, cioè nella proporzione di 2 contro 1.

Ora, ai primi di maggio, il Servizio informazioni segnalava 43 divisioni, da Montjoie a Treves, ciò che confermava l'avvertimento del Comando belga a Parigi, all'inizio del mese di marzo, dell'importanza della regione Longwy Givet... La visita di questo fronte era stata rifiutata all'addetto militare belga, al quale era stata garantita la perfetta sicurezza di quel settore.

Saremmo incompleti se non insistessimo sulla superiorità, tanto assoluta quanto relativa, dei Tedeschi in aviazione e carri: di questi più di 2000 saranno lanciati nelle Ardenne contro le D.L.C. dotate soltanto di cannoni da 25 incapaci di perforare le corazze tedesche.

LA CAMPAGNA VERA E PROPRIA

L'ATTACCO GENERALE DEL 10 MAGGIO.

In base a informazioni ricevute in serata per mezzo di un telegramma spedito dall'Ambasciata di Berlino alle 22.30, l'allarme generale fu dato il 9 maggio alle 23.

L'indomani, 10 maggio, alle ore 4, l'attacco tedesco viene sferrato da Dollart a Lussemburgo. Senza *ultimatum* né dichiarazione di guerra l'aviazione tedesca attacca gli aerodromi, le stazioni e i nodi stradali. Sorpresa a terra, l'aviazione belga perde metà dei suoi apparecchi.

Da Maeseyck a Messancy si effettuano le distruzioni previste: salvo quattro, riescono tutte.

Frattanto l'addetto militare a Parigi era avvertito ed egli chiedeva alle ore 6 l'aiuto franco-britannico. L'ordine di eseguire la « Manovra D » fu dato subito; le unità di cavalleria si misero immediatamente in marcia.

Osserviamo lo sviluppo dell'attacco tedesco sul fronte belga: a nord, uno solo dei 3 reggimenti leggeri che difendono il canale di Junction è attaccato; si difende sul posto e a missione compiuta si ritira la sera.

Ad est di Liegi 2 reggimenti avanzati effettuano distruzioni, poi ripiegano senza difficoltà. I forti estremi aprono il fuoco alle 10 su colonne che traversano Spa e le obbligano a un giro per il sud.

Nelle Ardenne, il raggruppamento K, costituito dalla 1ª divisione cacciatori delle Ardenne e dalla 1ª divisione di cavalleria, ha il compito di effettuare distruzioni, poi di ripiegare, senza farsi agganciare, verso nord-est in direzione di Huy in modo di lasciare il campo libero alla cavalleria francese che opererà a sud di Marche.

I cacciatori resistono magnificamente, fino a sera, lottando contro forze nettamente superiori; paracadutisti atterrati dietro le linee sono messi fuori combattimento. In breve: la sera, allorché è dato l'ordine di ripiegamento, la resistenza ha fatto perdere al nemico dalle 12 alle 24 ore e l'ha arrestato a 20 km. dalla linea da raggiungere.

A sud di Marche, i due raggruppamenti di cavalleria francese della 9ª e 2ª armata, entrati nel Belgio, raggiungono: il primo la regione dell'Ourthe, il secondo la linea ferroviaria Namur-Arlon ove incontra formazioni di carri tedeschi che alla fine della giornata lo portano alla Semois.

Al centro il corpo di cavalleria Prioux, composto di 2 D.L.M., raggiunge la linea Wavre-Namur col grosso, la Huy-Tirlemont con la sua avanguardia e il Canale Alberto con l'esplorazione.

Sfortunatamente, al nord, attacchi di sorpresa di forze paracadutate permettono all'avversario di neutralizzare il forte d'Eben-Emael e di occupare i ponti di Vroenhoven e di Veldwezelt. Le contromisure prese immediatamente non riescono a distruggere detti ponti e i Tedeschi, protetti da un'aviazione completamente padrona del cielo, lan-

ciano carri sulla riva occidentale del Canale ove costituiscono teste di ponte...

La 4^a e la 7^a divisione di fanteria subiscono gravi perdite, mentre il forzamento del canale minaccia di accerchiamento gli elementi del 3^o corpo ancora ad est di Liegi.

RIPIEGAMENTO DELLE TRUPPE DI COBERTURA.

Il forzamento del Canale Alberto obbliga a ripiegare sulla linea K.W. dove, come abbiamo detto, il generale Gamelin contava dare battaglia.

Senza dubbio si sperava di resistere parecchi giorni sul Canale, ma, tutto ben considerato, la ritirata forzata non avrà le conseguenze spiacevoli che si potevano temere: le « bretelle », preordinate, saranno difese successivamente; la parte ovest del Canale sarà tenuta; le inondazioni della Gette giocheranno davanti alla 2^a divisione corazzata.

Nella giornata dell'11 maggio il corpo Prioux raggiunge la sua posizione normale davanti alla 1^a armata: la cavalleria della 2^a armata, sulla Semois, resiste a stento; quella della 9^a contiene difficilmente i carri avversari.

Al nord il nemico, allargando le sue teste di ponte verso sud-est, minaccia direttamente il 3^o corpo che viene ritirato da Liegi e portato a sud della Meuse.

Quanto al raggruppamento K, avendo rotto il contatto la sera del 10, si è riunito come prescritto sull'Ourthe. Inizialmente era destinato ad occupare un settore privo di truppe a sud di Liegi. La necessità di sostenere le truppe in ripiegamento verso l'ovest del Canale e l'abbandono di Liegi portano allo scioglimento del 1^o corpo; la 1^a divisione di cacciatori delle Ardenne viene ritirata su Namur dove concorrerà a proteggere il ripiegamento del corpo Prioux.

Nella giornata del 12 maggio il ripiegamento continua: la cavalleria della 2^a armata è ricondotta alla Mosa, ciò che obbliga la 9^a a ritirare la sua, inseguita dalla 5^a divisione corazzata tedesca che passa la Mosa incalzandola... Il corpo Prioux terrà davanti alla 1^a armata fino all'alba del 14.

Nel settore belga, le retroguardie rallentano l'avanzata tedesca: una divisione di fanteria va a rinforzare la linea K.W.; nel settore francese la maggior parte della fanteria è sul posto, lungo il fiume; i grossi della 1^a armata arrivano.

Riassumendo, durante questa giornata, la penetrazione per il Demer è rallentata; la spinta centrale è fermata; i Tedeschi hanno fatto il vuoto nel Lussemburgo e hanno stabilito il contatto sulla Mosa.

ORGANIZZAZIONE DEL COMANDO.

Entrato in guerra il Belgio, era necessario stabilire il Comando delle forze operanti al nord: il 12 maggio, a Casteau, sia il Re Alberto sia il comandante della B.E.F. accettano che il generale Billotte, comandante del 1^o G.A. coordini le operazioni delle armate operanti nel Belgio. Decisione importante, poichè ormai l'esercito belga è preso in un dispositivo internazionale e dovrà conformarsi alle istruzioni del generale Billotte.

Analoga organizzazione era stata realizzata l'11 settembre 1918, ma essa aveva affidato il comando del gruppo d'armate delle Fiandre al Re Alberto che le portava alla vittoria. Nel presente caso vediamo come risultato probabile il mantenimento del collegamento col Comando che mancò totalmente dal 21 al 25 maggio; la costituzione di una riserva generale dietro tale raggruppamento di dove essa avrebbe potuto agire a favore del complesso.

SCHIERAMENTO SULLA K.W.

Nella giornata del 13 maggio l'esercito belga, ristabilendo la situazione sul Demer, si schiera sulla K.W.. Notiamo dietro un buon ostacolo 8 divisioni di fanteria che guarniscono 50 km. e dietro di esse 6 divisioni di fanteria di riserva; il corpo di cavalleria forma riserva di armata.

L'indomani 14 l'occupazione è regolata con una istruzione speciale che prescrive che la posizione deve essere difesa « a ogni costo ».

Sulla destra la B.E.F. completerà la sua occupazione il 13 maggio: essa dà la mano alla 1^a armata le cui divisioni motorizzate sono sul posto e le nord-africane in marcia.

L'ATTACCO ALLA K.W.

Il 14 maggio il nemico attacca i belgo-britannici a Louvain, dove è respinto, e la 1^a armata con l'aviazione e l'artiglieria a Gembloux.

Il 15 nuovo attacco a Louvain, tiri d'artiglieria... l'esercito belga è ben saldo e deciso a resistere. La B.E.F., pure attaccata, ristabilisce la situazione. Davanti alla 1^a armata il nemico intacca la linea ma è arrestato. Per contro la destra, a Namur, non è attaccata.

Breve, da Namur ad Anversa, le forze alleate sono ferme sulla posizione stabilita.

FORZAMENTO DELLA MOSA.

Le divisioni corazzate tedesche, avanzando, forzano la Mosa il 13 maggio a Houx e Givet davanti alla 9^a armata; a Sedan, davanti alla 2^a, che occupava il fronte da parecchi mesi.

I contrattacchi non riescono a respingere il nemico al di là del fiume. Il 14 il forzamento si accentua: 5 divisioni corazzate hanno passato la Mosa spiegandosi largamente e progredendo fino a 15 km. in direzione ovest.

Il movimento così iniziato continuerà con rapida andatura per raggiungere il 21 il mare a Abbeville, realizzando l'accerchiamento delle armate del nord.

Attuata, il 14 maggio, da Namur ad Anversa, la « manovra Dyle », essa è fallita a causa del forzamento della Mosa a sud di Namur, fuori del settore belga, davanti a due armate francesi...

L'ORDINE DI RAPIEGAMENTO SULL'ESCAUT (Schizzo n. 2).

Lo scacco dei contrattacchi ordinati il 14 a sud della Sambre e l'arretramento forzato della 9ª armata nella serata decidono il gen. Billotte a far ripiegare questa armata e la destra della 1ª. L'ordine è dato il 15, alle ore 2, ma le notizie ricevute durante la giornata mostrano che il ripiegamento è insufficiente. Così, la sera del 15, il generale prende la decisione di riportare tutto il gruppo di armate sull'Escaut (1).

L'ordine è consegnato al Re il 16 in fine di mattinata. Era penoso per l'armata belga, appena schierata, dopo combattimenti di retroguardia di parecchi giorni, di abbandonare la posizione senza aver avuto l'occasione di difenderla seriamente!

La manovra ordinata comprende tre fasi, di cui ciascuna conduce il grosso delle forze dietro la « linea d'acqua ». Da parte belga il ripiegamento presenta grosse difficoltà: l'esistenza di tre soli buoni itinerari di cui uno da dividere con la B.E.F.; il compito di dure tappe (90 km. da percorrere in tre notti); un avversario mordente, costantemente a contatto.

Il 19 l'esercito belga allinea 12 divisioni, da Ternenzen a Audebaerde, ove si collega con la B.E.F. prolungantesi a sud con la 1ª armata francese.

Lo stesso giorno, la 1ª divisione di cacciatori delle Ardenne, che teneva la Dendre, vede la sua destra scoperta a causa della partenza prematura delle unità britanniche. Essa resiste a un attacco tedesco fin verso mezzogiorno. Disimpegnandosi, in pieno giorno, essa arretra di

(1) Non è indifferente ricordare che quello stesso giorno, verso le 7.30, Churchill fu chiamato al telefono da Reynaud: « Siamo battuti. Il fronte è sfondato a Sedan; essi passano in massa con carri e autoblindo... »

Era la proclamazione « della causa immediata » della disfatta, cioè lo sfondamento di Sedan che, sfruttato subito, doveva portare 5 giorni dopo le divisioni corazzate al mare.

SITUAZIONE AL 15 MAGGIO



alcuni chilometri per tener testa una seconda volta, resiste fino a sera e non rientra nelle linee che alle 23. Il suo compito di resistere tutta la giornata a est dell'Escaut è perfettamente adempiuto. Questa bella azione le varrà una seconda citazione.

Durante questo ripiegamento l'esercito olandese deporrà le armi. Si libera così la 18ª armata, che viene a rinforzare le forze attaccanti l'esercito belga a partire dal 19 maggio.

E' pure durante questo periodo che Lord Gort, intuendo la minaccia di accerchiamento, considera il reimpbarco delle sue truppe. Il Gabinetto di Londra ne avrà notizia il 19 nel pomeriggio e risponderà ordinando al generale di aprirsi un cammino verso sud-ovest per raggiungere le forze francesi della Somme...

LA BATTAGLIA DELL'ESCAUT (20-23 maggio).

Continuando la marcia, l'avversario avanza verso ovest. Il 19 è contenuto allo sbocco di Anversa; il 20 dà battaglia a Synghem alla 10ª divisione di fanteria che resiste; a Quatrecht alla 2ª che ristabilisce la situazione. L'indomani la lotta si estende al canale di Terneuzen. Scemata il 22, s'intensifica il 23 al punto di rendere necessari dei contrattacchi per tenere il canale fino a sera.

Disgraziatamente, la rapida avanzata delle divisioni corazzate tedesche le porta il 20 ad Abbeville accerchiando definitivamente le armate del nord, mentre il 21 la B.E.F. è costretta ad abbandonare l'Escaut, obbligando l'esercito belga ad un secondo ripiegamento dovuto questa volta ad un cedimento britannico...

LE CONFERENZE D'YPRES (21 maggio).

Data la gravità della situazione, il gen. Weygand è richiamato dalla Siria e investito del Comando supremo il 19 maggio. Fin dal suo arrivo apprende che è stato ordinato un contrattacco generale da Gamelin: egli vi aderisce. Ma volendo conoscere la situazione, va a Ypres il 21 per incontrarvi il Re, Lord Gort e il gen. Billotte.

Di fatto hanno luogo tre colloqui, nei quali egli dà le direttive della sua manovra, precisando quella ordinata il 19; inoltre prega l'esercito belga di estendere il suo fronte verso sud per liberare delle divisioni britanniche, e di proteggere la sinistra del contrattacco appoggiandosi sull'Escaut, la Lys e l'Yser.

Costretto a partire prima dell'arrivo del generale inglese, non potrà essere informato che questi, dinanzi alla perdita di Audenaerde, si dichiarava incapace di tenere l'Escaut e si portava sulla Lys. Di conseguenza, l'esercito belga, che aveva resistito sull'Escaut, dovette allinearsi sull'armata britannica arretrando fino alla Lys.

L'ORDINE DI RIPIEGAMENTO SULLA LYS.

Il ripiegamento avverrà in due notti: quella dal 22 al 23 vedrà la 1ª divisione passare da una « linea d'acqua » all'altra; quella dal 23 al 24 sera sarà dedicata ad ultimare il movimento. Già il 23 il nemico prende contatto sulla Lys. Il contrattacco generale, sferrato troppo tardi, urta contro truppe di fanteria e artiglieria che lo bloccano sul nascere.

D'altra parte si forma una « sacca » alla saldatura dell'esercito belga con l'armata britannica. Spiegato fino all'estremo, l'esercito belga non potrà eliminarla. Verrà richiesto ripetutamente alla B.E.F. d'intervenire, ma Lord Gort addurrà a scusa la mancanza di riserve per non muoversi...

Ma, fatto più grave, abbandonando Ypres, il gen. Billotte è vittima di un incidente d'auto. Muore senza aver ripreso conoscenza. Conseguenza immediata: l'assenza di comando sul fronte nord per 4 giorni, proprio nel momento in cui era indispensabile che fosse esercitato con continuità.

LA BATTAGLIA DELLA LYS (24-28 maggio).

Schierato sulla Lys, l'esercito belga vi subirà, senza soste, dal 24 al 27 maggio, un formidabile attacco tedesco. Di fatto, questa sarà l'unica battaglia data sul fronte occidentale e se essa riguarda innanzi tutto la storia dell'esercito belga, a maggior ragione si inserisce in quella delle operazioni interalleate occupandovi un posto di primo piano.

Per rendersene conto, importa innanzi tutto considerare il quadro e le forze che si fronteggiano. Il primo è contrassegnato da un fiume, dal corso sinuoso di cui in molti tratti la riva orientale domina il terreno a occidente, mentre numerosi agglomerati a cavallo della linea d'acqua costituiscono altrettante coperture favorevoli all'avvicinamento.

Profundando la Lys verso nord, il canale di derivazione è costeggiato da dighe in sopraelevazione che ostacolano la vista verso est. Sarà così agevolata l'osservazione terrestre da parte tedesca e sarà un giuoco l'osservazione aerea a causa del dominio incontrastato del cielo dell'attaccante.

Su 90 km. di fronte assegnati all'esercito belga troviamo 11 divisioni di fanteria e 1 divisione corazzata. In seconda linea 8 divisioni.

Due di fanteria tengono l'Yser e l'Yperlée, ma... « fronte ad ovest » poi chè si temono infiltrazioni nelle retrovie la cui protezione incombe sulle forze alleate operanti in territorio francese...

In seconda linea 8 divisioni. Temendo infiltrazioni di blindati sulle retrovie, la 68ª divisione di fanteria francese è inviata a presidiare il canale di Gravelinnes a St. Omer, mentre due divisioni di fanteria belghe difendono la « linea d'acqua » Yperlée-Yser.

L'ala destra è legata alla B.E.F., ma con scarsi effettivi presto succhiati dalla battaglia; la sinistra è affidata al corpo di cavalleria che ha alle spalle la 68ª divisione di fanteria francese.

Le truppe hanno scavato il terreno o combattuto di giorno e marciato di notte durante 14 giorni senza riposo: esse sono stanche. Hanno perduto solo per le truppe a piedi il 24 % degli effettivi e dell'armamento. Non potranno che schierarsi su due anziché su tre scaglioni. Se l'artiglieria di prima linea può rinforzare il materiale con prelevamenti dalle formazioni di riserva, essa non potrà più rifornirsi di munizioni essendo esauriti i depositi; ad eccezione di alcuni materiali da 1914/18, le munizioni belghe differiscono da quelle degli eserciti alleati.

Le armate francesi e la B.E.F., in ritirata dal 14 maggio, hanno raggiunto questa la frontiera tra Menin e Tournai, quelle (avanzi della 9ª e forze della 1ª): Lille-Valenciennes verso nord; Valenciennes-Arras-St. Omer verso sud.

L'accerchiamento prosegue senza tregua... I contrattacchi massicci, ordinati dopo il 19 ma sempre respinti, a causa degli avvenimenti sono stati sostituiti con azioni sporadiche che falliscono.

Così l'attacco di Cambrat, affidato al 3º C.A. francese per il 21 e rimandato al 22, indi devoluto alla 25ª divisione di fanteria, è finalmente eseguito da un solo reggimento (« Révue historique de l'armée française », luglio 1946).

La B.E.F., sentendosi pure troppo premuta, sgombera Arras nella notte dal 23 al 24, e il frammischiarsi di una frazione delle sue truppe nelle linee francesi sul canale Rêthune-St.Omer-Gravelinnes, renderà impossibile la manovra ordinata il 21 a Ypres dal Generalissimo...

Da parte tedesca, la 18ª e la 6ª armata, esaltate dalla vittoria in Olanda, si sforzeranno di annientare l'esercito belga per raggiungere il mare al più presto, dato che le divisioni corazzate sono state arrestate nella loro corsa verso nord per conservarle efficienti in vista di ulteriori operazioni...

GIORNATA DEL 24 MAGGIO.

Attacchi su tutto il fronte segnano l'inizio della battaglia. A sud riescono a forzare la Lys da una parte e dall'altra di Courtrai, davanti

alla 1ª e 3ª divisione di fanteria. Due divisioni di fanteria tamponeranno la breccia, mentre la 1ª divisione corazzata e la 6ª di fanteria sono portate verso sud. Al nord gli attacchi sono respinti. Sul fronte franco-britannico il ripiegamento fino alla linea Douai St. Omer-Gravelinnes è ultimato.

GIORNATA DEL 25 MAGGIO.

Il nemico sfrutta il successo della vigilia a sud. Due bretelle, tese a nord di Menin, bloccano l'avanzata tedesca. Al centro la Lys è attraversata in due punti, ma anche qui l'avversario è bloccato.

A ovest perdita del collegamento con la B.E.F., che ha profondamente ripiegato...

La situazione è grave; per ristabilirla a sud si sono dovute prelevare truppe al nord. Il Re dirama un vibrato ordine del giorno.

A Parigi il Comitato di guerra ode dal Generalissimo affacciare l'ipotesi d'un disastro al nord... mentre al gen. Blanchard un telegramma dà « carta bianca » purchè sia salvo l'onore della bandiera.

Nella mattinata i generali Blanchard e Gort hanno disposto per un attacco da sferrare il 27: la comunicazione dell'ordine al G.Q.G. belga è fatta per due volte. Ma nel pomeriggio Lord Gort ritira le due divisioni di fanteria che devono partecipare all'operazione e alle 23 il generale Blanchard rinuncia definitivamente alla puntata, ordinando la costituzione di una testa di ponte attorno a Dunkerque mentre conferma la posizione sulla quale l'esercito belga si batteva eroicamente... da 4 giorni.

GIORNATA DEL 26 MAGGIO.

Al centro flessione sino a Thielt, ma contrattacco della 1ª divisione cacciatori delle Ardenne che rioccupa Vynckt. Al nord, forzamento del canale. A sud rallentamento dell'avanzata grazie a uno sbarramento di 2000 vagoni allineati da Ypres a Roulers. Il G.Q.G. informa le missioni militari della gravità della situazione; a quella francese aggiunge che non riceve istruzioni dal giorno della conferenza d'Ypres.

Il canale Douai-Gravelinnes è forzato, portando l'avversario a circa 30 km. dalle retrovie belghe.

Lord Gort, alle ore 10, ha ricevuto un telegramma dal War Office che gli ordina di distruggere tutto il suo materiale e di reimbarcare la B.E.F.. Gli ordini sono dati immediatamente... Si comprende la reticenza britannica alla domanda del Re di lanciare un contrattacco tra la Lys e l'Escaut per disimpegnare la destra belga...

GIORNATA DEL 27 MAGGIO.

Reclute, servizi, tutto è messo in linea per resistere. Ma il nemico progredisce ovunque, salvo al centro. Le breccie permettono il passaggio delle truppe nemiche, che arrivano a 15 km. da Bruges.

A nord del canale Gand-Ostenda, un gruppo di 2 reggimenti ciclisti rioccupa con un magnifico contrattacco il villaggio di Knesselaere. Ma la situazione diventa talmente grave che il Comando belga giudica impossibile di continuare la lotta: successivamente vengono avvertiti il Generale aiutante di campo, le missioni militari e il gen. Gort.

La 60^a D.F. francese è trasportata su autocarri belgi all'Yser e il gen. Blanchard, informandone il gen. Georges, aggiunge: «La situazione si aggrava di ora in ora, soprattutto sul fronte belga». Alle 16 il Capo di S.M.G. riferisce al Re che l'esercito, l'indomani, non sarà in grado di riprendere la lotta. La cessazione del fuoco permetterà di guadagnare una notte e la mattina senza che l'esercito si disgreghi.

Alle ore 22 ritorna il parlamentare: «Resa senza condizioni...».

Nel frattempo bandiere e stendardi venivano riuniti al G.Q.G.; alcuni furono nascosti dai comandanti di reggimento; altri che non poterono giungere al G.Q.G. furono bruciati; un notevole quantitativo fu dato in custodia all'Abbazia di St. André che li murava.

Il fuoco cessava il 28 maggio alle ore 4. Alla fine della mattinata elementi tedeschi attraversavano le linee belghe.

I FORTI.

Alcuni vecchi forti utilizzati nel 1914 erano stati riarmati e resistettero il doppio di allora. Quelli di Namur cedono solo tra il 18 e il 24 maggio; a Liegi l'ultimo cade il 19 mentre i moderni che dominavano le vie d'accesso alla Mosa resistono più a lungo: Neufchâteau cede il 21, Battice il 22 e Pépinster il 29 dopo avere avuto la certezza della resa dell'esercito.

Tutti si sono difesi eroicamente. Alcuni hanno appoggiato i vicini prendendo sotto il fuoco le superstrutture di quelli occupati dal nemico.

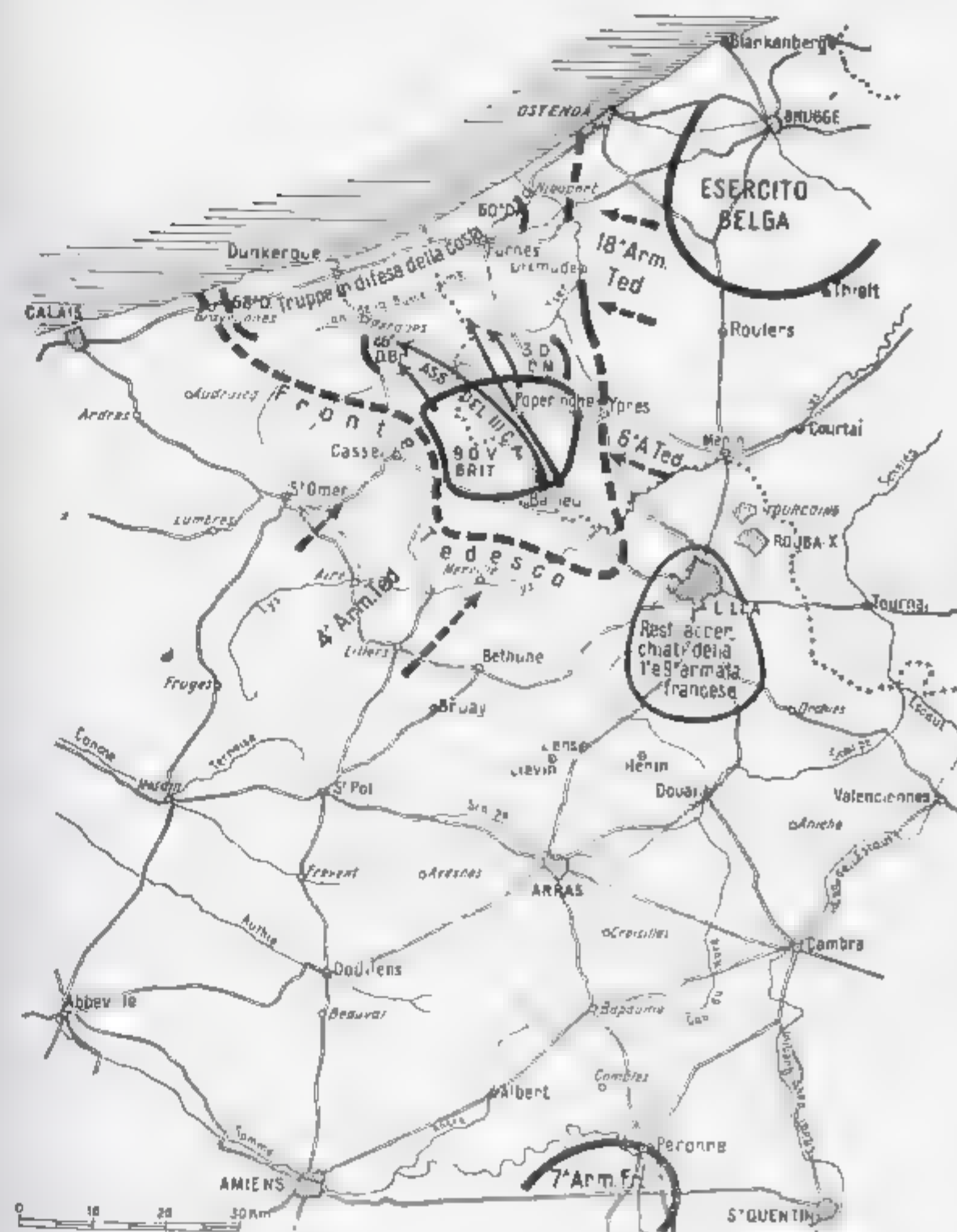
CONCLUSIONI (Schizzo n. 3).

Se rilandiamo alla cronologia degli avvenimenti, si rileva quanto segue:

Il 13 maggio l'esercito belga, la B.E.F. e la 1^a armata francese sono schierati sulla linea Namur-Anversa, mentre forze avanzate si ritirano combattendo; ma la Mosa è attraversata in tre punti a sud di Namur. Il 16 la sacca principale si estende per 100 km. di larghezza e 40 a ovest

Schizzo N. 3

SITUAZIONE ALLA SERA DEL 28 MAGGIO



della Mosa. Quel giorno il Re espone al Governo i suoi timori di vedere le forze del nord addossate al mare e costrette alla resa. Ma l'esercito belga è parte di un tutto ed eseguirà fino all'estremo gli ordini che gli saranno dati.

Il giorno 19 Lord Gort comincia a considerare l'ipotesi di un imbarco; egli riconoscerà che per lui non si trattò mai di condurre via anche truppe belghe!

Quello stesso giorno, uno dei ministri belgi richiama l'attenzione del Presidente Reynaud, a Parigi, sul crescente pericolo di accerchiamento dell'esercito belga. Se il Gabinetto britannico, informato delle vedute di Lord Gort, delega il gen. Ironside di fare eseguire alla B.E.F. la marcia verso sud stabilita col Comando francese, non esclude tuttavia l'idea di un imbarco e comincia col far preparare il 20 la riunione delle navi militari e mercantili destinate ad assicurare l'evacuazione della B.E.F..

Lord Gort avrebbe dovuto invitare l'esercito belga a seguire il suo movimento e informarlo che in altra ipotesi (senza dubbio il imbarco consecutivo all'immediato ripiegamento) sarebbe stata assicurata l'evacuazione del maggior numero dei suoi mezzi. Pare invece che la parte « imbarco » di quel messaggio non sia mai stata comunicata all'esercito belga.

Il 20 maggio, il Re comunica a Londra la sua preoccupazione in seguito all'invito di marciare verso sud. L'eventualità della capitolazione belga è chiaramente considerata.

Il 21, durante la conferenza d'Ypres, l'ufficiale d'ordinanza del Generalissimo è informato della minaccia di capitolazione che grava sull'esercito belga...

Il 24, Gutt, ministro belga delle finanze, incontra Lord Halifax a Parigi e gli espone la gravità della situazione militare belga. L'indomani, Churchill stesso comincia a vedere chiaro e ad ammettere che non rimaneva « altro che il mare » dopo aver notato che « il fronte belga cominciava a cedere e il Re Leopoldo era prossimo alla capitolazione » (*Memorie*, vol. II, pag. 79).

Il 25, ricevendo un'ultima volta i suoi ministri, il Re li informa che la capitolazione è inevitabile entro 24 ore.

Poichè i ministri, il giorno stesso, presero contatto col Gabinetto britannico e l'indomani con quello francese, tale dichiarazione non poté essere nascosta ai due governi... D'altra parte Lord Gort abbandona il piano Weygand la sera stessa per ritirarsi verso la costa: egli ne riceverà l'ordine l'indomani dal suo Governo... ma nello stesso tempo egli si prepara a... chiudere la breccia che provocherà la resa belga che egli presentisce prossima... Ciò, d'altronde, si deduce da una confessione

di Churchill: « Alle prime ore del 28 l'esercito belga si è arreso. Lord Gort non ne fu informato espressamente che un'ora prima dell'evento, ma lo sfondamento era stato previsto tre giorni prima e... la breccia era eliminata ». Infine il 27, in un messaggio, Churchill invita Lord Gort a prevenire i Belgi... Comunicazione che, giunta troppo tardi, non poté essere trasmessa al Comando belga.

L'indomani, commentando la capitolazione in Parlamento, il Premier dichiarerà: « Non intendo suggerire all'Assemblea che nelle presenti circostanze si debba giudicare l'operato di Re Leopoldo nella sua qualità di comandante supremo dell'esercito belga. Questo esercito ha combattuto coraggiosamente e nel complesso ha subito e inflitto gravi perdite... ».

Forse un giorno sapremo perchè Churchill ha ommesso di aggiungere ciò che era l'espressione della semplice verità: « Noi abbiamo chiesto a questo esercito di sacrificarsi per noi: esso l'ha fatto senza contrattare ».

Senza dubbio il motivo bisognerà ricercarlo nel gioco della politica internazionale e giustificarlo (?) con la necessità di mantenere salda l'alleanza franco-britannica.

Invero, il 28 maggio, nella mattina, Reynaud lanciava un messaggio radiodiffuso accusando l'esercito belga d'essersi arreso sul campo — allorchè esso era praticamente accerchiato — senza prevenire i camerati francesi e inglesi, mentre — lo ricordiamo — governi e comandi erano stati messi al corrente giorno per giorno della crescente gravità della situazione.

In quel messaggio non una parola per riconoscere che le nostre truppe avevano combattuto mantenendo le loro posizioni intatte, mentre Francesi e Britannici coi loro scacchi le costringevano due volte alla ritirata; e neppure una parola per l'ultima resistenza che doveva proteggere il imbarco e che era stata ordinata il 25 maggio.

Un telegramma diretto a Londra dal ministro francese Frossard rivelava i motivi di « pura politica interna » di tale atteggiamento: si cercava un diversivo per l'opinione pubblica fortemente scossa dagli avvenimenti e di rigettare in anticipo su un alleato la causa di una disfatta che si sapeva certa... Il proclama inesatto del Presidente Reynaud tradiva tale preoccupazione, che verrà confermata dal telegramma in cui chiedeva a Churchill di « dare addosso al Re » allo scopo di... rialzare il morale francese!...

Così il torto immenso fatto al Belgio, al suo Re e al suo esercito aspetta sempre l'equa riparazione.

Riassumendo, la capitolazione era prevista; i Governi e l'Alto Comando ne furono avvertiti. Non disponendo più di riserve, il 1° G.A. non

potè intervenire; deciso a ripiegare su Dunkerque per reimbarcarsi, Lord Gort eluse ogni richiesta di aiuto. Negli ultimi giorni egli disponeva ancora di divisioni fresche. La storia giudicherà.

Ma fin d'ora bisogna riconoscere che la capitolazione non solo non ha avuto conseguenze spiacevoli sul reimbarco, ma che la resistenza belga, proseguita fino al 28 maggio, lo ha reso possibile: quel giorno il 3° C.A. francese riesce a disimpegnarsi da Lilla e con una marcia notturna impressionante raggiunge il canale di Bergues a Furnes ove prende posizione il 30 rilevando le divisioni di fanteria britanniche che l'occupavano. Attaccato il 31, esso combatte ritirandosi fino al 4 giugno coprendo il reimbarco finale.

Supponiamo infatti che la resa fosse avvenuta con anticipo, anche di sole 24 ore: i Tedeschi avrebbero tagliato la strada al C.A., impedito al grosso della B.E.F. di raggiungere Dunkerque e annientato le forze alleate in procinto di imbarcarsi (1).

Certamente, vi fu una bella resistenza a Lilla da parte dei resti della 6ª D.F. francese trattenendo fino al 31 importanti frazioni di unità tedesche. Ma furono truppe provenienti dal Belgio che attaccarono gli ultimi difensori di Dunkerque a partire dal 30 maggio.

Il sacrificio ultimo dell'esercito belga e quello del suo Capo hanno salvato il reimbarco di circa 300.000 soldati alleati, che hanno servito come quadri per le armate della liberazione.

Così, proprio come vent'anni prima, il Belgio, coinvolto in una guerra che non aveva provocato, ha mantenuto la parola e, non contento di difendersi come gli imponeva il suo statuto di neutralità, ha preso largamente parte alla campagna condotta sul suo territorio. Preso in una azione internazionale, esso ha eseguito gli ordini del Comandante in capo, vi ha uniformato la sua attenzione e, sebbene privo di ogni aiuto alleato — come l'ha riconosciuto il gen. Weygand — ha combattuto sino all'esaurimento dei suoi mezzi per lo scopo comune, per il sacrificio da compiere e per l'onore della bandiera.

(1) Vedi lo schizzo n. 3: mostra la situazione della B.E.F. e del 3° C.A. nella notte dal 28 al 29 maggio.

Il 3° C.A. aveva raggiunto il canale di Bergues a Furnes: il corpo di cavalleria che copriva il suo fianco sinistro tenne testa a un attacco lanciato ad alcuni km. a est di Cassel.

E' facile rendersi conto di ciò che sarebbe avvenuto di quelle truppe se la capitolazione belga avesse avuto luogo soltanto il 27: esse sarebbero state accerchiate.

Come si insegna in Gran Bretagna allo "Staff College",

Cap. d'art. ALBERTO LI GOBBI

Al termine della Scuola di Guerra italiana sono stato inviato in Inghilterra a frequentare la Scuola di Guerra britannica (« Staff College »), che ho ultimato nel novembre 1951.

Dato il clima « atlantico » nel quale viviamo, ritengo che molti lettori della « Rivista Militare » possano desiderare di conoscere *come* si insegna e *cosa* si insegna in Inghilterra (tenuto conto che sia il *come* sia il *cosa* britannici sono stretti parenti con il *come* e il *cosa* americani).

In questo articolo quindi, pur trattando in modo particolare dello « Staff College », mi propongo di dare un'idea generale sui sistemi addestrativi britannici.

In uno o più articoli successivi tenterò di tracciare un quadro a grandi linee della dottrina britannica, esponendo brevemente il pensiero dello « Staff College » su quelle che loro chiamano le « Fasi della Guerra » e cioè sulla:

- difesa;
- difesa su ampio fronte;
- ripiegamento;
- attacco;
- avanzata.

Mi riservo inoltre, nei limiti delle mie possibilità, di fornire direttamente ai lettori cui potessero interessare tutte le notizie e il materiale che mi verranno richiesti.

METODO ADDESTRATIVO BRITANNICO

Concetto informatore.

Nella pubblicazione « Training for War » (Addestramento alla Guerra) è scritto:

« L'addestramento può essere affascinante oppure può essere la cosa più noiosa di questo mondo. Lo scopo dell'istruttore deve essere quello di catturare l'interesse dell'allievo a tal punto che questi diventi un

militare addestrato prima di potersi rendere conto di cosa gli stia capitando».

Questo concetto informa l'addestramento in tutti i gradini gerarchici dell'esercito britannico, Scuola di Guerra compresa.

Fisionomia dell'insegnamento.

L'insegnamento, perciò, si è rasato barba e baffi, ha gettato alle ortiche frusta e casacca da domatore e ha spianato la sua « faccia feroce » in un cordiale sorriso che spesso si frange in una fragorosa risata di schietto buon umore. Basti pensare che mi sono divertito perfino ad una « lezione » di organica.

Bisogna però intenderci sul significato del vocabolo « lezione ». Non esistono infatti, allo « Staff College », « lezioni » come noi le immaginiamo. Non solo, ma non esistono nemmeno « insegnanti » nelle varie « materie » e, in fondo, non esistono nemmeno le varie materie.

Esiste una sola materia, l'addestramento alla guerra, le cui componenti vengono continuamente scisse, analizzate e rifuse in un insieme armonico da un unico insegnante: il « Trust dei cervelli » costituito dal complesso del corpo insegnante coadiuvato, in parte, dal complesso degli allievi.

Vorrei qui aggiungere che, a voler ben guardare, non esistono però nemmeno gli « allievi », così come noi li intendiamo. Esistono infatti, al di sopra di tutto, perchè causa prima di tutto, degli « Students », il cui benessere morale e materiale è considerato di capitale importanza, e al cui servizio funziona l'intera organizzazione, corpo insegnante in testa.

Tutti gli accorgimenti, qualche volta persino demoralizzanti nella loro puerilità e meticolosità, sono escogitati e adottati per evitare agli « Students » inutili e quindi dannose perdite di tempo e sterili fatiche (1),

(1) Ad esempio:

— All'inizio di ogni esercizio viene indicato come devono essere piegate le carte topografiche perchè stiano sulla tavoletta e comprenda tutto il terreno che interessa.

Qualche volta, quando la zona di terreno considerata cade sugli angoli di più carte topografiche, lo « Staff College » fa addirittura stampare e distribuire una « carta topografica composta » che comprenda, in un sol foglio, tutto il terreno allo studio.

— La « situazione iniziale » è fornita tramite lucidi da sovrapporre alle carte topografiche o tramite carte topografiche che la riportano riprodotta a colori.

— Per rendere minimo lo sforzo di orientamento e di assimilazione della « situazione » quasi tutti gli esercizi rappresentano lo sviluppo logico di esercizi precedenti e le unità protagoniste, sia da parte « azzurra » che « rossa », sono sempre le stesse, solo in diverse proporzioni.

— Prima delle ricognizioni l'itinerario più conveniente e gli osservatori più idonei sono indicati in modo da evitare faticose ricerche e inutili perdite di tempo, etc. etc.

e un attento studio, che si concreta in un grafico bimensile della « pressione di lavoro », è fatto per evitare l'eventuale pericolo di sovraccarichi di fatica, sia pur momentanei, vuoi per gli « Students » vuoi per gli insegnanti (2).

Esiste inoltre un « Comitato degli Students » che ha il compito di rappresentare, al termine di ogni bimestre, il punto di vista degli allievi sull'insegnamento e su tutti gli argomenti che li riguardano.

Tale punto di vista si concreta in numerose « Raccomandazioni del Comitato degli Students » che vengono rese pubbliche con a fianco di ciascuna riportato il commento del Generale Comandante dello « Staff College ».

Sport e vita sociale.

Lo sport e la vita sociale sono molto curati ed hanno notevolissima importanza (3).

Esistono in ogni « divisione » (4) ufficiali del quadro permanente e

(2) Il corso dura dal 18 gennaio al 12 dicembre di ogni anno ed è composto da sei « periodi » ciascuno della durata di sette od otto settimane, tranne l'ultimo che è di sole 5 settimane. I « periodi lavorativi » sono intervallati da « periodi di riposo » o di « digestione » di una o due settimane.

In ogni settimana vi sono cinque giorni di « lezione » e due di riposo (sabato e domenica). Durante la giornata le « lezioni » hanno luogo al mattino dalle 9 alle 130 circa, seguite da una o due ore applicative al pomeriggio. Normalmente verso la metà settimana vi è un pomeriggio libero.

In media insomma non si superano mai le otto ore lavorative al giorno, fra scuola e casa e grande importanza viene attribuita al riposo. A proposito ricordo che una decina di giorni dopo l'inizio del corso il mio istruttore mi ha chiamato chiedendomi come andasse. Risposi che andava abbastanza bene e che la mia maggiore difficoltà era costituita dalla lingua. Mi disse che la sera prima, verso le undici, aveva visto la luce accesa in camera mia e mi chiese a che ora andavo a dormire. Io normalmente andavo a letto verso mezzanotte ma, credendo di agire per il meglio, ho fatto buona misura e ho risposto: « Mezzanotte - mezzanotte e mezzo, qualche volta dopo, a seconda di quanti vocaboli devo andare a cercare sul dizionario ». Si è spaventato. « Lei deve promettermi di andare a letto, in ogni caso, prima delle undici », mi ha detto, « non importa se non ha finito di leggere tutto. Il Corso è lungo e bisogna arrivare freschi alla fine altrimenti il rendimento complessivo diminuisce anzichè aumentare ».

(3) Per chiarire l'importanza dello sport per i britannici ricorderò che un giorno, nel bel mezzo di una manovra dimostrativa di mezzi pesanti d'assalto del genio alla quale, oltre a tutta la Scuola di Guerra assistevano circa 500 altri ufficiali, si è avuta una interruzione di mezz'ora per permettere agli altoparlanti di collegarsi con la radio e trasmettere la fase cruciale del « Gran Derby ». Dopo di che la dimostrazione ha proseguito normalmente.

(4) I 240 Students dello « Staff College » sono ripartiti in 4 « divisioni » di 60 Students e ciascuna di queste in 6 « sindacati » di dieci Students.

Attenta cura è posta affinchè i dieci componenti di ogni « sindacato » appartengano a diverse armi ed abbiano diverse esperienze di ambiente geografico e di servizio. Per

Students responsabili per le innumerevoli branche sportive, compresi il giardinaggio e la società filodrammatica.

La « Staff College » inoltre organizza danze, « cocktail parties », pranzi, concorsi e gare ippiche, cacce al tesoro, gincane automobilistiche, etc. Tali attività sportive e ricreative sono riportate nell'orario settimanale come le regolari istruzioni.

MEZZI ADDESTRATIVI

Lezioni.

In obbedienza alla prima delle famose regole d'oro: « usa il massimo *sens appeal* », cioè « interessa al massimo il maggior numero di sensi possibile », le lezioni normali sono ritenute il mezzo meno efficace e più noioso di addestramento e pertanto non vengono usate.

« Lectures » o « Conferenze ».

Ciò che più si avvicina alle nostre lezioni sono le « lectures », specie di conferenze tenute, quando proprio non se ne possa fare a meno, da personale specializzato ed estraneo alla scuola. (Civili, capi ufficio del War Office, etc.).

Le « lectures » non durano mai più di 45 minuti, e sono punteggiate ogni tanto da motti di spirito, ben calcolati nell'effetto e nel tempo, che fanno scoppiare l'uditorio in fragorose risate risvegliando di soprassalto chi sta per addormentarsi.

Vengono sempre seguite da almeno mezz'ora di « interrogatorio » in cui sono gli *Students* che rivolgono al conferenziere domande su punti rimasti oscuri o che desiderano approfondire.

Discussioni.

Sono il mezzo fondamentale di addestramento.

Lo scopo a cui mirano è « *to bring the main lessons out of the mouths of the audience* », che vuol dire, pressapoco, « far sì che gli *Students* scoprano da soli, discutendo fra loro, ciò che si vuol loro insegnare ».

Pertanto, essendo il cervello che deve lavorare, durante le « discussioni » è concesso al resto del corpo la massima distensione. Gli « *Students* » possono fumare e se ne stanno tranquillamente e comodamente seduti anche quando parlano con l'istruttore o con il generale Comandante.

ogni « sindacato » vi è un « DS » (« Directing Staff ») od istruttore, tenente colonnello del quadro permanente. Ogni « divisione » è comandata da un colonnello. La Scuola è comandata da un generale di divisione assistito da un brigadiere.

Nel programma sono indicati gli argomenti delle varie « discussioni » della settimana e, nelle dispense, distribuite con cinque o sei giorni di anticipo, sono indicate esattamente le pagine che devono essere lette prima di ciascuna discussione (in media dieci-quindici pagine per una discussione di un'ora).

Le « discussioni » avvengono nell'ambito del « sindacato » di 10 *Students*, in presenza del « DS » (istruttore), il cui compito è quello di tenerle vive, far in modo che tutti vi partecipino e chiarire eventuali punti oscuri.

A questo scopo il « DS » dispone di un supplemento di « dispensa », stampato su carta rosa, strettamente « segreto », frutto di analogia di discussione tenuta dal corpo insegnante e che rappresenta il pensiero della Scuola sull'argomento. In questo « supplemento rosa » sono indicati i vari punti che devono essere trattati, gli elementi di contrasto, i vantaggi e gli svantaggi delle varie soluzioni possibili, etc..

E' quindi facile per l'istruttore seguire e guidare la discussione, anche se non è particolarmente competente sull'argomento. E' evidente inoltre che il « DS » ha modo, con questo sistema, di conoscere perfettamente e in breve tempo il livello culturale e intellettuale dei dieci *Students* a lui affidati (1).

La bontà del « sindacato » e l'abilità del « DS » sono in ragione inversa del numero di parole che quest'ultimo è costretto a dire per mantenere la discussione in carreggiata.

Films.

Molto uso è fatto di films addestrativi e di documentari, o anche di normali films spettacolo, per « ambientare » gli *Students* prima delle « discussioni ».

Ciò per ridurre al minimo lo sforzo e i conseguenti svarioni immaginativi.

Tutte le volte che possibile anche le « lectures » sono coadiuvate da proiezioni di brevi films o di fotografie e disegni.

Recite o commedie.

Alcuni argomenti che particolarmente si prestano sono esposti a mezzo di commedie e di recite.

(1) Alla fine di ogni « term » o « periodo lavorativo » la composizione del « sindacato » varia nell'interno di ciascuna « divisione ».

Al termine dell'anno, quindi, ogni *Student*, pur sempre alle dipendenze dello stesso comandante di « divisione », — ha cambiato sei volte istruttore e colleghi di « sindacato » — ed è stato giudicato sei volte in sei diversi ambienti.

Per questa ragione, sia durante che alla fine del corso, non vi sono esami di nessun genere.

Secondo i britannici questa forma di istruzione presenta i seguenti vantaggi rispetto alle normali « lectures » o conferenze :

— E' più facile dal punto di vista degli istruttori che la devono organizzare, specie se giovani e inesperti.

— Fornisce un'atmosfera realistica.

— Allevia la monotonia a mezzo di variazioni di voci e di scene.

— Amplia ed ambienta l'argomento trattato.

— Combina il divertimento e l'« humour » con l'istruzione.

— E' più espressiva e chiara.

— Fornisce un ricordo visivo che aiuta la memoria.

Dimostrazioni.

La definizione britannica dice :

« La dimostrazione è un mezzo per esporre e chiarire uno o più argomenti, in una pittoresca atmosfera di praticità e di realismo, ad un certo numero di persone, in breve tempo ».

Si dividono in esterne ed interne.

Gli argomenti di studio che si possono trattare nelle dimostrazioni interne sono innumerevoli e possono essere illustrati in quattro modi :

— su di un modello ;

— per mezzo di una commediola ;

— per mezzo di un film ;

— per mezzo di una mostra, come in un museo.

Le dimostrazioni esterne sono normalmente quelle che illustrano modalità di azione, possibilità e limitazioni di reparti e mezzi sul terreno.

Le dimostrazioni sono state molto usate allo « Staff College » per chiarire, prima delle varie discussioni, le idee sul funzionamento dei diversi Servizi logistici, per schematizzare le modalità tattiche nei vari tipi di operazioni e per illustrare capacità e limitazioni degli svariati tipi di reparti e mezzi.

Esercizi.

Gli esercizi sono di diversissimi tipi. Quelli individuali vanno dal modo come si compila un messaggio telefonico, o come si scrive una lettera, al modo come si parla in pubblico. Quelli collettivi (in media uno alla settimana), analizzano tutti gli aspetti che interessano comandanti e Stati Maggiori (dal battaglione ai diversi tipi di divisione), nei vari problemi di movimento e di impiego tattico e logistico.

In essi gli *Students* sono divisi in « gruppi di lavoro » rappresentanti ciascuno il Comando interessato nell'esercizio.

Nell'interno del Comando ogni *Student* ricopre una funzione ben definita e ne è responsabile.

Normalmente questi esercizi sono molto ben inquadrati, cioè gli *Students* non sono obbligati a fare vertiginosi fregolismi di pensiero lungo tutta la scala gerarchica.

Se il « gruppo di lavoro » rappresenta, ad esempio, un comando di divisione, si tratta del comando di una divisione appartenente a un corpo d'armata che sa il fatto suo e che ha dato alla divisione ordini chiari, precisi e inequivocabili. Si tratta inoltre di una divisione che dispone di unità dipendenti efficienti, che forniscono tutti i dati che fornirebbero al caso vero. Ogni ufficiale quindi deve fare esclusivamente il lavoro che in realtà farebbe se rivestisse il determinato incarico di cui è investito durante l'esercizio.

« Battaglie telefoniche » ed « esercizi con i collegamenti ».

Hanno lo scopo di esercitare comandanti e Stati Maggiori nei problemi di movimento, spiegamento, comunicazioni e controllo delle unità dipendenti in battaglia.

In queste esercitazioni tutti i collegamenti di un comando o di un gruppo di comandi (1) sono in atto, sia nel suo interno sia con le unità superiori, laterali e dipendenti.

Il comando o il gruppo di comandi da esercitare, viene costituito in tutti i suoi organi attingendo dagli *Students*.

Le unità superiori, laterali e dipendenti sono rappresentate da « controlli ». Sono cioè gli organi tramite i quali la « Direzione » guida la battaglia secondo i suoi intendimenti, mette sotto pressione il comando da esercitare e ne controlla il funzionamento soprattutto per quanto riguarda :

— applicazione della dottrina tattica ;

— eventuali offese alla logistica (tempi, possibilità di movimenti, disponibilità di mezzi, etc.) ;

— ponderato compromesso fra sicurezza e celerità nelle trasmissioni ;

— « Staff duties » (Servizio di stato maggiore) cioè :

— uso corretto delle stazioni radio, della procedura di trasmissione, dei codici, etc. ;

— organizzazione interna degli uffici e dei comandi, tenuta al corrente delle situazioni sulle carte topografiche, tempestivo invio delle situazioni periodiche, etc. ;

— passaggio delle informazioni in tutte le direzioni e con i vari mezzi ;

(1) Normalmente non più di due livelli di « comandi » vengono esercitati contemporaneamente. Ad esempio: divisioni e reggimenti oppure reggimenti e battaglioni, ecc.

- corretta distribuzione dei computi a scritturali e portaordini;
- sistemi di sostituzione per riposo, pasti, ecc..

I «controlli», a cui si aggiungono i normali «Giudici di campo», sono forniti dal quadro insegnante, coadiuvato da un certo numero di *Students*.

Le battaglie telefoniche possono durare da poche ore a più giorni.

Partite di « cricket culturale ».

Hanno lo scopo di rendere gli *Students* addirittura ansiosi di ripassarsi accuratamente le materie più noiose ed ingrato e di rovistarne gli angolini più nascosti.

Normalmente, alla fine di un « periodo » o alla fine dello studio di un argomento che consenta domande e risposte inequivocabili (ad esempio organica, segni convenzionali, procedura R.T., dati logistici, etc.), gli *Students* di ogni « sindacato » si dividono in due squadre di cinque. Ogni membro di ciascuna squadra può rivolgere a uno qualsiasi dell'altra squadra, a sua scelta, un prestabilito numero di domande. A seconda della esattezza o meno delle risposte vengono assegnati punti a una squadra o all'avversaria.

Naturalmente ciascun allievo, sia per riuscire a pescare domande a cui sia difficile rispondere (e che contemporaneamente sollevino l'ilarità del pubblico), sia per essere a sua volta in grado di rispondere alle domande avversarie, si rumina minuziosamente tutto l'argomento.

E tutti sono felici e contenti; gli istruttori (naturalmente), il pubblico (lo capisco) e gli *Students* (beati loro).

CONCLUSIONE

E' mia opinione che la Scuola di Guerra inglese non insegna a volare ma solo a camminare e per i migliori a correre.

Ma lo fa in breve tempo, per un gran numero di allievi e con ottimi risultati pratici.

Dagli *Students* lo « Staff College » ha ottenuto (1) duecento ufficiali di S.M. che hanno, se non proprio uniformità di pensiero (perchè credo che il pensiero non si possa livellare), *disciplina di reazioni*. Infatti, alla fine del corso, le soluzioni date ai vari problemi dai diversi « gruppi di lavoro » differivano solo nei particolari. Ciò significa: immergete

(1) Forse perchè il metodo democratico della « discussione » è più convincente del metodo autocratico della « lezione », forse grazie alla particolare attitudine mentale degli individui.

questi duecento ufficiali nella stessa situazione tattica e ne usciranno duecento concetti operativi diversi solo nelle sfumature; introducete nelle loro teste lo stesso concetto operativo e ne usciranno duecento ordini di operazione diversi solo nelle virgole.

Mi si dirà: — Ma allora non sono delle aquile e non sanno librarsi nelle alte sfere!

Può darsi che sia vero come è vero che il loro maggiore terrore è il caos (e per caos intendono qualsiasi cosa fuori dalle rotaie del normale); ma sul normale terreno pratico di tutti i giorni si muovono con sveltezza, sicurezza e abilità.

Personalmente ritengo che il disporre nei comandi di ufficiali con queste caratteristiche sia una delle cause non ultime della conservazione, nei comandanti, della classica flemma inglese.

D'altronde, siccome credo che nessuna Scuola sia in grado, da sola, di formare anche un solo Napoleone, è mia opinione che l'organizzazione dello « Staff College » risponda molto bene al suo scopo, almeno per gli ufficiali britannici.

Il suo segreto, semplicissimo, è quello:

— di fornire agli *Students*, a piè d'opera, i mattoni e la calce per costruire, senza pretendere che perdano tempo ed energie per andarseli a procurare;

— di far lavorare (non sfacchinare) gli allievi in armonia di cervello, di nervi e di muscoli, in un ambiente il più sereno e lieto possibile;

— di curare al massimo l'aderenza alla realtà pratica (e sia pure qualche volta pedestre) delle esigenze quotidiane di guerra e di pace.

Altri vantaggi non disprezzabili che l'organizzazione addestrativa consente, sono la continuità e la stabilità dell'insegnamento nel tempo e la relativa facilità di costituire il corpo insegnante.

I tre componenti della strategia: politica, economia e forze armate

(Col. commiss. GAETANO LA ROSA)

EVOLUZIONE DI FATTI E DI IDEE SUI PROBLEMI STRATEGICI.

L'inizio di questo secolo, al crepuscolo di quella giornata solare durata dal Congresso di Vienna all'agosto del 1914, ha visto da una parte il tramonto delle dottrine militari che facevano della guerra lo scontro degli eserciti sul campo e dall'altra il sorgere delle nuove teorie che hanno trasferito i cataclismi bellici dalle forze armate ai paesi ed a tutta la loro organizzazione politica, economica e sociale.

Per effetto di cosiffatta evoluzione, il fattore militare ha cessato di essere l'elemento fondamentale della guerra, la strategia non è stata più soltanto l'arte di guidare gli eserciti alla vittoria, tutte le risorse di ogni ordine sono state chiamate a concorrere allo sforzo bellico, nessun paese è stato più in grado di condurre una politica ed una guerra autonoma, la soluzione dei problemi connessi alle ostilità ha imposto alleanze e trattati, la complessità del fenomeno bellico ha reclamato un'unica direzione delle operazioni nelle mani dei soldati ed un'unica direzione della guerra nelle mani degli statisti, l'impossibilità di una netta demarcazione fra problemi militari e civili non ha potuto evitare sconfinamenti ed ha reso necessario che i militari imparassero a considerare « civilmente » i problemi e viceversa « militarmente » i civili. Non semplici innovazioni dunque dovute al naturale evolvere dei tempi, ma deciso rivoluzionamento di fatti e di idee che ha richiesto ripetute esperienze prima di giungere ad un'elaborazione dei principi e ad una sistemazione scientifica della materia.

La conflagrazione mondiale del 1914-18, dopo le timide manifestazioni della guerra di secessione d'America e della franco-prussiana del '70, è stata la prima applicazione della nuova strategia. Le sorprese e le incertezze che ne derivarono, specie nel campo logistico, resero lunga e difficile la guerra, ma valsero a delinearne meglio i caratteri ed a dare un più preciso indirizzo al pensiero politico e militare.

La conflagrazione mondiale del 1939-45, con la divisione del mondo nelle due grandi coalizioni dei democratici e dei totalitari, con la molteplicità degli scacchieri operativi, con la lunga durata, con l'estrema

micidialità delle armi, con l'imponente mole delle forze, con i suoi fronti interni, economici e militari, con lo schieramento della diplomazia, della propaganda e dello spionaggio, con l'insidia delle quinte colonne e della guerriglia, col fanatismo delle ideologie e con la mobilitazione di tutte le risorse e di tutte le forze morali, è stato invece il saggio più completo della guerra totale.

Ora, qualunque definizione si voglia dare del conflitto testè chiuso, due fatti si impongono all'attenzione dello studioso: lo sfruttamento dell'energia atomica a fini militari; lo sforzo bellico, a base prevalentemente economica, compiuto dal Tripartito.

L'energia atomica è fattore talmente rivoluzionario che ci vorrà forse un'altra guerra prima che ne divergano chiari e precisi tutti gli effetti strategici, sempre supponendo che altra guerra debba esserci; come tale essa viene qui accennata solo per memoria.

Lo sforzo bellico del Tripartito è invece fenomeno già chiaro e perfetto, capace di orientamenti definitivi nello studio della guerra, anche se per obiettività storica si deve in prevalenza attribuirlo alla Germania ed in assai minor misura all'Italia, al Giappone ed ai paesi satelliti. Giova infatti ricordare che l'Italia fu alleato utile principalmente per il lancio e lo slancio nazifascista, per il colore dell'impresa, per l'ampiezza del fronte; il Giappone doveva più che tutto tenere a bada l'altra metà del mondo e distrarla dai fatti d'Europa; i paesi satelliti, senza volontà e senza capacità, dovevano far da comparsa, quantunque fosse tutt'altro che trascurabile il loro apporto demografico, economico e geografico. E che questi alleati non pesassero molto nella politica germanica, lo confermano le complicazioni politiche e militari derivate dall'iniziativa italiana in Grecia e la tendenza giapponese a trar'partito dal saccheggio dell'Asia, senza troppo preoccuparsi del coordinamento strategico con i piani dell'Asse. Il Tripartito, cioè, è stata più una costruzione politica di propaganda, che non un congegno strategico di efficace funzionamento e di sicura resa.

Lo sforzo bellico del Tripartito, o se si vuole della Germania, riveste dunque particolare interesse in quanto:

— nella concezione nazista, ogni nazione non è mai in vera pace, ma è perpetuamente in preparazione od in aperta guerra con altri paesi, talchè vi appare assurda la distinzione fra economia di pace ed economia di guerra ed il problema economico vi assume atteggiamenti e continuità assolutamente ignorati altrove; ciò spiega come e perchè la Germania aveva già ultimata la sua mobilitazione militare e potenziale all'apertura delle ostilità, mentre le grandi democrazie hanno dovuto mobilitarsi sotto l'incalzare degli eventi ed incassare, colti alla sprovvista, i formidabili colpi dell'attaccante:

— dove la pace e la guerra sono una cosa sola, diventa impossibile distinguere fra politica interna ed estera; ne consegue che nei rapporti con gli Stati si adottano schemi e si determinano situazioni del tutto inconsueti, ingenerando quella sommarietà e quella spregiudicatezza che, al primo profilarsi delle crisi, portano a considerare in termini di guerra ogni problema ed a misurare senza discussione le forze in campo; ciò spiega i rapidi ed improvvisi capovolgimenti delle direttive politiche dei totalitari in contrapposizione al tempo occorrente alle democrazie perchè l'opinione pubblica possa esercitare la sua influenza sul corso degli avvenimenti;

— applicando il principio dell'organizzazione militare all'ordine civile, l'esponente maggiore dell'ideologia politica, che il più delle volte è il capo del governo o dello stato, diviene naturalmente il capo di stato maggiore di tutte le forze in armi; i suoi ministri, legati da una comune dottrina e da un'eguale volontà di potenza, divengono i suoi generali; stato, partito e forze armate formano una sola unità; ogni uomo o donna, di qualunque età e condizione, costituisce non un'unità amministrata ma un gregario ed esegue gli ordini che vengono dall'alto; tutto il paese diviene una caserma e vi fiorisce quell'etica per la quale non c'è che da obbedire; così si spiega come la Germania continuasse ciecamente a combattere anche quando la partita era perduta;

— l'ossessione della nuova scuola di geopolitica aveva fatto ritenere possibile che una gigantesca morsa nazista potesse spingersi attraverso l'Europa, l'Africa settentrionale e la Persia per incontrarsi in India col braccio meridionale di un'analoga morsa giapponese, protesa attraverso la Cina e la Birmania; che la tesi non fosse del tutto arbitraria lo si rilevò allorché le forze della Gran Bretagna, venute dal mare, furono cacciate dalla Norvegia, dal Belgio, dalla Francia, dalla Grecia, da Hong Kong e dalla Birmania; il più drammatico trionfo della potenza militare terrestre ed aerea su quella marittima lo si ebbe con la conquista di Singapore, quando i giapponesi poterono investire la penisola di Malacca da nord a sud e Singapore dalla zona terrestre che le sta a tergo, mentre i cannoni delle fortezze britanniche erano puntati sul mare e tutta la difesa era preordinata in senso contrario;

— tutta l'azione del Tripartito, in sostanza, ha mirato a scardinare i principi fondamentali del potere marittimo e quindi ha cercato di potenziare e sfruttare al più alto grado ferrovie, aviazione, strade, marina da carico e basi, annullando tutte le frontiere, facendo del mondo una sola unità militare e diminuendo in modo sbalorditivo, con la velocità dei mezzi e con l'accuratezza dell'organizzazione, lo spazio del globo terrestre: è stato infatti possibile frazionare ed

indirizzare a raggiera la potenza militare dal fronte interno ai punti più disparati e remoti: dalla Germania a Narvik in Norvegia, a Tripoli in Africa, a Salonicco in Grecia, a Stalingrado sul Volga, ecc.; dal Giappone e dalla Manciuria nelle Aleutine, a Pearl Harbor nel Pacifico centrale, a Giava in Oceania, alle porte orientali dell'India, ecc.;

— la Germania ha condotto la strategia economica in pieno coordinamento con quella militare e politica, scrivendo in materia pagine definitive; la sua preparazione ed il suo sforzo non sono stati basati soltanto sulle possibilità dell'economia interna, ma anche e soprattutto sull'apporto degli alleati e dei neutrali, sullo sfruttamento dei paesi occupati, sulle operazioni ad obiettivi prevalentemente economici, sui trattati di commercio e navigazione; il concordato di Monaco del '38, il patto di Mosca del '39 ed il Tripartito con l'Italia ed il Giappone del '40 sono patti economici e logistici, prima che politici e militari; secondo i piani germanici la strategia avrebbe dovuto raggiungere i suoi obiettivi prima che le grandi democrazie avessero potuto riaversi dei colpi ed assumere l'iniziativa; noti gli avvenimenti che ne impedirono la realizzazione, ma non v'è dubbio che la strategia economica vi ebbe corretta interpretazione e razionale applicazione.

Al centro del poco che è stato detto, sta una constatazione: che tutti i fattori, comunque concorrenti alla strategia, si condensano in tre componenti e precisamente nella politica, nell'economia e nelle forze armate; che la strategia, per esser condotta con successo, abbisogna in patria ed all'estero di una preparazione morale e politica prima, di una preparazione economica poi ed infine di una preparazione tecnica — quella delle forze armate — sotto un'unica direttiva ed un unico comando.

LA POLITICA.

Di solito, quando si parla di politica, si inneggia subito al genio e all'istinto, quasi si trattasse di un'arte astratta, libera da regole e da leggi, scarsamente idonea ad essere insegnata ed appresa, fatta più di abilità che di effettiva preparazione.

Che all'azione politica siano indispensabili qualità innate e che sia difficile insegnarla dalla cattedra ed apprendere sui banchi della scuola non v'è dubbio, ma non v'è nemmeno dubbio che si tratta di scienza esatta, sussidiata da conoscenze specifiche ed affinata dal tempo e dalla critica; e non soltanto scienza, ma ben anco arte, giacchè essa può raggiungere i suoi fini attraverso le normali vie diplomatiche, senza scosse e senza urti.

In quanto scienza tende ad individuare nei rapporti fra i vari popoli

i punti del massimo comune danno; in quanto arte tende ad attutire gli attriti ed a promuovere la pacifica convivenza delle diverse collettività nella vita internazionale.

In questa sua missione la politica si avvale di tutte le scienze sociali e morali, ma essenziali al suo sviluppo sono l'etica, la storia, la geografia e l'economia, quali piloni angolari dell'edificio, or ragione ed or conseguenza degli avvenimenti.

Se si tien conto che la politica sta alla base del governo dei popoli, che il senso morale degli uomini è istintivo, che la potestà legislativa degli Stati esige un'integrità morale pari alla solennità della funzione e che tutte le manifestazioni della vita pubblica sono esposte al vaglio della critica ed al collaudo dei fatti, si può subito desumere qual posto spetti all'etica nella politica. Altrettanto può dirsi della storia che, abbracciando nella sua indagine, oltre ai risultati degli sterili periodi di guerra, anche quelli della feconda pace, mostra, con la ricchezza delle sue esperienze, gli errori del passato, le possibilità del presente e le speranze del futuro. La geografia, quale strumento della conoscenza dei luoghi, delle situazioni, delle popolazioni e delle risorse, definisce i caratteri ed i limiti dei problemi ed aiuta a ben reggere le masse ed a moderarne gli impulsi. Come la morale sta alla base del benessere spirituale degli uomini, così l'economia è al principio ed alla fine della loro prosperità materiale. Sui fondamenti della morale quindi, storia, geografia ed economia si intrecciano in mille sottilissimi fili e vanno dall'una all'altra in miriadi di modi e per miriadi di ragioni.

Orbene, quella stessa etica, quelle stesse necessità geografiche, quelle stesse risultanze storiche e quelle stesse progressioni economiche che governano la vita degli uomini nell'ambito di uno stato, regolano le azioni e la vita degli stati nell'agone internazionale: gli stessi obblighi e le stesse esigenze di reciproco rispetto e collaborazione sono comuni alla piccola ed alla grande società umana per effetto di un solo realismo, quello delle leggi naturali.

Ma l'impero delle leggi naturali, malauguratamente, non è da solo sufficiente a mantenere la condotta dei popoli, dei governi e degli stati nei confini della giustizia e della morale; purtroppo, le loro azioni e relazioni non sono imperniate sul diritto, ma sulla forza, e quindi spesso debordano in atteggiamenti nei quali si rispecchia il loro grado di civiltà e di educazione spirituale. Si avverte, cioè, nella loro condotta l'assenza di un organo che controlli la loro attività internazionale. L'O.N.U. tende appunto a sopperire a tale deficienza ed a tenere lontana la tentazione della guerra.

I principi della libertà, le naturali aspirazioni dei popoli, la varietà delle situazioni, l'infinita gamma dei bisogni e per contro la li-

mitatezza dei mezzi danno luogo alle più diverse forme di politica, tali e tante che è difficile condurle ad un sistema; tuttavia esse, nel nostro secolo, si polarizzano attorno a due tipi ben definiti: il democratico e l'autocratico.

Il primo, conservatore, crede nel lavoro ed è portato a progredire attraverso la naturale evoluzione degli ordinamenti e della vita sociale; il secondo invece, novatore, privo di tradizioni, sente troppo le difficoltà delle situazioni ed è portato a capovolgerle con la violenza per giungere rapidamente alle fonti del benessere. L'uno e l'altro hanno una propria etica ed una propria immaginazione creativa che spingono i popoli verso i loro destini, nei quali talvolta trionfano, tal'altra periscono: qui sta tutta la tragedia dell'umanità, di cui la guerra è soltanto l'ultima manifestazione.

Il mondo civile del principio di questo secolo era in sostanza un mondo prospero ed ordinato, in cui regnava un ragionevole ottimismo; un mondo che guardava con soddisfazione al passato e che credeva nel progresso come nella condizione normale dell'esistenza umana. La guerra che vi si abbattè nel '14 fu quindi considerata soltanto come il risultato dell'insofferenza di popoli esuberanti e dell'ambizione di sovrani irrequieti. Non valutando appieno il vero significato della guerra, i popoli vittoriosi, stanchi, gettarono le armi, ripresero gli affari e ritennero di poter tornare all'antico vincolando la pace all'immutabilità dell'assetto raggiunto, all'intangibilità dei trattati, alla sicurezza collettiva; per essi la guerra era stata soltanto scontro di eserciti e sistemazione di interessi territoriali.

Ben diversa invece la reazione psicologica delle potenze vinte e di quelle insoddisfatte.

La Russia, dopo il travaglio della rivoluzione del '17, già muoveva all'attacco dell'intero sistema politico, sociale ed economico sanzionato dalla pace; l'Italia, stremata dai sacrifici e premeva dalla carica demografica, si attendeva ben altro dalla vittoria e si proponeva di risolvere diversamente i problemi lasciati insoluti dalla guerra; il Giappone, non pago dei successi degli ultimi 50 anni, inaugurava una politica di rivalità con gli anglosassoni nel Pacifico; gli stati sorti dal crollo delle potenze centrali, privi di fondamenti etici ed economici per un'effettiva autonomia, divennero presto facile preda dei più forti; la Germania, la grande sconfitta, vagheggiava non soltanto la rivincita, ma anche un nuovo ordine europeo nel quale essa avrebbe voluto compiere quello che le nazioni democratiche non erano riuscite a raggiungere.

Ma il tono psicologico del ventennio può essere solo rivelato dalla reazione che potenze vincitrici e vinte, soddisfatte ed insoddisfatte, opposero ai problemi via via posti dalla guerra e dalla pace.

Le democrazie fondarono la loro linea di condotta sull'internazionalismo politico ed economico, in omaggio ai principi della tradizione liberale; sul capitalismo a base aurea, in omaggio ai classici canoni della produzione, distribuzione e circolazione della ricchezza, secondo la divisione internazionale del lavoro; sul dominio del mare, in omaggio al concetto che la soluzione militare di un conflitto non fosse possibile a causa della straordinaria potenza della difensiva e che pertanto la decisione dovesse spettare all'arma economica più che all'impiego delle forze armate: la loro concezione, in sostanza, era fatta di strategia più che di tattica.

Gli autocrati invece fecero leva sul nazionalismo politico ed economico a base di spazio vitale, di autarchia e di razzismo; sull'anticapitalismo e sulla negazione del valore dell'oro, a base di socialismo nazionale e di utilizzazione a fondo del lavoro e delle risorse interne; sul dominio della terra e dell'aria, in contrapposizione al dominio del mare, perseguendo una decisione in campo aperto prima di cadere nelle morsa di una guerra economica e di logoramento: la loro concezione, cioè, era fatta di gran tattica più che di strategia.

Due mondi in contrasto, quindi; prima in pace, poi in guerra.

La loro diversa concezione della vita li ha resi estranei; le difficoltà e le lotte economiche, li hanno fatti diffidenti; le gelosie politiche e le divergenze negli affari internazionali li hanno resi nemici. Tutta la loro condotta ha dato ancora una volta conferma del pensiero del Clausewitz, secondo il quale la guerra «è continuazione della politica con altri mezzi e... riceve forma dalle idee, dai sentimenti e dai rapporti che già esistono quand'essa scoppia».

L'ECONOMIA.

Finché la guerra fu affare di principi e venne condotta con modeste forze, l'economia del paese ne fu scarsamente influenzata, in quanto il suo svolgimento si inserì nell'economia di pace, ne prelevò il necessario e lasciò la situazione generale pressoché immutata. L'economia allora non era pervenuta al perfezionato sistema di scambi di oggi e quindi la guerra poté sostenersi con le limitate risorse disponibili, tanto da venire interrotta in autunno e da essere ripresa in estate; essenzialmente la guerra fece sentire il peso finanziario che si risolse col «tesoro di guerra» e quello logistico che venne affrontato con le «produzioni e con i magazzini stagionali».

Ma quando la coscrizione obbligatoria ed i grandi eserciti nazionali posero il grosso problema del reclutamento, armamento, addestramento e mantenimento delle masse affluenti alle bandiere, i rapporti fra economia e guerra vennero a mutare in modo sostanziale e l'econ-

omia costituì uno degli aspetti fondamentali della guerra; causa ed effetto insieme, essa contribuì fin d'allora alla radicale evoluzione degli ordinamenti militari e della condotta della guerra.

L'azione svolta dall'economia in materia di guerra, si ricollega a tre precisi fatti e momenti storici: alla rivoluzione industriale del secolo scorso; al rinnovamento delle istituzioni politiche e sociali; alla nuova tecnica della guerra.

Non è esagerato dire che il passaggio dall'economia dei singoli ad una generale interdipendenza degli uomini nel quadro dell'economia mondiale, è l'evento più rivoluzionario che si ricordi nella storia. Esso ha costretto l'uomo ad adottare un sistema di vita radicalmente diverso e, di conseguenza, ha sconvolto costumi, istituti e tradizioni, trasformando tutte le prospettive del presente e del futuro. Ogni paese, per le più importanti voci dei suoi consumi, era quasi antarchico, producendo poco che non fosse direttamente consumato e consumando poco che non fosse direttamente prodotto in posto. Per più di un secolo e mezzo, questa rivoluzione ha proceduto a ritmo accelerato. Nella lotta, l'economia autarchica a limitato rendimento non ha potuto resistere all'efficienza di un sistema che si basa sulla specializzazione del lavoro nell'ambito delle risorse naturali del luogo e sull'impiego tecnico della macchina e della forza meccanica. Questa rivoluzione, che è ancora in atto nel mondo, ha come caratteristica determinante l'aumento della ricchezza, ottenuto con un metodo di produzione che distrugge ovunque l'autosufficienza, da quella delle nazioni a quella degli individui, rendendo tutti sempre più interdipendenti. Era logico e naturale che, dovendosi produrre determinati prodotti, oltre che per le occorrenze interne anche per tutti i mercati esteri, si abbandonassero le lavorazioni artigiane e domestiche e si passasse alle lavorazioni di massa: che si passasse cioè dal lavoro manuale a quello meccanico.

La nuova tecnica di guerra, contraddistinta da un eccezionale impiego di mezzi meccanici per il movimento e l'urto delle masse, se ne valse largamente, fino ad imporre impianti permanenti e produzioni specifiche per le esigenze di pace e di campagna. Naturale altresì che da una nuova tecnica di guerra scaturisse una nuova economia di guerra, imposta dalla necessità di una preventiva organizzazione industriale, di un vasto impiego di maestranze specializzate, di un'attiva amministrazione delle risorse, ecc..

Ma la divisione internazionale del lavoro e la rivoluzione industriale non si sono limitate a mutare sostanzialmente le basi dell'economia: con l'economia hanno mutato tutte le istituzioni politiche e sociali, fino ad affermare che non v'è stato settore della vita pubblica e privata che sia rimasto immune dalla sua influenza: stato, diritto, proprietà,

famiglia, chiesa, coscienza umana, religione, giustizia, forze armate, statuto giuridico, bisogni e piani, tutto è stato sconvolto e squilibrato. Principalmente si è registrata una maggiore potenza dello stato, una più ampia ingerenza della pubblica amministrazione nella vita dei paesi e della società, una sistematica regolamentazione delle economie nazionali. Il che ha imposto la necessità di un riadattamento degli uomini e delle loro istituzioni ad un ambiente materiale e sociale stranamente nuovo. Il miglioramento generale del tenore di vita che ne è derivato non è valso ad attenuare il disagio dello sconvolgimento di ogni abitudine e di ogni consuetudine. Così ad alcuni il secolo XIX è apparso come una luminosa sorgente di progresso, ad altri di decadenza.

In fondo a tanto sconvolgimento stanno due fenomeni: che gli uomini i quali si adattano al rinnovamento, non solo divengono più ricchi di quelli che lo respingono, ma sono fatalmente destinati ad esserne i vincitori ed i dominatori; che ogni fase di questa trasformazione suscita rivolte e resistenze, a destra ed a sinistra, tra quelli che possiedono potere e ricchezze e quelli che ne sono privi.

Il movimento di sinistra è socialista e tende al collettivismo; quello di destra agisce per mezzo del nazionalismo economico e diviene quel che di recente è stato classificato nazifascista. Il che significa ritorno all'economia antarchica e resistenza al liberismo.

Se queste brevi premesse sono esatte, si può affermare che gli stati autocratici, divenuti poi totalitari, si assomigliano, più che superficialmente in quanto dittature, nella soppressione di ogni opposizione e nell'applicazione a tutta la nazione di sistemi di economia diretta e controllata. Hanno caratteri profondamente simili perché hanno adottato lo stesso principio di controllo: la militarizzazione del paese, portata fino alle estreme conseguenze. Che poi l'una e l'altra forma di reggimento politico ed economico si considerino antitetiche, non infirma l'asserto che entrambe tendono sempre a prepararsi alla guerra; la loro divergenza se mai sta a dimostrare che esse vi si preparano non soltanto negli ordinamenti civili e militari, ma anche nello spirito. Da ricordare che nazismo e fascismo divisarono addirittura di risolvere i loro problemi sociali sviluppando la loro potenza militare. Una volta inaugurata la politica di potenza ed accesa l'ambizione all'egemonia, la normalità non è più la pace saltuariamente interrotta dalla guerra, ma è la guerra a ripetizione, con intervalli che non sono altro che soste della battaglia ingaggiata.

La preparazione, la mobilitazione, la dottrina militare e le guerre condotte da collettivisti e da nazifascisti ne spiegano etica, fini e mezzi.

In contrapposto, il ritardo, l'impreparazione, l'affrettata mobilitazione, la tattica e la strategia seguite, le guerre subite, i mezzi impiegati

ed i procedimenti adottati dagli occidentali negli eventi bellici da altri provocati, non sono che l'inesorabile epilogo della legge della divisione internazionale del lavoro, che la continuazione della rivoluzione industriale, che la lenta ma sicura marcia del progresso, che l'affermazione dei principi democratici, che la resistenza opposta alle economie autarchiche, che la dimostrazione pratica che i paesi economicamente più progrediti, sono, a conti fatti, militarmente i più forti.

LE FORZE ARMATE.

Alla luce delle esigenze strategiche, le forze armate costituiscono uno dei più complessi fenomeni della sociologia moderna: come organi dello Stato, ne subiscono tutte le fasi evolutive; come espressione della società, ne ritraggono tutti i caratteri; come mezzo di azione per raggiungere le superiori finalità dell'ordine all'interno e del rispetto all'estero, pongono in essere la più saliente forma di attività dello stato nei suoi rapporti con la collettività nazionale e con gli altri paesi; come organizzazione permanente a presidio della sicurezza, esercitano, con un'eccezionale ampiezza di attribuzioni, il « potere militare »; come branca di attività pubblica, formano oggetto della scienza dell'amministrazione generale dello Stato. E si potrebbe continuare ancora a lungo in questa indagine dottrinale, ma qui è sufficiente affermare che le forze armate rappresentano campo tutt'altro che chiuso alle innumerevoli relazioni che intervengono fra esse ed il territorio, la popolazione, l'economia, la finanza, le scienze morali, le giuridiche e le sociali, le quali tutte danno e ricevono influenze di pensiero e di azione.

Nel nesso fondamentale che viene a determinarsi tra forze armate ed istituzioni civili, due rapporti vanno posti in particolare rilievo: il primo è quello che deriva dalla coscrizione obbligatoria e si traduce in una prestazione personale attraverso le leve; il secondo è quello che deriva dalla partecipazione del paese all'evento bellico e si traduce nella mobilitazione della ricchezza nazionale e nella soggezione all'impero della guerra di tutte le possibilità e capacità, morali e materiali. L'uno sbocca nel potenziale umano e permette di inquadrare, addestrare ed articolare in G.U. tutti gli uomini validi entro determinati limiti di età; l'altro sbocca nel potenziale bellico e permette di porre al servizio delle forze militari e civili il coefficiente industriale, tecnico, agricolo, commerciale, geografico ed economico del paese.

Ne scaturisce la necessità di un certo equilibrio fra valori militari e valori nazionali, in modo che le forze acquistino capacità di urto pari a quella di resistenza: senza di che o l'esercito o il paese crollano al primo scossone.

Tra le forze militari e le civili, come parte integrante delle prime, si pone un'organizzazione intermedia, che si prefigge di operare a stretta portata delle truppe per liberarle da ogni incombenza che non sia quella del combattere: i servizi logistici, che costituiscono i mezzi più idonei a trasferire nell'ambiente militare le risorse nazionali indispensabili alla vita ed all'impiego delle forze armate. Una mentalità moderna può prontamente immaginare che a fianco ed a tergo di ogni soldato che combatte operano numerose attività ausiliarie che, in uniforme nelle file delle forze armate ed in tuta ed arnesi da lavoro nelle officine, sui mercati e sui campi, tendono a dare continuità allo sforzo del combattente, nel tempo e nello spazio. Il Possony ha calcolato che per ogni combattente occorrono da 9 a 12 uomini per il rifornimento dei mezzi di offesa e di difesa e da 15 a 20 per la produzione di quanto è indispensabile al mantenimento, movimento e combattimento delle truppe (1).

Alla base dell'organizzazione delle forze militari, civili ed economiche stanno inesorabili le forze morali, senza delle quali uomini e mezzi resterebbero inerti. Il problema di una razionale dottrina bellica si impenna infatti sull'armonico completamento dello spirito con la materia, sia che si tratti di un paese in guerra e quindi della sua strategia, sia che si tratti delle sue forze armate e quindi della loro tattica. Ovvio che lo spirito è tal forza da esser moltiplicato dalla materia, ma non da esserne rimpiazzato. Nella conseguente preparazione ciascun paese alimenta una sua tradizione che va via via aggiornando con gli indirizzi della politica, con le aspirazioni nazionali, con le situazioni e con l'evoluzione della scienza e della tecnica, ma, aperte le ostilità, tutta la successiva condotta ricalca le caratteristiche di partenza, tanto da potere affermare che i popoli in armi combattono la loro prima battaglia nel confronto della loro preparazione.

Le dottrine belliche, che nelle profonde innovazioni di questo secolo hanno fatto scuola, sono la germanica e l'anglosassone e qui se ne tratterà brevemente perché segnano precise posizioni nella lotta fra la tradizione ed il progresso.

Le forze germaniche. — Tutta la teoria e la prassi politica e strategica nazista è determinata dall'opposizione al trattato di Versailles. La Germania si sentiva imprigionata dalla potenza militare dei vincitori e dalle regole di un ordine internazionale che essa considerava pre-disposto ai suoi danni; per questo, intraprendendo forme molto spinte di politica di potenza, abbandonò i normali mezzi diplomatici, diede

mano a quell'imponente lavoro propagandistico che doveva mutare il senso e la direzione degli avvenimenti e scivolò gradatamente dalla guerra bianca alla guerra rossa.

Restituire al paese l'antico splendore, ricondurre in patria tutti i tedeschi che i trattati di pace avevano disperso nei vari paesi, saper guardare in faccia i nemici, uscire dalla Lega delle Nazioni, demolire il trattato di Versailles, prepararsi alla guerra e puntare diritto alle mète, ecco il patrimonio spirituale delle rinascenti forze armate!

Riprendere la vecchia divisa dell'« über alles », affermare che lo stato nazista doveva dominare il mondo e che la razza germanica era la razza eletta, perseguire un'alta giustizia sociale dando tutto un nuovo ordinamento alla comunità nazionale, negare la potenza dell'oro, mettere in valore la potenza del lavoro e della produzione, adottare una nuova economia mediante lo sfruttamento integrale delle risorse interne e la disciplina autarchica, ecco il nuovo credo delle rinascenti forze civili!

Era naturale che da una nuova etica, da un nuovo sistema politico e sociale e da una nuova economia scaturissero un nuovo combattente, nuovi mezzi bellici, nuovi procedimenti d'impiego e una nuova concezione della guerra.

Il piccolo esercito di mestiere di 100.000 uomini a ferma di 12 anni consentito dal trattato di pace, costituì la matrice della nuova organizzazione militare. Il suo primo comandante, il gen. Von Seeckt, gettò le basi della nuova dottrina, partendo dal presupposto che poco valgono i mastodontici eserciti nati dalla coscrizione obbligatoria di fronte alla sorpresa ed all'attacco improvviso di un'armata piccola di numero, ma di altissime qualità morali, ben munita di moderni mezzi, ricca di specialisti, mobilissima ed appoggiata da una forte aviazione. Soggiungeva il Seeckt, che era inutile ammassare nei magazzini materiale che presto sarebbe invecchiato, mentre era necessario sviluppare al più alto grado le industrie belliche per produrre in serie al momento opportuno le armi più perfezionate atte a sorprendere l'avversario.

In parallelo doveva essere allestita una marina militare idonea a condurre guerra di corsa nei mari per interrompere le linee di comunicazione degli avversari, proteggere le proprie, rispondere al blocco col controblocco e muovere spietata guerra al commercio del nemico con l'estero. Si era già al 1935 e si comprende come navi ed equipaggi non potessero improvvisarsi; nè si poteva molto contare sul camuffamento dei similari apporti civili. Qui dunque si registrò un'assoluta inferiorità e si tentò di supplirvi con i mezzi aggressivi della flotta subacquea.

L'aeronautica invece ebbe il doppio impulso che le derivava dall'essere, oltre che un mezzo di cooperazione dell'esercito e della marina,

(1) STEFAN TH. POSSONY. *L'economia della guerra totale*, Edit. Einaudi, Torino, 1939.

anche una forza a se stante, capace di intraprendere e condurre azioni proprie; un impulso notevole le fu altresì dato dall'aeronautica civile, specie da quella da trasporto, sia in fatto di personale che di attrezzature industriali.

Come ognuno vede, Von Seeckt tracciò il programma; Hitler lo mise in attuazione.

Accennare, anche solo di passata, agli ordinamenti che ne derivarono, porterebbe molto oltre i limiti di questa trattazione, ma è necessario precisare che la Germania, a causa della sua posizione geografica ed economica, non poteva sopportare una guerra lunga e quindi era obbligata a cercare i mezzi che potevano condurre il conflitto ad una rapida soluzione. Era cioè una debolezza politica che presiedeva alla sua strategia di distruzione. Donde il ricorso alle G.U. corazzate e motorizzate ed all'aviazione, protagoniste tutte della guerra lampo.

Si rese così necessario trasferire il centro di potenza dalla fanteria, che costituiva il nucleo fondamentale della resistenza in guerra difensiva, alle G.U. blindate, il cui armamento ed equipaggiamento associava movimento, fuoco ed urto in un unico strumento di rottura.

Malgrado un così decisivo rivoluzionamento — sorpresa nel campo tattico e tecnico, in quanto i nuovi mezzi bellici, accoppiando la potenza alla mobilità, strapparono gli eserciti dalla statica della trincea e restituirono il movimento al genio della guerra; sorpresa nel campo organico, in quanto la coscrizione delle forze del lavoro ed il potenziamento della produzione resero possibile una completa preparazione ed una perfetta mobilitazione; sorpresa nel campo economico, in quanto era stato possibile il riarmo senza l'oro — malgrado tutto, le operazioni germaniche ebbero carattere sicuro e travolgente soltanto all'inizio; poi, man mano che l'avversario cominciò ad adottare gli stessi sistemi e ad opporre materiale eguale o migliore o maggiore, le operazioni perdettero il carattere spettacolare e si portarono a quel normale livello nel quale doveva maturare non più la capacità militare dei belligeranti, ma il loro peso specifico. Allora la guerra si trasferì dai campi di battaglia ai paesi, alle industrie, agli arsenali, alle scorte, alle vie ed ai mezzi di comunicazione; in una parola, al potenziale bellico. Allora la guerra divenne scontro di economie e segnò quella svolta decisiva che doveva dar ragione alla superiorità dei mezzi. L'ipotesi di sbaragliare il nemico in campo aperto con battaglie di annientamento in una guerra breve prima che avesse potuto armarsi e combattere da pari a pari, era completamente fallita e ne fecero le spese le forze armate con la loro sconfitta ed il paese con la retrocessione a potenza di ordine inferiore.

Le forze anglosassoni. — Stati Uniti d'America e Gran Bretagna non hanno mai cercato la guerra, anche se talvolta incaute forme della loro politica l'hanno involontariamente favorita; quindi non avevano alla vigilia della guerra né una preparazione spirituale, né una preparazione materiale. Abituati ad ispirarsi nella loro condotta di pace alle condizioni dei tempi in cui avevano conseguito la loro supremazia, dimenticarono che quelle condizioni erano tramontate e che non bastava tornare all'antico per risolvere i problemi posti dalla guerra. Avevano bensì delle ampie possibilità, ma occorreva tempo per metterle in valore. In sostanza, mentre il trattato di Versailles e la Lega delle Nazioni avevano indotto i tedeschi a rivedere le proprie idee in fatto di armamenti, criteri d'impiego e obiettivi strategici, gli U.S.A. e la Gran Bretagna rimasero oppressi dall'eredità del passato, tant'è che il carattere aggressivo della tattica tedesca all'inizio delle ostilità sbalordì i loro Stati Maggiori. Il fatto più significativo non era tanto che i tedeschi avessero preso ovunque l'iniziativa ed ottenuto chiari successi, ma che ogni novità nei mezzi e nelle forme d'impiego fosse di marca germanica.

La scarsa volontà e l'apparente incapacità di rinnovarsi divenne quindi il tratto più sconcertante della loro vita nazionale ed indusse i tedeschi a ritenerli imbelli.

Nel contrasto fra la concezione rivoluzionaria ed il puro conservatorismo, l'iniziativa non poteva che passare alle potenze insoddisfatte.

La continua sopraffazione della Lega delle Nazioni, lo smontaggio pezzo a pezzo del trattato di pace, le iniziative unilaterali del Giappone in Cina, dell'Italia in Etiopia e della Germania nell'Europa centrale, il graduale fallimento dello « status quo », lo sconvolgimento operato nelle economie e la tempesta che si andava addensando sulla pace non valsero a mutar rotta e fu soltanto dopo la sconfitta di Monaco, nell'autunno del '38, che le grandi democrazie percepirono il sostanziale mutamento di situazione; fu solo allora che esse si rivolsero, per la prima volta dopo Versailles, ai loro soldati e fu solo allora che si accorsero che essi non possedevano più quella coscienza del proprio valore di vincitori, tanto in auge per 20 anni da avere annebbiato il loro senso critico. Ma, nell'autunno del '38 le forze armate germaniche erano già qualcosa di più che la semplice continuazione di una tradizione militare od il pronunciamento di un'esaltazione ideologica. Alla strategia dell'ovest veniva quindi a mancare un elemento molto importante nel calcolo dei fattori di potenza: veniva cioè a mancare la debolezza della Germania che fin'allora aveva reso possibili gli accordi con i vari paesi dell'Europa centrale, sulle cui forze era in gran parte fondato l'equi-

librio della situazione internazionale. Ed è soltanto dopo Monaco che cominciò ad acquistarsi consistenza l'eventualità di una guerra e, di riflesso, la necessità della preparazione. Il computo delle forze era tutt'altro che incoraggiante; sola grossa leva, l'esercito francese; inadeguate per numero, armamento ed orientamento politico, le forze olandesi e belghe; trascurabili tutte le altre. Ben equilibrato invece il piano strategico: accelerare e spingere al più alto limite la preparazione; iniziare subito la mobilitazione occulta; difendersi se attaccati; condurre guerra di temporeggiamento e di logoramento; lasciare che il nemico si sfiancasse nelle sue iniziative belliche; raccogliere le forze ed assumere l'iniziativa delle operazioni appena in grado di attaccare; passare dalla guerra di usura alla guerra d'urto; soverchiare il nemico con la potenza dei mezzi.

Il piano ebbe svolgimento pratico perfettamente rispondente agli studi predisposti.

Finché la Germania condusse operazioni su un solo fronte, l'iniziativa rimase in sue mani e le potenze occidentali si tennero sulla difensiva, specie sul fronte terrestre e su quello aereo: aver saputo resistere ai formidabili colpi dell'avversario fu la loro 1ª vittoria.

Quando poi la Germania, nell'incapacità di invadere e battere con precedenza la Gran Bretagna, commise l'errore di aprire il secondo fronte in Russia, le potenze occidentali colsero la 2ª vittoria perché ebbero il tempo e la possibilità di radunare forze e mezzi e di tenersi pronte ad assumere l'iniziativa.

Più tardi, quando la campagna di Russia cominciò a stagnare e la potenza bellica della Germania iniziò il suo declino, allora i democratici conquistarono la 3ª vittoria, giacché riuscirono a mettere a loro profitto le forze ed i mezzi raccolti ed a porli contro il nemico che già accusava segni di stanchezza.

Infine, quando l'iniziativa passò dalla Germania alle potenze occidentali, il potenziale bellico americano, inglese e russo sconvolse la strategia economica tedesca, ne sommerse la logistica ed assicurò la vittoria finale.

* * *

Questa della strategia, nel correre del tempo, nell'occasione fugace, nell'esperienza pericolosa e nella difficoltà di giudicare, è arte lunga e sapienza antica che rimane sempre nuova.

Del procedimento di tiro con la piccola base del momento

Cap. d'art. RINALDO RATTI

Nell'allegato della circolare 5500 dell'Ispettorato dell'Artiglieria viene esposto un procedimento di tiro che consente di ottenere le coordinate del momento relative ad uno o più obiettivi ed utilizzabili da tutte le batterie di un reggimento di artiglieria.

Il presente articolo ha lo scopo di:

- mettere in evidenza i lati positivi del procedimento;
- illustrare le possibili semplificazioni nell'attuazione pratica di esso;
- prospettare gli eventuali sviluppi dei quali detto procedimento è suscettibile.

1. SCOPO DEL PROCEDIMENTO.

Lo scopo della piccola base del momento è quello di ottenere le coordinate del momento di uno o più obiettivi senza che sia necessario:

- a) il collegamento topografico della zona dello schieramento né con la zona degli osservatori né con la zona degli obiettivi;
- b) conoscere le condizioni del momento ed applicare le correzioni conseguenti.

Per estendere l'utilizzazione delle coordinate di aggiustamento ad un intero reggimento, è però indispensabile che tutti i pezzi-base del reggimento siano inseriti in un'unica rete topografica cosa che, del resto, è normale.

2. PERSONALE E MEZZI NECESSARI PER L'ATTUAZIONE DEL PROCEDIMENTO.

Senza dilungarsi sui particolari tecnici del procedimento — argomento in parte sviluppato dall'allegato della circolare 5500 — saranno invece fatte alcune precisazioni e proposte di modifica.

a) *Personale.*

L'attuazione pratica del procedimento è:

— normalmente devoluta agli specialisti osservatori del reparto specialisti divisionali;

— eventualmente al nucleo topografico di reggimento.

Sono necessari:

4 goniometristi;

— 2 calcolatori - tavolettisti;

— 1 sottufficiale con funzioni di controllo

b) *Materiale*

— 2 goniometri;

— una tavoletta d'artiglieria completa degli strumenti di dotazione;

— rapportatore lucido per P.B.M.;

— 2 regoli calcolatori;

— tavole di tiro;

— 3 telefoni ed un Km. di filo telefonico;

— moduli di registrazione per P.B.M. n. 1, 2, 3 e 4 che si riportano come allegati n. 1, n. 2, n. 3 e n. 4, o come allegato n. 5.

3. ABOLIZIONE DEL GRAFICO PER P.B.M.

E' possibile eliminarlo con conseguenti semplificazioni e aumento nella rapidità di esecuzione.

Infatti una volta misurata la base b tra i due osservatori della piccola base e gli angoli α e β relativi al punto di inquadramento è possibile ricavare la lunghezza di SA con il teorema dei seni (Fig. 1):

$$\overline{SA} = \frac{b \sin \beta}{\sin \theta} \quad \text{dove } \theta = \alpha - \beta$$

Analogamente per il punto di inquadramento B

$$\overline{SB} = \frac{b \sin \beta'}{\sin \theta'} \quad \text{dove } \theta' = \alpha' - \beta'$$

Una volta noti SA , α e SB , α' è possibile riportare per coordinate polari i punti A e B sulla tavoletta di artiglieria sulla quale sia stato

applicato un foglio da disegno con sopra riportato solo una coppia di assi ortogonali, qualora si consideri l'osservatorio di sinistra S coincidente con il punto d'intersezione dei due assi ortogonali.

Per il riporto delle coordinate polari ci si può servire dell'arco graduato e dell'alidada che fanno parte dello strumentario della tavoletta (Fig. 2).

Si è ottenuto così, con semplicità, lo stesso risultato che si otteneva con il grafico per P.B.M.

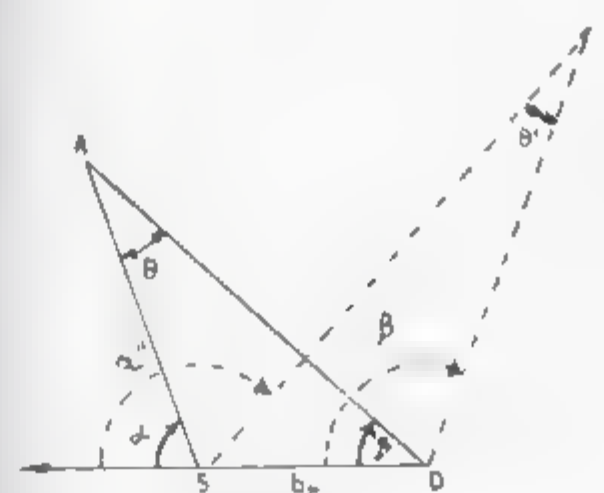


Fig. 1.

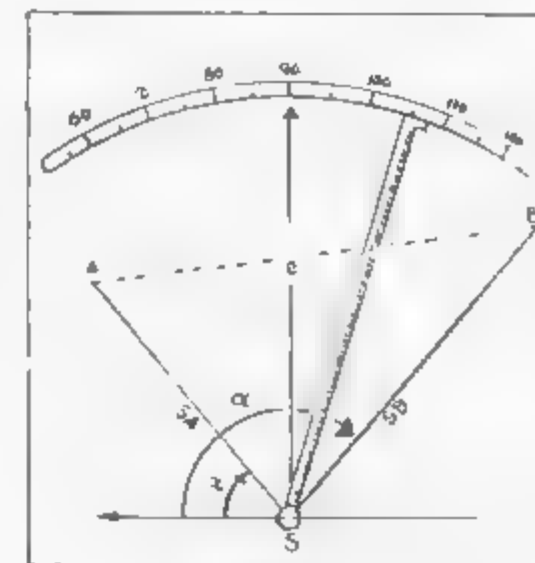


Fig. 2

La risoluzione del teorema dei seni viene effettuata con l'ausilio di un regolo calcolatore che, se di base di 25 cm., fornisce una approssimazione sufficiente per gli scopi del procedimento.

Come allegato n. 5 si fornisce lo schema di risoluzione con il regolo calcolatore.

Analogamente il calcolo per la base del momento:

$$b_m = \frac{a}{l} b_M \quad \text{dove } a = \overline{AB} \text{ sul rapportatore per P.B.M.}$$

$$l = \overline{AB} \text{ sulla tavoletta di artiglieria}$$

$$b_M = \text{lunghezza misurata della base}$$

viene eseguito con il regolo calcolatore.

Come allegato n. 6 si riporta lo schema relativo.

Per il riporto degli obiettivi si procede analogamente (Fig. 3):

a) misurazione di α e β ;

b) determinazione di SO con il teorema dei seni;

c) riporto grafico sulla tavoletta di O .

Una volta riportato l'obiettivo sulla tavoletta, si determinano i dati di tiro relativi ad esso per il « pezzo pilota » direttamente sul rapportatore e quindi si determinano le coordinate del momento che possono essere distribuite alle altre batterie del reggimento.

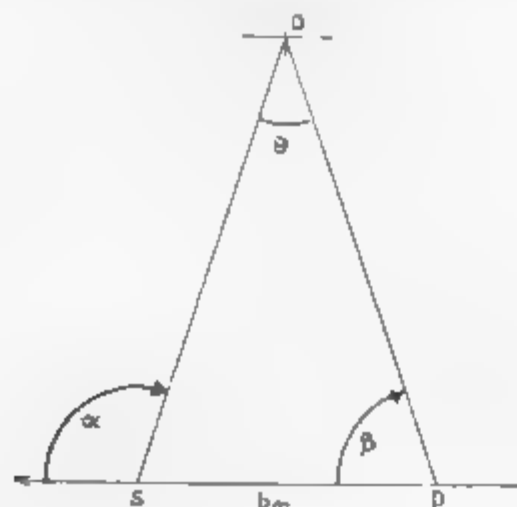


Fig. 3.

4. ABOLIZIONE DEL GRAFICO PER IL CALCOLO DEL SITO.

Anche questo grafico può essere eliminato sostituendolo vantaggiosamente con la sottoindicata formula:

$$\epsilon = \frac{cH \pm D\epsilon_s}{X_p} \quad (1) \quad \text{dove:}$$

— c è una costante che varia con il variare delle unità di misura adottate per ϵ , D e X_p (2);

— H è la differenza di quota tra il pezzo pilota e l'osservatorio di sinistra;

— D è la distanza tra l'osservatorio di sinistra e il punto-obiettivo;

— X_p è la distanza d'alzo segnata sul pezzo (o la distanza d'alzo relativa all'angolo di elevazione segnato sul pezzo);

— ϵ_s è il sito topografico del punto-obiettivo rispetto al pezzo;

(1) I segni $+$ o $-$ dipendono da ϵ_s che può essere in elevazione o depressione.

(2) Se

$c = 3,44$: ϵ in primi; H in metri; D e X_p in Km

$c = 3,76$: ϵ in primi; H in metri; D e X_p in migliaia di iarde

$c = 1$: ϵ in millesimi; H in metri; D e X_p in Km.

$c = 1,09$: ϵ in millesimi; H in metri; D e X_p in migliaia di iarde

— ϵ_s è l'angolo di sito misurato dal goniometro in stazione in S e relativo al punto-obiettivo.

Detta formula, facilmente dimostrabile, può essere risolta sia aritmeticamente sia con l'ausilio del regolo calcolatore in base allo schema riportato nell'allegato n. 7.

5. USO E VANTAGGI DEL REGOLO CALCOLATORE.

L'uso del regolo calcolatore è già stato messo in evidenza nei precedenti paragrafi.

I suoi vantaggi sono notevoli. Basti pensare che impiegandolo il tempo di risoluzione dei diversi problemi che si incontrano nel procedimento della piccola base del momento, è circa la metà di quello occorrente per risolvere gli stessi problemi con il grafico per la P.B.M. e con il grafico per il calcolo del sito.

E' evidente che per eliminare dannose perdite di tempo dovute ad errori è opportuno che ogni calcolo venga eseguito due volte, contemporaneamente e indipendentemente, da due diversi operatori.

Altro vantaggio conseguente all'impiego del regolo calcolatore nella risoluzione dei problemi inerenti alla piccola base del momento è che la base e quindi gli osservatori possono essere a qualsiasi distanza dalla zona degli obiettivi, il che non sarebbe possibile usando il grafico per la P.B.M.

Infatti se la base è molto vicina, θ assume un valore assai grande; viceversa se la base è molto lontana, θ assume un valore assai piccolo e il grafico per la P.B.M. non è costruito per valori di θ molto piccoli o molto grandi.

Inoltre si ha l'evidente vantaggio di lavorare più con il calcolo che graficamente e le poche operazioni grafiche sono eseguite su di un foglio completamente bianco, il che evita probabili errori nell'individuazione dei punti segnati su di esso.

6. MISURAZIONE DELLA BASE E VANTAGGI RELATIVI.

Nell'allegato della già citata circolare 5500 è detto che la base b può essere inizialmente stimata.

In tal modo, poichè la base entra nel calcolo di $\overline{S.A}$ e SB e quindi nel calcolo dell'angolo di sito — e questo avviene sia che si adoperi la formula sia che si adoperi il grafico — ne consegue che, essendo in genere la stima di b non precisa, anche i siti corretti e quindi le X_p relative ai due punti di inquadramento non saranno precise.

Lo stesso dicasi del rapporto $c = \frac{a}{l} = \frac{AB \text{ (sul rapportatore)}}{AB \text{ (sulla tavoletta)}}$

dato che la $\overline{AB}$ sulla tavoletta non può essere esatta per l'errata stima della base.

Pertanto per eliminare tali imprecisioni:

- a) si trova un primo rapporto c approssimato;
- b) si moltiplicano per c le SA e SB ;
- c) con SA e SB così corrette si ricavano le X_c relative ad A e B ;
- d) si riportano sul rapportatore per P.B.M. i punti A e B con tali X_c e si ottiene una nuova AB (sul rapportatore);
- e) si effettua nuovamente il rapporto c ;
- f) il nuovo valore di c moltiplicato per la base stimata dà la base del momento.

Per diminuire tale numerosa sequenza di calcoli e per aumentare la precisione dell'intero procedimento è opportuno misurare la base.

Tale parte del procedimento viene così semplificata:

- a) si risolvono le formule per il calcolo del sito con le SA e SB ottenute dal teorema dei seni e si trovano le X_c relative ad A e B ;
- b) si riportano sul rapportatore per P.B.M. i punti A e B con tali X_c e si ottiene una distanza $\overline{AB}$ (sul rapportatore);
- c) si effettua il rapporto $c = \frac{a}{l} = \frac{AB \text{ (sul rapportatore)}}{\overline{AB} \text{ (sulla tavoletta)}}$;
- d) moltiplicando c per la base misurata si ottiene la base del momento.

E' evidente che dato l'ordine di grandezza dell'unità di misura di SA nel calcolo del sito non è necessario che la base sia misurata con estrema precisione.

Pertanto, in genere, la base può essere misurata con una battuta (o due) di stadia (approssimazione nella misura della base: 2 %)

Qualora si consideri che il tempo per effettuare detta battuta di stadia è certamente minore di quello impiegato per stendere la linea telefonica, ne risulta che l'effettuazione della misura della base non presenta nessun inconveniente ma soltanto dei vantaggi.

7. INDICAZIONE DEGLI OBIETTIVI.

Poichè la riuscita del procedimento dipende in gran parte dalla celerità e dalla precisione con la quale l'U.O. può indicare all'osservatore, che sta in S , gli obiettivi che vuole determinare, e dalla celerità e precisione con la quale l'osservatore che sta in S può indicare, all'os-

servatore che sta in D , gli stessi obiettivi, qui di seguito si riportano alcuni tra i migliori e più rapidi sistemi per effettuare tale indicazione.

a) Per mezzo di fotografie aeree panoramiche.

Qualora si abbiano a disposizione delle fotografie aeree panoramiche della zona degli obiettivi, l'indicazione degli obiettivi fra i tre diversi osservatori risulta molto semplificata e perfezionata. Infatti in tal caso l'indicazione può essere effettuata per mezzo di coordinate fotografiche seguite dalla descrizione dell'obiettivo.

b) Con il sistema dell'orologio verticale.

Quando il posto dell'U.O. coincide con S allora il sistema migliore per indicare un obiettivo è quello di immaginare un orologio messo verticalmente su di un punto di riferimento, già individuato da entrambi gli osservatori, e quindi fornire, da parte dell'U.O. all'osservatore in S , le coordinate polari dell'obiettivo riferite al centro dell'orologio, seguite da una descrizione dell'obiettivo stesso. Questo sistema non è consigliabile quando i due osservatori sono lontani e pertanto non è applicabile per l'indicazione fra i due osservatori della base.

c) Con l'indicazione rispetto ad un punto di riferimento e descrizione particolareggiata dell'obiettivo.

d) Puntando un goniometro sull'obiettivo e facendolo vedere all'altro osservatore.

Questo sistema è applicabile anche per gli osservatori posti agli estremi della base poichè, di norma, questa è tanto piccola (300-400 metri) che l'osservatore che sta da D può andare in S . Naturalmente comporta una perdita di tempo e pertanto questo sistema deve essere adottato solo per l'indicazione di punti particolarmente difficili da individuare.

e) Con l'ausilio di uno schizzo panoramico.

L'U.O. non appena giunge sul proprio posto di osservazione — meglio se da S — deve compilare, in triplice copia (una per l'U.O., una per l'osservatore in S ed una per quello in D), uno schizzo panoramico della zona degli obiettivi.

Tale schizzo deve essere completato da una spiegazione a voce che l'U.O. fa agli osservatori della base.

Tale sistema, però, deve essere normalmente impiegato come un completamento dei sistemi precedenti.

8. SERIE DI COLPI SUI PUNTI DI INQUADRAMENTO.

E' noto che un colpo può essere spostato dal centro della rosa di tiro al massimo di 2 F .

Poichè dalla teoria degli errori si ha :

$$e_m = \frac{e}{\sqrt{n}} \quad \text{dove con } e_m \text{ s'indica l'errore medio probabile ;}$$

con e s'indica l'errore massimo relativo
ad una sola misurazione od al verificarsi di un avvenimento ;

con n s'indica il numero delle volte che
si ripete la misurazione o l'avvenimento,

ponendo $e = 2 F$ e $n = 4$ risulta :

$$e_m = \frac{2 F}{\sqrt{4}} = F$$

Ed allora per determinare i punti di inquadramento A e B con l'approssimazione di una F è necessario sparare una serie di quattro colpi su ciascuno di essi.

Nell'allegato della circolare 5560 è invece prevista una serie di tre colpi per ciascun punto.

Ad ogni colpo, per ciascun punto, sono relativi diversi valori di α e β e quindi di θ .

Sparando una serie maggiore di quattro colpi e cioè raggiungendo un'approssimazione a meno di una F — tenendo presente che alle medie gittate il valore di F varia tra i 30 ed i 50 metri — si ha una variazione nel valore dell'angolo al vertice θ minore di due primi sessagesimali, minore quindi dell'approssimazione consentita agli strumenti impiegati per la misurazione di α e β e quindi di θ .

Ne consegue l'inutilità di aumentare il numero dei colpi di ciascuna serie relativa ai punti di inquadramento.

Cosicchè quando gli operatori alla centrale d'integrazione rilevano che l'angolo al vertice varia, di colpo in colpo, di pochi primi, si possono ritenere soddisfatti ed accettare come angolo al vertice, per eseguire il calcolo con il teorema dei seni, il θ medio ottenuto facendo la media dei quattro θ ottenuti dalle differenze degli α e β relativi ai quattro colpi.

In caso contrario possono richiedere uno o più colpi suppletivi per ciascuna serie e questo sino a raggiungere il risultato prescritto.

Sperimentalmente si è constatato che è tollerabile una variazione di θ tale che il suo più piccolo e il suo più grande valore delimitino un intervallo di due primi sessagesimali per quanti sono i gradi del valore dell'angolo θ .

Ad esempio se $\theta = 3^\circ$, è tollerabile una variazione massima di θ di $6'$.

9. MODULO RIASSUNTIVO

Come allegati 8 e 9 si riportano due moduli per P.B.M. riassuntivi dei precedenti e che rappresentano quelli che debbono essere dati in do-

tazione agli specialisti addetti all'attuazione del procedimento della piccola base del momento.

10. DATI TOPOGRAFICO-BALISTICI E LIMITAZIONE DEL PROCEDIMENTO.

E' noto come la tavoletta d'artiglieria consente la trasformazione dei dati di tiro del momento (coordinate polari) in coordinate del momento (coordinate ortogonali).

E' quindi evidente che, qualora i dati di tiro del momento venissero spogliati delle correzioni del momento, le coordinate conseguenti risulterebbero corrette.

Nel caso specifico della « piccola base del momento », poichè i dati di tiro degli obiettivi risultano influenzati dalla esattezza dei colpi sui punti di inquadramento, i dati di tiro corretti non possono definirsi topografici, ma « topografico-balistici » e altrettanto dicasi delle coordinate corrette conseguenti.

Il procedimento ha una limitazione nel suo impiego, qualora nella zona degli obiettivi spiri un vento trasversale e le distanze pezzo pilota-obiettivi siano notevolmente differenti dalle distanze pezzo pilota-punti di inquadramento.

La realizzazione pratica del procedimento non permette di tenere conto della variabile influenza del vento trasversale sulla deformazione della traiettoria tabulare. Infatti detta influenza, che in realtà è proporzionale alla gittata, viene invece applicata in modo costante ed in una quantità sempre relativa alla distanza pezzo pilota-punti di inquadramento.

Pertanto il procedimento della piccola base del momento non è di utile applicazione qualora esista un forte vento trasversale nella zona degli obiettivi.

11. ESTENSIONE DEL PROCEDIMENTO PER TUTTA L'ARTIGLIERIA DI UNA GRANDE UNITÀ.

In base alle norme che regolano i concentramenti di tiro osservati e la registrazione semplice, le coordinate di aggiustamento di un obiettivo ricavate per mezzo del procedimento della P.B.M. possono essere estese ad un intero reggimento di artiglieria.

Da quanto esposto nel paragrafo 10 appare che qualora venga eseguita la registrazione corretta, le coordinate dell'obiettivo (o degli obiettivi) risulteranno topografico-balistiche e pertanto possono essere estese a tutte le batterie di una divisione o G.U. maggiore.

E' ovvio che condizione essenziale per l'estensione del procedimento ad una G.U., è che i pezzi di artiglieria della G.U. siano tarati ed appartengano ad un'unica rete topografica.

Poichè è normale che in una G.U. funzioni il servizio aerologico, l'effettuazione della registrazione corretta è normale e quindi è normale l'estensione delle coordinate relative agli obiettivi rilevati con la « piccola base del momento » all'intera G.U. che fornisce il pezzo pilota.

12. CONFRONTO CON IL TRASPORTO DI TIRO IMMEDIATO.

Volendo fare un confronto del procedimento della « piccola base del momento » con un procedimento quasi analogo quale è il « trasporto di tiro immediato » si nota che il procedimento della piccola base offre notevoli vantaggi.

Infatti il trasporto di tiro immediato presuppone:

- una conoscenza esatta della posizione topografica dell'obiettivo ausiliario oltre che quella dei pezzi base e degli obiettivi reali. Ciò non è richiesto dal procedimento della « piccola base del momento » per i punti di inquadramento;

- che i dati di tiro relativi all'obiettivo ausiliario siano ottenuti con un aggiustamento spinto al 3° periodo. Ciò non è richiesto dal metodo della « piccola base del momento » per i punti di inquadramento;

- che i limiti per il trasporto di tiro siano piuttosto ristretti (1000 metri di distanza — 400 metri in quota — 6°, 7° in direzione). Con il procedimento con la « piccola base del momento » questi limiti sono molto ampliati per il fatto che esistono — rappresentati dai due punti di inquadramento *A* e *B* — due obiettivi ausiliari.

E' vero che il procedimento esaminato nel presente articolo può essere più esattamente paragonato al « Trasporto immediato in base al rilevamento di un gruppo di colpi » e pertanto la seconda differenza viene eliminata, però è altrettanto vero che la prima e la terza esistono sempre e che inoltre bisogna disporre di osservatori rilevati topograficamente.

E' poi da notare che il procedimento per il calcolo dei dati di tiro relativi ad un obiettivo reale è molto più laborioso seguendo le norme che regolano il trasporto di tiro, che non quello relativo alla « piccola base del momento ».

L'impiego del procedimento della « piccola base del momento » offre quindi tutti quei vantaggi che offre il trasporto di tiro immediato con in più alcune semplificazioni ed una più vasta zona di validità (1)

(1) E' bene precisare che i due punti di inquadramento *A* e *B* debbono essere distanti tra loro circa 3000 metri. Qualora non sia possibile avere una distanza *A B* di 3000 metri, il procedimento può essere ugualmente impiegato ma la sua precisione è minore in quanto, essendo più brevi i segmenti *A B* (sia sul rapportatore per P.B.M. che sulla tavoletta d'artiglieria), la sovrapposizione del rapportatore sulla tavoletta può essere effettuata con minor esattezza.

13. CONSIDERAZIONI GENERALI SUL PROCEDIMENTO DELLA PICCOLA BASE DEL MOMENTO.

A prescindere dalla giustificazione teorica del procedimento c'è da osservare quanto segue:

1°) Il procedimento della « piccola base del momento » permette di raggiungere risultati del tutto simili a quelli che si ottengono con la preparazione topografico-balistica, propria della preparazione per la manovra del fuoco.

Vale a dire il procedimento consente:

- di legare topograficamente la zona di schieramento alla zona degli obiettivi;

- di tener conto delle variazioni dovute alle condizioni del momento;

- di trovare i dati di tiro del momento per uno o più obiettivi per tutti i pezzi di un intero reggimento di artiglieria;

- di trovare le coordinate topografico-balistiche per uno o più obiettivi per tutti i pezzi di artiglieria di una G.U.

2°) E' vero che per la realizzazione pratica del procedimento occorre personale specializzato, particolarmente addestrato ed affiatato, ma qualora si pensi che l'attuazione pratica del procedimento è affidata agli specialisti osservatori od al nucleo topografico reggimentale, appare evidente che ciò non comporta difficoltà, dato che le tre qualità — specializzazione, addestramento ed affiatamento — sono implicite nel personale che normalmente od eventualmente realizza tale procedimento.

3°) Il tempo impiegato per l'impianto della base e della tavoletta non è grande e pertanto non costituisce fattore negativo del procedimento, qualora si pensi che in una situazione reale, sul campo di battaglia, il reggimento può continuare ad assolvere i suoi compiti normali.

Infatti, per l'attuazione del procedimento è sufficiente avere a disposizione una sola batteria. Ne consegue che senza interrompere l'attività del reggimento di artiglieria nè menomare considerevolmente la sua potenza di fuoco, il procedimento della « piccola base del momento » permette di effettuare una preparazione topografico-balistica in un tempo (circa mezz'ora) enormemente più breve di quello necessario con la preparazione della manovra del fuoco (circa dodici ore).

4°) E' vero che:

- per effettuare l'impianto della tavoletta occorre un ambiente tranquillo ed un animo sereno da parte degli operatori che debbono compiere le operazioni necessarie (del resto meccaniche);

- sul campo di battaglia, nella quasi totalità dei casi, non si può disporre di tale ambiente, ma è anche vero che per effettuare tutte

le operazioni e calcoli inerenti alla preparazione topografica normale, o all'emanazione di bollettino aerologico, o al calcolo delle correzioni del momento, occorre la stessa tranquillità di animo inerente alla sensazione di « sicurezza » da parte degli specialisti che eseguono tali operazioni e calcoli.

Pertanto se ne conclude che la probabilità di commettere errori è la stessa, anche considerando che gli accorgimenti — sistemi di controllo — usati dagli specialisti che eseguono la preparazione per la manovra del fuoco, possono essere usati dagli specialisti che attuano il procedimento della « piccola base del momento ».

5°) La possibilità di commettere errori di collimazione da parte degli osservatori della base è propria di qualsiasi procedimento topografico che impiega una base per rilevare un punto.

Se si considera la piccola lunghezza della base del momento e che il personale osservatore è molto allattato, risulta evidente che le probabilità di commettere tali errori vengono ridotte al minimo, specie se il posto dell'U.O. coincide con il posto di osservazione di sinistra della « piccola base del momento ».

6°) Vantaggio notevole ed essenziale che consente la « piccola base del momento » è costituito dalla « sorpresa ».

Infatti i punti di inquadramento possono essere due punti qualsiasi, che non rappresentano obiettivi, e quindi il nemico può non prendere in giusta considerazione le due serie di colpi su detti punti.

Pertanto il fuoco di efficacia, violento e concentrato, eseguito senza preventivo aggiustamento su obiettivi reali, costituirà nella normalità dei casi elemento di sorpresa per il nemico.

7°) Il procedimento della « piccola base del momento » può essere esteso anche ad uno schieramento divisionale di artiglierie.

Infatti, ritenuti validi ed accettabili i principi che regolano l'impiego di concentramenti di fuoco osservati, per l'applicazione di tale procedimento ad un intero schieramento divisionale non si oppone alcuna limitazione tecnica, ma si rende solo necessaria l'esistenza delle seguenti condizioni:

a) conoscenza delle condizioni aerologiche del momento a mezzo del bollettino emanato dalla Sezione aerologica divisionale;

b) conoscenza delle condizioni di regime di tutti i pezzi della divisione;

c) inserimento di tutti i pezzi-base della divisione in un'unica rete topografica.

Si conclude precisando che una volta ricavati i dati di tiro del momento, per uno o più obiettivi, il resto del procedimento rientra com-

pletamente ed esattamente nelle norme che regolano la registrazione degli obiettivi.

La piccola base del momento rappresenta quindi un utile procedimento di tiro che, specialmente se regolato dal Comandante dell'artiglieria divisionale, dà dei risultati notevoli e contribuisce considerevolmente all'aumento dell'efficacia ed alla manovra del fuoco.

14. RAFFITTIMENTO DELLA ZONA DEGLI OBIETTIVI.

All'inizio del presente articolo si è accennato ai possibili sviluppi dell'impiego del procedimento della P.B.M.

Considerando il problema da un punto di vista esclusivamente topografico si può infatti dedurre che qualora nella zona degli obiettivi esistano, a conveniente distanza, due punti esattamente determinati (1) e convenientemente ubicati, il procedimento in oggetto permette, previa determinazione topografica di un osservatorio (S) e calcolo di una piccola base, la determinazione topografica di altri punti nella zona degli obiettivi, punti che possono essere considerati di riferimento o di inquadramento della zona degli obiettivi.

Il procedimento tecnico che permette di determinare l'osservatorio S, noti due punti fondamentali di inquadramento nella zona degli obiettivi, è quello normalmente conosciuto sotto il nome di HANSEN o della « base inaccessibile ».

Essendo tale procedimento universalmente conosciuto, non si starà a prenderlo in esame dettagliatamente.

Si ritiene però opportuno fornire — come allegato 9 — un modulo riepilogativo, completo di esempio, che può essere utile agli specialisti che debbono risolvere il metodo HANSEN.

Tale modulo permette infatti la risoluzione meccanica del problema senza che sia necessario, al momento dell'impiego del procedimento, fare complessi ragionamenti geometrico-trigonometrici che risulterebbero tanto più inopportuni qualora si pensi all'ambiente poco tranquillo in cui si potrebbero trovare gli specialisti incaricati della risoluzione del problema.

Una volta determinato topograficamente l'osservatorio S e calcolata la piccola base si può procedere alla determinazione topografica di tutti quei punti situati nella zona degli obiettivi che appositamente incaricato dal Comandante dell'artiglieria divisionale indicherà agli specialisti osservatori.

(1) Punti trigonometrici o punti della zona degli obiettivi rilevati dal topografi del Reparto specialisti divisionale.

La determinazione di detti punti — punti di raffittimento e di inquadramento — può essere effettuata con il procedimento della piccola base (1) che si riduce ad una semplice risoluzione del teorema dei seni (per determinare la distanza S -obiettivo) integrata da un riporto grafico (coordinate polari) eseguito sulla tavoletta di artiglieria convenientemente quadrettata e numerata (2).

Una volta determinati i punti per coordinate polari è estremamente semplice eseguire, sulla tavoletta, la trasformazione di dette coordinate in coordinate ortogonali chilometriche.

Dette coordinate, corredate da conveniente descrizione del punto, possono essere quindi trasmesse a tutti gli U.O. dipendenti in modo da facilitare e rendere più rapido il loro compito.

In qualche caso — trasformandosi il punto di inquadramento in obiettivo vero e proprio — le coordinate così ricavate rappresentano già le coordinate dell'obiettivo che, convertite in coordinate polari e opportunamente modificate delle correzioni dovute alle condizioni del momento (3), forniscono dati di tiro per quell'obiettivo.

E' ovvio che l'utilizzazione delle coordinate topografiche può essere estesa a tutti i reparti di artiglieria della G.U.

Così il procedimento in questione permette di integrare il lavoro dei normali osservatori divisionali con il vantaggio che, essendo la base più piccola e coesistendo un U.O. con gli osservatori ad essa preposti, l'individuazione degli obiettivi risulterà indubbiamente più rapida, più precisa ed inequivocabile.

E questo è un altro utile impiego della « piccola base ».

(1) Nel caso specifico la piccola base non è del momento ma topografica.

(2) Per ottenere una maggiore approssimazione è opportuno lavorare su di un piano quadrettato alla scala 1:10.000 che, date le dimensioni della tavoletta (73x78), permette, nella normalità del caso, un rilevamento grafico di tutti quei punti che possono interessare.

(3) Per la distanza si deve tener anche conto del complemento di distanza d'alzo per il sito.

**Modulo di registrazione dei dati relativi alla serie dei colpi
sui punti di inquadramento**

[illegible]

Valori medi di osservazione	ε_m	α_m	β_m	θ_m
--------------------------------	-----------------	------------	-----------	------------

(1) Misurato da S.

Calcolo dell'angolo di sito esatto

PUNTO DI INQUADRAMENTO A			PUNTO DI INQUADRAMENTO B		
$3,76 H$	$=$	$\pm$	$3,76 H$	$=$	$\pm$
$\varepsilon_p D$	$=$	$= h$	$\varepsilon_p D$	$=$	$= h$
$3,76 H \pm h$	$=$	$= \Delta q$	$3,76 H \pm h$	$=$	$= \Delta q$
X_p	$=$		X_p	$=$	
$\frac{\Delta q}{X_p}$	$=$	$= \varepsilon'_t$	$\frac{\Delta q}{X_p}$	$=$	$= \varepsilon'_t$
α_p	$=$	$+$	α_p	$=$	$+$
ε_p	$=$		ε_p	$=$	
$\alpha_p + \varepsilon_p$	$=$	$= i_p$	$\alpha_p + \varepsilon_p$	$=$	$= i_p$
ε_i	$=$		ε_i	$=$	
$i_p - \varepsilon_i$	$=$	$= \alpha_m$	$i_p - \varepsilon_i$	$=$	$= \alpha_m$
$X \alpha_m$	$=$	$-$	$X \alpha_m$	$=$	$=$
Δx_{α_i}	$=$		Δx_{α_i}	$=$	
X_o			X_o		

N. B. — I segni sono relativi a somme e sottrazioni algebriche.

Qualora si risolva la formula per il calcolo del sito con il regolo calcolatore la prima parte del modulo non viene usata.

Calcolo della base del momento

$\frac{A_R}{A_T} \frac{B_R}{B_T}$	$=$	a
$\frac{A_T}{A_R} \frac{B_T}{B_R}$	$=$	l
a/l	$=$	c
Base misurata	$=$	b_M
$c \cdot b_M$	$=$	$b_m = \text{Base del momento}$

Calcolo dell'angolo di sito di un obiettivo rispetto al pezzo pilota, noto il sito e la distanza misurati da S

$$\text{Formula: } \varepsilon'_t = \frac{3,76 H \pm h}{X_p} \quad \text{dove } h = D^* \varepsilon'_s$$

S	O_s	$=$	D^*
ε'_s		$=$	
$D^* \cdot \varepsilon'_s$		$=$	h
$3,76 H \pm h$	$=$	$= \Delta q$	
X_{ob}	$=$		
$\frac{\Delta q}{X_{ob}}$	$=$	$= \varepsilon'_t$	

N. B. — Qualora si risolva la formula per il calcolo del sito con il regolo calcolatore questo modulo non viene usato.

ALLEGATO N. 5

Schema risolutivo del teorema dei seni
con l'ausilio del regolo calcolatore



ALLEGATO N. 6

Schema risolutivo del calcolo della base momento
con l'ausilio del regolo calcolatore

$$\text{Formula: } \frac{a}{l} = \frac{b_m}{b_M}$$



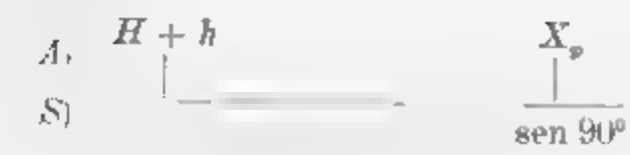
ALLEGATO N. 7

Schema risolutivo del calcolo di sito
con l'ausilio del regolo calcolatore

$$\text{Formula: } \varepsilon_i = \frac{H \pm h}{X_p} \quad \text{dove } h = D\varepsilon_s$$



Se la «D» è espressa in iarde,
invece di $\text{sen } 90^\circ$ si porta in
corrispondenza di essa la «Y».



Se la «X_p» è espressa in iarde,
invece di $\text{sen } 90^\circ$ si porta in
corrispondenza di essa la «Y».

ALLEGATO N. 8

Modulo di registrazione per il tiro con la piccola base del momento (impianto)

Batteria

Pezzo: l, t, n.

Data

PROGETTO: CARICA:		PUNTO D'INQUADRAMENTO «A»		PUNTO D'INQUADRAMENTO «B»		Pezzo: l, t, n.		Data	
DATI DI TIRO		Angolo base		Angolo base		Angolo base		Angolo base	
Serie SU		1		2		3		4	
Direzione		Lettura		Lettura		Lettura		Lettura	
X _p		sul		sul		sul		sul	
α _p		reticolo		reticolo		reticolo		reticolo	
ε _p		somma		somma		somma		somma	
i _p		algebraica		algebraica		algebraica		algebraica	
ε _i		media		media		media		media	
α _i		angolo		angolo		angolo		angolo	
X _{7m}		base		base		base		base	
ΔXZE		correzione		correzione		correzione		correzione	
X _e		di chiusura		di chiusura		di chiusura		di chiusura	
		angoli		angoli		angoli		angoli	
		accettati		accettati		accettati		accettati	

Modulo di registrazione per il tiro con la piccola base del momento (obiettivi)

Batteria: - ; Pessio; U.O.: - ; Data: -

DATI	OBIETTIVO "			OBIETTIVO "		
	ε_1	α	β	ε_2	α	β
$b m$ -						
SO -						
Direzione						
X/z						
ε_1						

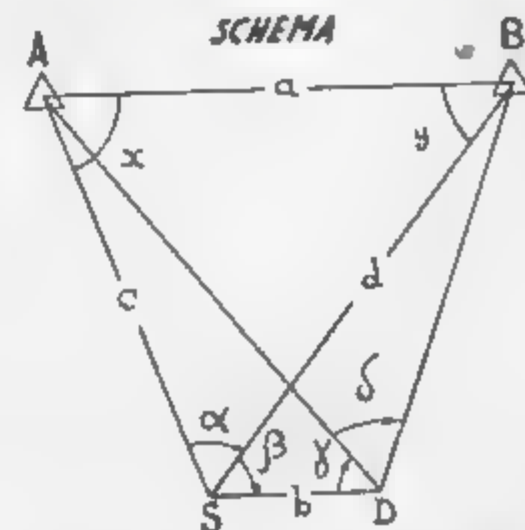
Posizione del regolo

Posizione del regolo			Posizione del regolo		
b	m	h	D	$H+h$	X
$A)$	$A)$	$A)$	$A)$	$A)$	$A)$
$S)$	$S)$	$S)$	$S)$	$S)$	$S)$
$ST)$	$ST)$	$ST)$	$ST)$	$ST)$	$ST)$
ε_1	ε_2	ε_3	ε_4	ε_5	ε_6

Modulo per la risoluzione del problema di Hansen

Dati:

$X_A = 876543$; $Y_A = 987654$; $q_A = 321 m$
 $X_B = 879321$; $Y_B = 988123$; $q_B = 312 m$
 $\Delta X = + 2778$, $\Delta Y = + 469$
 $\alpha = 29^\circ 44'$; $\beta = 70^\circ 12'$
 $\gamma = 76^\circ 51'$; $\delta = 29^\circ 58'$
 $\alpha + \beta + \gamma = 176^\circ 47' (1)$
 $\beta + \gamma + \delta = 177^\circ 01' (2)$
 $\gamma + \delta = 106^\circ 49' (3)$
 $\alpha + y = 180^\circ - \alpha = 150^\circ 16' . m; \frac{m}{2} = 75^\circ 08'$
 $\varepsilon_A = 1^\circ 45' E$ (misurato da S)
 $\varepsilon_B = 1^\circ 34' E$ (" " ")



1	log sen	γ	9.98844 +	17	$A \rightarrow B$	$80^\circ 25'$
2	log sen	(2)	8.71638 +	18	log ΔX	3.44373
3	colog sen	(3)	0.01898 +	19	log sen $A \rightarrow B$	9.99390
4	colog sen	1,	1.25094	20	log a	3.44983
5	log tg	φ	9.97476	21	log Δy	2.67117
6		φ	$43^\circ 20'$	22	log cos $(A \rightarrow B)$	9.22137
7	log tg	$\frac{m}{2}$	10.57601 +	23	log α	3.44980
8*	log tg	$(45 - \varphi)$	8.46385	24	log a_m	3.44982
9	log tg	$\frac{m}{2}$	9.03986	25	log a (24)	3.44982 +
10	$\frac{x - y}{2}$		$6^\circ 15' 20''$	26	log sen y	9.96980 +
11	$x - y = 2 \cdot (10) = n$		$12^\circ 30' 40''$	27	colog sen α	0.30455
12	$\frac{m + n}{2} = x$		$81^\circ 23' 20''$	28	log c	3.72417
13	$\frac{m - n}{2} = y$		$68^\circ 52' 40'$	29	c	5298,7
14	log ΔX		3.44373 -	30	log a (24)	3.44982 +
15	log Δy		2.67117	31	log sen α	9.99508 +
16	log tg $(A \rightarrow B)$		0.77256	32	colog sen α (27)	0.30455
				33	log d	3.74945
				34	d	5.616,2

* Se $\varphi > 45^\circ$ fare $405^\circ - \varphi$ essendo $\varphi < 90^\circ$.

35	$\log c$	(28)	3.72417 +	62	$\log c$	(28)	3.72417 +
36	$\log \sin$	(1)	8.74906 +	63	$\log \operatorname{tg} \varepsilon_A$		8.48505
37	$\operatorname{colog} \sin \gamma$		0.01154	64	$\log \Delta q_A$		2.20922
38	$\log b$		2.48477	65	q_A		321
39	$\log d$	(33)	3.74945 +	66	$\Delta_{\sigma A}$		162
40	$\log \sin$	(2)	8.71638 +	67	q_{σ}		159
41	$\operatorname{colog} \sin$	(3)	0.01898	68	$\log d$	(33)	3.74945 +
42	$\log b$		2.48481	69	$\log \sin (B \rightarrow S)$		9.30110
43	$\log l_m$		2.48479	70	$\log \Delta X_B$		3.05055
44	$A \rightarrow B$	(17)	80° 25 +	71	X_B		879.321
45	x	(12)	81° 24 20'	72	ΔX_B		1.123
46	$A \rightarrow S$		161° 48 20'	73	X_s		878.198
47	$B \rightarrow A$		200° 25 —	74	$\log d$	(33)	3.74945
48	u	(13)	88° 52 40	75	$\log \cos (B \rightarrow S)$		9.99113
49	$B \rightarrow S$		191° 32 20	76	$\log \Delta Y_B$		3.74058
50	$\log <$	(28)	3.72417 +	77	Y_B		988.123
51	$\log \sin (A \rightarrow S)$		9.49450	78	ΔY_B		5.503
52	$\log \Delta X_A$		3.21867	79	Y_s		982.620
53	X_A		876.543 +	80	$\log d$	(33)	3.74945 +
54	ΔX_A		1.655	81	$\log \operatorname{tg} \varepsilon_B$		8.43696
55	X_s		878.198	82	$\log \Delta q_B$		2.18641
56	$\log c$	(28)	3.72417 +	83	q_B		312
57	$\log \cos (A \rightarrow S)$		9.97772	84	Δq_B		153.6
58	$\log \Delta Y_A$		3.70189	85	q_{σ}		158.4
59	Y_A		987.654 —	DATI RICHIESTI			
60	ΔY_A		5.034				
61	Y_s		982.620	86	X_s		878.198
				87	Y_s		982.620
				88	q_s		158.7
				89	b	43.	305.3

Specola

Orizzonti.

I recenti contrasti a proposito del destino della Saar, acuitisi con la nomina di un ambasciatore francese presso il governo saarese, contrasti che hanno rimesso in forse il destino della comunità europea, ripropongono all'attenzione del mondo il problema dei rapporti franco-tedeschi e riportano alla ribalta l'annoso problema della Germania.

Se molti si chiedono, in Europa e fuori, quale sia il volto di questa Germania del dopoguerra, che non s'è ancora tolta di dosso la polvere dei massicci bombardamenti e non s'è pur liberata dalle macerie in cui l'ha piombata la sconfitta, i più, in Europa specialmente, si chiedono quale sia il segreto pensiero di questa Germania divisa in due, ma pur unita idealmente dal cocente desiderio di rifarsi ad unità politica ed economica, impoverita, ma sulla via di un'evidente ripresa, compressa da due parti ma lusingata e blandita da ambedue: di questa nuova Germania che non ha riacquisito la propria sovranità ma pone già delle condizioni, di questa Germania antinazista e antiprussiana, ma che ancora sente fortemente i richiami della tradizione militare e non dimentica i propri successi sui campi di battaglia.

Ogni sconfitta trascina seco, con l'amarrezza della mancata vittoria, un senso critico che preferisce volgersi all'immediato passato e rifugge dalla ricerca lontana e dalle analisi profonde. E' più facile, per un popolo travolto dalla disfatta, volgersi alle cause militari della sconfitta che non alle cause politiche che l'anno determinata. L'errore militare è più appariscente, col suo contorno di sangue e di distruzioni, e cela l'errore politico al punto che lo stesso uomo politico si pone ad indagare sulle cause militari della sconfitta.

Con tale errore di prospettiva è difficile una fredda valutazione dei fatti e soprattutto ancor più difficile ridurre il passato al presente e collocare in giusta posizione la visione dell'avvenire.

Si pone oggi, al centro del dissidio franco-tedesco, l'annoso problema della Saar, come lo si era posto nel 1919, e come nel 1871 si era posto quello della Lorena. Il ferro della Lorena e il carbone della Saar sono complementari: perciò la Germania ha sempre guardato con desiderio

alla Lorena e la Francia alla Saar. I problemi della pace, in ciò che riguarda i rapporti tra vincitori e vinti, sono posti sempre dai primi. Ed oggi la Francia, che sta dalla parte dei vincitori, ripropone il problema e ambisce risolverlo in proprio favore.

Ma il consorzio realizzato per il carbone e l'acciaio dovrebbe aver superato, almeno in parte, questo problema della Saar; ed il progetto di una comunità europea dovrebbe risolverlo totalmente, relegandolo anzi tra le quisquiglie internazionali delle quali un giorno l'Europa unita dovrà pur sorridere. Tuttavia si parla in termini di comunità e si pensa in termini di individualità. E sono questi retropensieri che rendono difficile il dialogo.

I tempi in cui Lessing affermava che l'amor di Patria era una debolezza eroica di cui poteva benissimo farsi a meno sono tanto lontani; ma ancor più lontana da noi appare quella mentalità universale che dominò il medio evo europeo e riapparve proprio in Germania dopo Waterloo. Allora la Germania non aveva ancor fatto le sue prove di forza e nel pensiero romantico l'idea di una missione nazionale da svolgere non era ancora apparsa a dar forma concreta alle aspirazioni indistinte del popolo tedesco. La dottrina di Kant era sì penetrata profondamente nello spirito germanico, che attraverso quel pensiero potente e originale aveva ritrovato la sua unità: una dottrina che aveva avuto la forza di ridurre un popolo fondamentalmente individualista ad aver coscienza delle possibilità dell'azione collettiva; ma era pur sempre un appello alla ragione umana in nome del dovere e della libertà. Mancava ancora, a quell'idea, la forza mistica capace di accendere e di scatenare l'azione. E tale forza sopravvenne alcuni decenni dopo.

Kant aveva insegnato come reagire, mediante la ragione, agli istinti oscuri che tendono ad isolare l'uomo e come attraverso questa azione morale, che consiste nella sottomissione a un ordine ed a una autorità, sia possibile raggiungere il successo. Fissato uno scopo preciso, studiare i mezzi più idonei per raggiungerlo, e vincendo ogni scrupolo, ogni esitazione, puntare decisamente alla mèta dandosi corpo ed anima al proprio compito, in cui è identificato il dovere.

A questa forza potenziale, che forniva ai Tedeschi la tecnica per il raggiungimento del successo, diedero l'impulso Fichte ed Hegel, determinando lo scopo da raggiungere e fornendo lo slancio che ancora mancava. Nacque così il concetto di una missione storica affidata al popolo tedesco e il germanesimo acquistò forza e coscienza di sé. I miti successivi, della cultura (*die deutsche Kultur*) del popolo del lavoro (*das Arbeitsvolk*), della razza, dello spazio vitale (*Lebensraum*) sono tutte ulteriori determinazioni di scopi da raggiungere. Ma attraverso queste variazioni una cosa rimane costante: la tecnica dell'azione, animata dalla

fede incrollabile nel successo, dalla certezza di compiere un dovere, resa duttile da una disciplina senza perché, sostenuta da uno spirito di coesione che dà sempre carattere unitario all'azione collettiva, ispirata e legittimata da un principio di ordine e di autorità.

Perciò il popolo germanico è oggi, dopo la sconfitta e il crollo di un mito, alla ricerca di una causa cui votarsi, di un'autorità cui sottomettere le proprie energie, sempre istintive e potenti.

Perciò la Francia teme di ritrovarsi di fronte a una Germania risorta a nuova potenza e ispirata dai miti del passato.

Perciò in Europa Occidentale si chiedono che cosa farà la Germania e qualcuno paventa che un giorno la cortina, che oggi divide praticamente e ideologicamente le due parti, non crolli d'improvviso e non ritrovi, impensatamente, tutti i Tedeschi ancora uniti, pronti a marciare compatti agli ordini di una nuova autorità, in nome di un nuovo dovere, con gli occhi fissi a un nuovo mito.

Panorama

Mentre i dibattiti parlamentari sull'esercito europeo tengono ancora desta l'attenzione della stampa internazionale e in India e in Birmania proseguono le operazioni elettorali, il cui inizio aveva suscitato curiosità ed interesse per la novità dell'esperimento democratico dei due paesi da pochi anni sovrani, le relazioni anglo egiziane sembrano avviarsi verso un periodo di moderata distensione.

Tuttavia la crisi egiziana desta sempre preoccupazione negli ambienti internazionali, tanto più che il problema del controllo del Canale apre questioni che sembravano superate, quale la parità di diritti per tutti gli utenti, che viene ora contestata dall'Egitto nei confronti dello Stato d'Israele.

Sul piano economico ha destato un certo allarme la crisi del franco e della sterlina, crisi, come al solito, causata dalla «emorragia» di divise estere, e particolarmente di dollari, per l'endemica malattia della bilancia commerciale, sempre in continuo passivo nei confronti dell'America.

In complesso, un mondo sempre in equilibrio instabile, che cerca di trovare il suo punto d'appoggio per realizzare quella stabilità politica ed economica che l'ultima guerra mondiale sembra avergli tolta per sempre.

Roma, 26 febbraio 1952.

GAMMA

Recensioni

L'esercito italiano nella Grande Guerra 1915-1918 - Soldati d'Italia in terra di Francia. Ufficio Storico S.M.E. - Istituto Poligrafico dello Stato, 3 volumi, L. 6.500.

E' quasi di buon auspicio che, mentre si parla con insistenza della necessità di eserciti europei, l'Ufficio Storico della S.M.E. abbia, per fortuita coincidenza, dato alle stampe, dopo lungo ed accurato lavoro di vaglio e di ricostruzione effettuato attraverso un'ampia documentazione, la relazione ufficiale su uno dei periodi cruciali della prima guerra mondiale, nel quale trovò attuazione concreta un programma di scambio di aiuti tra i belligeranti dell'Intesa.

In seguito al rovescio di Caporetto, che sul finire del 1917 aveva costretto le nostre truppe ad arretrare dal Carso e dall'Isonzo sino al Piave e al Grappa, dove operavano poi una strenua resistenza, accorsero subito in nostro aiuto 5 divisioni inglesi e 6 divisioni francesi, le quali, raccoltesi in un primo tempo nel triangolo Mantova-Verona-Brescia, si schieravano successivamente in linea a fianco delle nostre unità combattenti. Ma tale slancio generoso fu ben presto ricambiato da noi con altrettanta generosità, mercedè l'invio, sul suolo di Francia, di lavoratori e combattenti, attestanti, attraverso il suggello del sacrificio e del sangue, la comunione degli sforzi per il conseguimento dei comuni ideali di indipendenza e di libertà che animavano tutti i popoli dell'Intesa.

Inviato dapprima in misura ridotta, il nostro contingente di lavoratori in Francia fu elevato, tra il gennaio e il marzo del 1918, in una misura notevole sino a comprendere oltre 60.000 uomini che, ripartiti in raggruppamenti, nuclei, compagnie e centurie, si dimostrarono veramente preziosi nei vasti e molteplici lavori di sistemazione difensiva della zona di guerra francese. Nell'estate, tale contingente fu aumentato ancora di parecchie migliaia di unità; sicchè il numero complessivo dei lavoratori italiani inviati nel 1918 quali truppe ausiliarie in Francia possiamo concludere che si aggirò sulle 80.000 unità circa. A tale mano d'opera militare sono da aggiungere anche 25.000 operai, i quali furono destinati a lavorare nelle officine.

Ma se notevole fu il contributo dato alla guerra in Francia nel campo del lavoro, non meno ragguardevole (anche se non di grande entità numerica) fu il contributo dato nel campo operativo con l'invio, nella primavera del 1918 (cioè, nel « momento culminante del conflitto »), di un corpo d'armata (il II), forte di circa 40.000 uomini.

Fatto compiere per prima un breve turno in trincea alle proprie unità, al fine di completarne la preparazione rispetto alle particolari necessità del nuovo fronte, il II Corpo, in giugno, entrò in linea assumendo la difesa di settori delicati e importanti (« La Francia affida al nostro valore ed al nostro onore — scrisse allora con sentimento di orgoglio il gen. Albricci, co-

mandante del corpo d'armata — la difesa di una delle porte sacre del suo territorio »). Fu infatti la montagna di Bligny — una vera porta — in particolare, a conoscere lo slancio eroico dei nostri soldati, i quali, consci dell'importanza del compito loro affidato e della solennità dell'ora decisiva per le sorti della guerra, non si risparmiarono e prodigarono sangue, coraggio e ardimento perchè la gloria baciasse le nostre armi e, con le nostre armi, quelle degli eserciti tutti dell'Intesa in un comune supremo anelito di vittoria.

Dal luglio al novembre 1918, le truppe del II Corpo combatterono nella valle dell'Ardre, nelle Argonne (dove aleggiava ancora lo spirito garibaldino della nostra legione di volontari che aveva già, sin dall'inizio del conflitto, irrorato di sangue quelle zolle), nella zona dell'Aisne, allo Chemin-des Dames, nella zona di Sissonne e sulla sinistra della Mosa, dove le raggiunse la notizia dell'armistizio. Durante tutte quelle azioni combattute insieme coi soldati di Francia, pari fu sempre l'animo e il valore, « pari lo sforzo per conquistare la vittoria e la gloria, la gloria non maggiore per questa o per quella schiera, ma eguale per tutti, per tutti i soldati della civiltà, dell'umanità e della libertà ».

Sull'azione del II corpo d'armata in Francia è stato scritto più volte, e anche autorevolmente. Ma fa piacere che sia uscita ora, a cura dell'Ufficio Storico dello S.M.E. un'ampia relazione ufficiale, la quale esprime su quegli avvenimenti, e su tutto il contributo dato dagli Italiani in terra di Francia in uno dei momenti più solenni, drammatici e gloriosi del primo conflitto mondiale, la sua alta parola e il suo definitivo giudizio.

L'opera storica è contenuta in tre volumi: il primo è dedicato alla narrazione dei fatti esposti con stile scarno e stringato; il secondo comprende gli allegati; il terzo contiene tutti gli schizzi illustrativi. Opera, dunque, poderosa, la quale potrà sempre venire utilmente consultata dagli studiosi tutte le volte che si vorranno accertare fatti di quell'interessante periodo e atteggiare un po' di quella luce che promana dal lavoro silenzioso e faticoso dei nostri lavoratori di quel tempo e dalle gesta di quei nostri lontani combattenti, i quali seppero, in terra straniera, tenere alto l'onore e il nome d'Italia.

E. CRAPANZANO

Le missioni avventurose di una squadra di navi bianche. Mario Peruzzi
Ministero della Marina, anno 1951

« Grandi unità imponenti come transatlantici; unità medie agili e svelte come incrociatori; piccole unità veloci e pronte come vedette. Personaggi silenziosi del dramma che sconvolgeva il mondo: protagonisti di episodi affascinanti: navi bianche italiane ». Con queste parole brevi, eppure d'epica intonazione e di nitida ispirazione evocativa, s'apre un libro d'alto interesse e di profonda umanità, un libro dal titolo avvincente che accenderebbe la fantasia, se non narrasse di storie vere e testimoniassero di episodi eroici.

A vivere queste vicende furono diciannove bastimenti, alcuni non certo nati per svolgere la missione cui il destino doveva segnargli; la loro parte fu difficile, rischiosa, gli episodi di cui furono protagonisti intessuti di sacrificio: non potevano, non dovevano rimanere ignorati nel chiuso degli archivi, affidati soltanto alle relazioni polverose.

Si tratta di storie vive, palpitanti, condotte in un clima eroico e tragico dalle unità ospedaliere della nostra flotta durante l'ultimo conflitto: 596 missioni, 310 miglia percorse, 250 mila infermi rimpatriati. Questo il loro stato di servizio; e quasi tutte le navi andarono perdute. Di esse due sole erano disponibili all'inizio del conflitto: la « California » e l'« Aquileia » che già avevano servito in Africa Orientale. Le altre, richiamate mentre erano ancora in navigazione o requisite nei porti, furono sottoposte ad un febbrile lavoro di adattamento e di trasformazione. L'« Aquileia » è tuttavia la prima a prendere il mare, la « California » la prima a meritarsi l'elogio ufficiale del Ministero, l'« Arno », la « Po » e la « Gradisca » le prime a sperimentare le tempeste, le mine e i siluri.

Cominciano le avventure. A mano a mano che la guerra si fa più violenta e più i fronti si allargano, si fa più intenso il lavoro, più difficile il compito delle navi ospedale. D'inverno all'insidie delle mine e dei siluri si unisce la violenza del mare. Sul canale d'Otranto diventa ardua la navigazione, ondate gigantesche si avventano contro i fianchi delle navi con urti violenti, ricadendo come fontane fragorose, effervescenti, in un biancore di schiuma. Quando passa il fortunale un desolato aspetto offrono i ponti, un disordine generale domina sotto coperta: il personale di bordo deve prodigarsi fino all'esaurimento per assistere i feriti in quelle condizioni, tra urli, spasimi e ammorbanti esalazioni di piaghe e di escrementi. L'usura del materiale è grande: spesso si tratta di compiere missioni su missioni senza un attimo di sosta, con le macchine continuamente in moto; spesso non è possibile nemmeno riparare guasti ed avarie accadute in viaggio, spesso si va a fondo. Accadde alla « Tevere » al largo di Tripoli d'aprire la serie degli affondamenti. Una mina magnetica scoppiò sotto prua squarciandone un fianco: si rovesciò su un lato e fu pian piano sommersa dall'acqua. L'equipaggio — per fortuna non trasportava feriti — riuscì quasi tutto a salvarsi.

Uno dei compiti più pietosi delle navi-ospedale è la ricerca di naufraghi. Ecco la « Gradisca » sul più tragico dei teatri di quest'ultima guerra: le acque di capo Matapan.

La nave da quattro giorni perlustra il mare e raccoglie superstiti. Alcuni di essi sono sulle zattere da sei giorni e sei notti: appena issati a bordo, chiedono imperiosamente da bere e non riescono ad estinguere quella sete intensa, urgente. Freddi, prostrati, inebetiti, sembrano cadaveri. Qualcuno insiste nelle più assurde allucinazioni per convincere i compagni, ricordando visioni e fatti completamente immaginari. Il sole li ha ustionati, tumefatti, il freddo li ha assiderati.

Per un giorno intero la « Gradisca » naviga in mezzo a un cimitero galleggiante. Alla fine desiste dalle ricerche. E' riuscita a recuperare 160 naufraghi: quel che resta degli equipaggi di due caccia e di due incrociatori distrutti dal fuoco nemico. Così, per tutta la durata della guerra, avanti e indietro per il Mediterraneo queste navi crociate adempiono alla loro nobile missione. Non bastò a preservarle dai colpi nemici il grande contrassegno rosso sullo scafo bianco, né le luci accese nella notte insidiosa, né la forza dei trattati internazionali. Ad una ad una scomparvero dalla scena, urtate dalle mine, spezzonate, catturate: ultima, come era stata la prima a scendere in azione, la vecchia « Aquileia ».

M. ARPEA

L'avventura dell'Eritrea. Marino Iannucci. — Ed. « Rivista Marittima », Roma, pagg. 147, L. 500.

Già dalla sera prima, lasciando Aden, se ne parlava nelle stive del « Carthage ». Domattina all'alba, quando ci faranno salire in coperta per la « conta », la rivedremo. L'adunata dei duemila fu insolitamente sollecita, ordinata, silenziosa. Più d'uno, quando la Croce del Sud oscillava ancora a poppa, aveva cercato di mettere la testa fuori. « Go back », « Solo per un momento, please », « Go back, go down! ».

Un colono veneto, che aveva seminato grano lassù sull'altipiano, cinque anni prima aveva deciso che non si sarebbe più tagliata la barba finché non l'avesse rivista, l'Africa. « Ecco che la rivedi », gli disse un romagnolo di bocca larga, uno di quelli che con Nasi hanno difeso Gondar, « ma con la tua barba mi puoi pulire qui ».

Quando il prete, fronte alle dune rosse ed alle spiagge incandescenti, alzò alta nel sole l'Ostia consacrata, fu un gran silenzio greve di angoscia. S'eran zittiti persino gli Inglesi e le loro donne che dall'alto del ponte guardavano in giù per godersi la pittoresca variante allo spettacolo quotidiano dei P.O.W. al sole. Sahariane stinte di ginestra « autarchica », diagonalini di « lanital », distintivi, fiamme, mostrine, cordelline da mostra retrospettiva del costume. Facce da mensa della postbellica.

Poi cantarono gli Italiani, gli Italiani cantano sempre e preferibilmente da soli, in coro e senza mandolini una vecchia preghiera sconsolata ed assurda. E il mare che ascoltava sfolgorante e immoto lo andò subito a raccontare alla terra che le era parso ma non ci credeva. Ma questa ultima faccenda non è vera ed è anche stupida; la inventò lì per lì un marcio di retorica.

« Hai visto le sprecone », disse un tale, « portano le mutande di cotone come quelle che hanno distribuito a noi ». « Ma chi? ». « Ma non le hai viste le misses e le ladies! » Ci fu un gran ridere ed un guardare in su. Antonino Greco siciliano, che un mese prima di partire per Cheren aveva aperto in Addis Abeba un « Salone Impero » tutto luccicante di specchi e di lamiere nuove, sputò lungo nel mare su cui tremolava nella calura di mezzogiorno la costa dell'Eritrea. Era il novembre 1946. I tempi che nelle pinete tirreniche si ballavano gli ultimi boogi-woogi e che nelle piazze delle città d'Italia era scritto: *parking here!*

* * *

L'« Eritrea » della quale l'A. ci racconta l'avventura « è una bella nave ausiliaria, costruita ed allestita per il servizio coloniale, del dislocamento di circa 3000 ». L'apparato motore diesel ed elettrico è capace di sviluppare una velocità teorica di 20 nodi ma in pratica sarà prudente di accontentarsi di 15. Non è un incrociatore l'« Eritrea »: ha solo 4 cannoni da 125/45 in due complessi binati, due mitragliere 40/39 e due mitragliere binate da 13/37. E' un avviso coloniale, ecco che cos'è, destinato normalmente a stazionare in porto e solo in rare occasioni a prendere il mare con a bordo il Governatore o altri personaggi della Colonia.

Scoppia la guerra. L'« Eritrea », che era sempre in uniforme bianca, veste in grigio « immutato lo spirito ». Con la sua velocità ed il suo armamento che non le permettono nemmeno di competere con i cacciatorpedinieri avversari, non può certo sognare le grandi avventure in mari sconfinati. Perciò,

impiegata per alcuni giorni prima e dopo l'inizio delle ostilità per posare gli sbarramenti nei canali di accesso a Massaua, si rintana nel porto. Non per rimpiangere i giorni del vestito bianco e dei Governatori dalle spalline d'oro ma per collaborare con le sue mitragliere alla difesa del cielo di Massaua. Lei ed i suoi uomini ricevono presto il battesimo del fuoco e del sangue non senza contropartita, perchè sul terreno aumentano ogni giorno le carcasse dei « Blenheim » e degli « Spitfire ».

Gli Inglesi attaccano da ogni lato con poderose masse meccanizzate e corazzate il territorio dell'Impero rescisso dalla Madre Patria. Sulle montagne di Cheren gli Italiani, gli Eritrei e gli Amara, sudditi antichi e recentissimi, gareggiano in valore. Purtroppo però è solo questione di tempo: ogni cartuccia sparata, ogni pneumatico lacerato, ogni litro di benzina bruciata, non potranno mai essere reintegrati. Per Massaua, dal lato del mare, non c'è da temere perchè mai gli Inglesi si azzarderanno ad attaccarla, ma il giorno che sarà investita da terra subirà la sorte comune. L'ammiraglio comandante la base navale, in accordo con Supermarina, decide che gli scafi da guerra e mercantili che hanno sufficiente autonomia per affrontare una lunga navigazione oceanica dovranno tentare di uscire dal Mar Rosso che è diventato una trappola mortale. Le altre navi si autoaffonderanno all'ultimo momento per non cadere in mano del nemico. Suez? Neanche pensarci. Non rimane ai fuggiaschi che la strozzatura di Bab el Mandeb in mano naturalmente agli Inglesi: poche miglia di acqua dominate dai cannoni, illuminate di notte dai riflettori e controllate dalle pattuglie navali ed aeree nemiche. L'« Eritrea » sarà la prima a tentare. Se riesce, nelle notti seguenti seguiranno gli altri.

« Libero a prora! » L'eco si è spento lontano. Un ordine, un brontolio di motori, un rimescolarsi d'acqua a poppa; e la nave, libera, si muove. Sono le 23 del 18 febbraio 1941: l'« Eritrea » accosta lentamente ed accelera il moto; nell'acqua scura una cosa nera sembra muoversi verso poppa: è la boa, che per ultima tratteneva ancora l'« Eritrea » nave avvinta all'Eritrea colonia.

« Addio, Massaua! Addio bianche palazzine addormentate sotto il sole bruciante: piazze, strade, banchine... Addio Massaua! Quanti Italiani per due generazioni hanno qui lavorato e sofferto! E ti hanno amato; anche noi ti amiamo proprio per quello che ci hai fatto soffrire ».

E' così che l'« Eritrea », dopo una pacifica e onorata esistenza, tutta dedicata alle faccende ed agli affetti della vecchia famiglia coloniale, inizia, spinta dal destino, la sua carriera di astuta corsara degli oceani.

L'ordine di operazione dice: « Trasferimento al Giappone. Guerrà al traffico ».

* * *

Ci ricordavamo benissimo di quel giorno in cui entrando per la prima volta nel porto di Massaua ci indicarono fra tanti navigli affacciati, un po' discosta come un personaggio di riguardo, la bianca « Eritrea » sonnecchiante al sole tra una corte di candidi gabbiani. Forse a causa di ciò questo libro ci attrae, forse a motivo del nome fascinoso della nave. Uno di quei nomi che se non li cacci dalla mente in certi momenti pigliano corpo, ti afferrano piano alla gola e poi stringono sempre più forte come nei sogni da giocare al lotto. Ma questa avventura della bella nave è raccontata dall'Autore, che dell'« Eritrea » fu in quel periodo il coman-

dante, con una voce che sa farsi intendere, pensiamo, anche da chi con certi fantasmi non ha mai avuto a che fare. E' una narrazione tutta semplicità e buon gusto, priva di artifici e piena di pudore, eppure vibrante di una intima contenuta commozione.

I viaggi sono lunghi e perigliosi negli sterminati oceani, dove ad incontrare un nemico un pochino più forte di te c'è da fare la fine di Cap-puccetto rosso, e chi s'è visto s'è visto. E dai ladroni i mari e gli oceani furono sempre infestati non meno delle foreste. Gli approdi in paesi lontani sono talvolta sereni, qualche volta insidiosi: a Kobe, a Sciangai, a Shonan nello stretto di Malacca, tutte basi in mano del Giappone dapprima neutrale, poi alleato, poi, dopo il tristo settembre, ostile. Infine, povera « Eritrea », eccola nelle acque di Colombo, nell'isola di Ceylon, dove sventola l'Union-Jack.

Qui *Intelligence Service* e comando navale britannico pretendono dalla nave e dal suo equipaggio prestazioni che il comandante ritiene esorbitanti e inaccettabili perchè « equivarrebbe a considerarsi mercenari senza patria: sarebbe troppo ».

Un telegramma dal Ministero Marina con l'ordine di rimpatrio del comandante non si fa attendere. « Arrivo a Bari poco dopo il tramonto. Sono in Italia, sono a casa mia! Così dovrei dire, se non mi vedessi circondato ancora dagli stranieri. Da Colombo in poi i padroni sono gli Inglesi. Questa loro padronanza, sempre più opprimente, pesa ora come una dura condanna. Gli alberghi sono tutti requisiti; la mia qualifica di ufficiale della marina italiana e del mio grado non serve, il *military policeman* di servizio alla porta mi fa segno di allontanarmi. Nel porto una ventina di piroscafi bruciano e affondano. Un uomo coperto di pochi stracci, il volto annerito, braccia e gambe ustionate, implora soccorso per i suoi compagni bloccati a bordo di un motopeschereccio. Tutti fuggono, nessuno l'ascolta. Distruzione, rovina, abbandono, nelle cose e negli animi. Non è questa l'Italia che ho tanto desiderato rivedere ».

La stesse cose dicevano circa tre anni dopo gli uomini che, pur essi provenienti dall'India, ma senza aver sostato a Colombo, venivano sbarcati dal « Carthage » sul molo di Napoli. Quelli dalle sahariane autarchiche di cui dicevamo dianzi.

A. CECCATO

The Frogmen (Gli uomini-rana) - Storia dei mezzi d'assalto delle marine italiana e britannica. T. G. Waldron e James Gleeson. — Evans Ed., 12 s. e 6 d.

Era la notte del 18 dicembre 1941; il sottomarino « Scirè » venne in superficie nell'oscurità e lanciò tre siluri umani che scivolarono silenziosamente nel porto di Alessandria.

Stavano all'ancora, fra le altre unità ormeggiate in quella base, due navi da battaglia, la « Queen Elizabeth » e la « Valiant »; due dei mezzi d'assalto si diressero verso di esse, il terzo verso una nave cisterna.

La « Valiant » era l'obiettivo del tenente di vascello de La Penne, coadiuvato dal sottocapo Bianchi; a distanza d'attacco de La Penne si immerse col suo mezzo d'assalto, ma Bianchi fu spazzato via da un'onda, nuotò fino ad una boa, vi si attaccò e rimase ad attendere in silenzio mentre il suo ufficiale affrontava da solo l'impresa.

La missione consisteva nell'ancorare una mina con congegno di orologeria ai bordi della chiglia della « Valiant » ma de La Penne, senza il suo aiutante, non poteva farlo; era sotto la preda, ne toccava la chiglia con le mani, aveva la carica d'esplosivo, e non poteva portare a termine la sua missione. Fece allora in modo che la mina si adagiasse sul fondo, proprio sotto la chiglia della corazzata, affiorò, e raggiunse Bianchi che attendeva attaccato alla boa. Una delle vedette della « Valiant » li avvistò quasi subito; furono fatti salire a bordo e portati immediatamente alla presenza del comandante Morgan.

Interrogati, rifiutarono ogni spiegazione. Morgan sospettava qualcosa, ma non aveva alcun modo di sincerarsi, perchè la marina britannica a quell'epoca non possedeva ancora degli specializzati sommozzatori; e non poteva prendere alcuna contromisura; se egli avesse saputo che la mina era appoggiata sul fondo, avrebbe potuto salvare la sua nave semplicemente spostandola di qualche centinaio di metri; ma nulla avrebbe giovato uno spostamento se la mina fosse stata ancorata ai bordi della chiglia, e se la mina fosse stata una di quelle provviste di una piccola elica che arma il congegno di scoppio col movimento della nave, lo spostamento avrebbe potuto avere effetto disastroso.

Il comandante ordinò che de La Penne e Bianchi fossero rinchiusi nella stiva, mise l'equipaggio in allarme e attese; passarono due ore e mezzo interminabili; de La Penne, che sedeva tranquillo, consultando di tanto in tanto il suo cronometro, mandò finalmente questo laconico messaggio al comandante Morgan: « La vostra nave salterà in aria fra cinque minuti ». Messaggio spiacevole per un comandante, che permise però di salvare l'intero equipaggio; anche de La Penne e Bianchi se la cavarono senza danni. Cinque minuti dopo saltavano anche la « Queen Elizabeth » e la nave cisterna.

Questa ed altre storie di eroismi di combattenti isolati nella guerra dei mezzi d'assalto sono narrati da due Inglesi, T. J. Waldron e James Gleeson, in uno dei libri, in verità non molti, dove al valore italiano si fa omaggio senza riserve. Furono i nostri a cominciare le imprese incredibili della guerra degli uomini-rana, che muniti di pinne e di respiratore si portavano sotto il ventre delle navi nemiche per porvi con le loro mani la carica di esplosivo; la marina britannica fu lesta ad apprendere la lezione, ed iniziò prontamente lo studio dei metodi e degli apparecchi usati dagli Italiani; e anche presso la Royal Navy nacque la specialità dei sommozzatori.

Ad armistizio avvenuto, i rivali ebbero finalmente il piacere di conoscersi e di stringersi la mano; era nata fra questi uomini che non si conoscevano se non di fama e si combattevano spietatamente, una specie di consuetudine strana ma tenace; la stessa vita rischiosa, un po' assurda, vissuta nell'elemento quasi fiabesco degli abissi sottomarini, le missioni ordite nel mistero più fitto, tendevano ad isolare questi coraggiosi dal resto dell'umanità e a far sì che si riconoscessero, fra loro, fratelli, pur se militanti in schiere opposte.

Questo spirito di alta cavalleria e di cameratismo profondamente sentito domina tutto il libro; e non si può non sentire, con l'autore, un'onda di sincera commozione quando si leggono episodi come quello, significativo fra tutti, dell'ammiraglio Morgan, già comandante della « Valiant », che, nel 1945, trovandosi a presenziare alla cerimonia in cui il tenente di vascello de La Penne veniva decorato di medaglia d'oro, avanza sul palco delle autorità e, presa l'altissima decorazione, l'appunta con le sue mani sul petto di colui che l'aveva colato a picco.

A. MONDINI

Il muro del silenzio. Edmund Stevens, Società Editr. Torinese, 1951, pagg. 179. L. 500.

Ogni poco, su questo o quel giornale, per cura di uno o di altro editore, compare un articolo, una serie di articoli, un libro il di cui dichiarato scopo è quello di rispondere alla curiosità, che moltissimi con opposte prevenzioni nutrono, per sapere esattamente come si vive in Russia.

Raramente però tali scritti rivelano avvenimenti o situazioni esponendoli con senso di vera obiettività; ed i lettori, scegliendo le edizioni preferite perchè abituali ed armonizzanti con i propri sentimenti, hanno quasi sempre il solo piacere di trovarvi riflesse le loro stesse convinzioni, i loro stessi pensieri di cieca esaltazione o di definitiva condanna per tutto quanto colà avviene. Tutto bene o tutto male. Senza confutazioni o giustificazioni.

Il più delle volte, inoltre, chi si cimenta a formulare apprezzamenti e giudizi sulle complesse e gravi questioni inerenti le vicende di così vasto impero, dispone di osservazioni ed esperienze affrettate e sommarie, derivanti da rapide visite, da brevissimi soggiorni in un paese immenso e vario e presso popolazioni tanto da noi diverse per usi, costumi, storia e vita. La qual cosa dovrebbe portare almeno a dubitare della serietà di talune conclusioni.

Edmund Stevens, invece, ha trascorso in Russia lunghi anni. Parla alla perfezione la lingua tanto da essere scambiato in treno per autentico russo e suscitare la confidenza di un colonnello della M.V.D., la polizia segreta. Ha dimestichezza con gli abitanti e ne conosce l'animo, le aspirazioni, il carattere anche, perchè ha sposato una russa con la quale convive in assoluto accordo. Infine non soffre di preconcetti, al punto di rammaricarsi nel dover abbandonare lo Stato sovietico e da asserire, nonostante le misure contro di lui adottate, la ferma convinzione di una necessaria e possibile amicizia fra Stati Uniti e U.R.S.S..

Ci troviamo di fronte, quindi, ad un libro serio, scritto con rigorosa serenità, con sicuro equilibrio, senza nulla concedere ai sentimenti o ad illusioni; un libro che ci mostra le cose come realmente debbono essere, senza sfumature polemiche, senza commenti che valgano a far apparire più rosei i lati favorevoli o più nere le pecche della vita sulla quale indaga.

Ecco infatti che lo Stevens dichiara di aver vissuto a Mosca con la propria famiglia fino ad un certo momento « tranquillo ed indisturbato come in qualsiasi altra parte del mondo ». Perchè dunque il sorgere e l'aggravarsi di provvedimenti restrittivi sulla sua libertà? Perchè l'allontanarsi della confidenza già concessa nella scuola alla sua figliuola? Perchè l'accorta sorveglianza portata fino nell'intimità familiare dalla cameriera già così cordialmente e sinceramente amica?

C'è una giustificazione a tutto questo. Ed è la rappresaglia, la ritorsione per l'arresto di un diplomatico sovietico avvenuto in America sotto l'accusa di spionaggio.

E' forse l'inizio della « guerra fredda? »

Probabilmente sì; dato anche il carattere sospettoso, diffidente della gente slava. Carattere che si tramanda nei secoli.

Leggiamo: « Durante il loro soggiorno a Mosca gli Ambasciatori erano sottoposti al più rigido controllo. Guardie venivano poste alle porte delle loro case; scorte speciali accompagnavano gli stranieri quando e per qualsiasi ragione uscissero ».

Oggi così vengono trattati i membri del corpo diplomatico e sono queste le difficoltà che si interpongono alla loro presa di contatto con il popolo, con la vera vita della Russia sovietica. Ma la descrizione su riportata non è di oggi; è di uno scrittore dell'800 e si riferisce al trattamento subito dai diplomatici stranieri ai tempi di Ivan il Terribile.

Nulla di innovato, dunque, nello spirito e nei metodi, nella mentalità, nel cuore di un popolo che deve essere valutato e compreso per quello che è, con i suoi particolari difetti ma anche con le sue innegabili virtù.

Tutti i lati della vita russa sono esaminati e vagliati nell'opera completa e complessa dello Stevens: i prezzi delle derrate — sicuramente resi accessibili ed in via di miglioramento — il costo della vita — per il quale si cerca in ogni modo di indulgere — le condizioni di esistenza degli scienziati, degli artisti, dei diplomatici, dei giornalisti, degli operai, dei contadini.

Tutto è preso accuratamente in esame e di tutto, con equanimità e con pacata tranquilla analisi, viene data notizia.

Per noi militari una lacuna può notarsi; l'assenza di particolari sulla organizzazione delle forze armate sovietiche. Ma la qualità di « giornalista » dello scrittore e pertanto la sua non dichiarata ma evidente incompetenza in questioni militari (quanti incompetenti, invece, vogliono normalmente interloquire in questa scienza solo apparentemente facile e di comune accessione?) giustifica tale manchevolezza.

Tutti leggendo questo libro possono trarre nel loro intimo delle conclusioni.

Mi limiterò, per dare esempio, a ripetere qui una massima di Lenin citata nell'opera: « Il materialismo ammette che... la coscienza è solamente un riflesso dell'essere ». Ed il commento: « Né Marx né Lenin si preoccupano di rispondere alla seguente domanda: come è possibile, prescindendo dai valori stabili di bene e di male, giudicare che cosa è meglio e che cosa è peggio e se un movimento è in un senso piuttosto che in un altro? ».

Basta questo accenno, credo, per mostrare che quanto lo Stevens espone deve essere valutato ed accuratamente meditato qualora se ne vogliano avere valide, serie, fondate deduzioni.

R. CACCIO

L'aeroplano cosa è. - « Soluzione ed evoluzione del problema del volo ». Domenico Ludovico. — Associazione Aeronautica Editrice Roma, 1951, pagg. 328, L. 900.

Fra le tante pubblicazioni uscite su l'aeroplano e l'aviazione, nessuna forse raggruppa in modo più razionale e gradevole tante cognizioni e informazioni. Dopo un breve cenno storico l'A. ci dà un semplice compendio di aerodinamica, riuscendo a rendere accessibili e quasi intuitive delle nozioni che paiono astruse, dal fenomeno della portanza al numero di Mach. Pur essendo dotato di una profonda cultura matematica e fisica, l'A. ha il buon gusto di non farne sfoggio, di non voler far colpo sul lettore; anzi, sembra quasi che, per non spaventarlo, al principio lasci volutamente da parte la matematica e le formule. I fenomeni vengono descritti, raccontati piacevolmente con parole semplici, disegni istruttivi ed esempi tratti dalla vita di tutti i giorni; quando, alla fine, il ragionamento si conclude, viene presentata la

formula, che il lettore prende ed apprezza per ciò che è: la sintesi simbolica di un concetto; e non è costretto ad accettarla e quasi a riverirla a priori, come avviene in molte pubblicazioni scientifiche o pseudoscientifiche.

I motori a scoppio e i propulsori a reazione, nelle tre specie turboreattore, turboelica e razzo, trovano pure nel volume un'adeguata trattazione, mentre un ampio cenno è dedicato ai propulsori ad energia atomica.

La parte quarta tratta delle varie specie di macchine aeree: aeroplani, idrovolanti, aviomissili, alianti, elicotteri, autogiri; e non vi è dimenticato neppure il convertiplano, velivolo ancora allo studio in America, che potrà essere di grandissima importanza tattica: esso tende a riunire i vantaggi dell'aeroplano e dell'elicottero ed è costituito, in sintesi, da un comune aeroplano ad ali fisse con due gruppi motopropulsori orientabili alle estremità delle ali, che permettono di disporre le eliche in piano orizzontale (come i rotori di un elicottero: funzione sustentatrice) o in piano verticale (comuni eliche da aeroplano).

Chiude l'interessante volume un'appendice sul comportamento fisiologico dell'uomo in volo.

A. MONDINI

Bibliografia

Opere introdotte nella Biblioteca Militare Centrale

- BIENSTOCK G.: *La lotta per il Pacifico*. — Milano, Bompiani.
- RAUSCHING M.: *La Germania fra l'Occidente e l'Oriente*. — Milano, Garzanti.
- PRATT FLETCHER: *La reconquête du Pacifique par le «marins» américains 1943-1945*. — Paris, Payot.
- LAUBAT L.: *Du Komintern au Kominform*. — Paris, Le Des d'Or.
- LE MASSON H.: *Visages de la Marine*. (2 voll.) — Paris, Horizons de France.
- MONTU C.: *Appendice alla storia dell'Artiglieria Italiana. Vol. XIV: I bombardieri nella guerra 1915-18*. — Roma, Biblioteca Artiglieria e Genio.
- MINISTERO POSTE E TELECOMUNICAZIONI: *Ruolo del Personale di Gruppo B. - Ruolo del Personale di Gruppo C. - Ruolo del Personale Subalterno*. — Roma, Ist. Poligrafico dello Stato.
- LEPRÊTRE R.: *Le Radar*. — Paris, Gauthiers-Villars.
- ISTITUTO CENTRALE STATISTICA: *Elenco alfabetico delle merci considerate nella statistica del commercio con l'estero*. — Roma, Failli.
- : *Annuario statistico dell'istruzione italiana*. — Roma, Ist. Poligrafico dello Stato.
- MICHE H.: *Histoire de la résistance*. — Paris, Presses Univ. de France.
- LIOY V.: *Gloria senza allori*. — Roma, Assoc. Cult. Aeronautica.
- MORISON ELIOT S.: *Les grandes batailles navales du Pacifique*. — Paris, Payot.
- RADUS E.: *Verdi vivo*. — Milano, Bompiani.
- SPEIDEL H.: *Invasion 1944*. — Paris, Berger-Lévrault.
- MIGLIONE M.: *Il governo del personale ed i suoi elementi costitutivi*. — Roma, Mediterranean.
- SALLEMON L.: *Les catholiques et le capitalisme*. — Paris, La Palatine.
- ORWELL G.: *La fattoria degli animali*. — Verona, Mondadori.
- CLOSTERMANN P.: *Le grand cirque*. — Paris, Flammarion.
- GALLI C.: *Diari e lettere. Tripoli 1911- Trieste 1918*. — Firenze, Sansoni.
- MINISTERO DIFESA-ESERCITO (Ragioneria Centrale): *Titolo 4841. Istruzione per la contabilità degli Enti Amministrativi dell'Esercito*.
- BERTO G.: *Il brigante*. — Milano, Einaudi.
- LELJ M.: *Via Gregoriana*. — Milano, Bompiani.
- MINISTERO DIFESA-ESERCITO (Ispettorato Arma Fanteria): *N. 4743. - Norme di sicurezza da osservare nella esecuzione di tiri con le varie armi della Fanteria*.
- MITCHELL DONALD W.: *History of the modern American navy. (From 1883 through Pearl Harbor)*. — New York, Knopf A.
- PAGE G. N.: *Il nuovo americano di Roma*. — Milano, Longanesi.
- ARCANGELI A.: *Tecnica della costruzioni. Vol. I: Le costruzioni in cemento armato*. — Milano, Hoepli.
- GUAYDIER P.: *Les grande découvertes de la physique moderne*. — Paris, Corrêa.
- DEMARCO D.: *Il tramonto dello Stato Pontificio*. — Torino, Einaudi.
- MAZZONI G.: *Avvicinamento allo studio critico delle lettere italiane*. — Firenze, Sansoni.

- JOUBERT J.: *La libération de la France*. — Paris, Payot.
- SPINOZA B.: *Epistolario*. — Torino, Einaudi.
- ARON R.: *Les guerres en chaîne*. — Paris, Gallimard.
- DE SANCTIS G.: *Studi di storia sulla storiografia greca*. — Firenze, La Nuova Italia.
- PORTWAY D.: *Military science to-day*. — Oxford, Cumberlege.
- VOGT W.: *Domani può essere il caos*. — Milano, Martello.
- BELDEN J.: *La Chine ébranle le monde*. — Paris, Gallimard.
- ROBIN L.: *Storia del pensiero greco*. — Torino, Einaudi.
- : *Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia*. (Pubblicazioni ad uso dei reparti della Guardia di Finanza. — Roma, Libreria dello Stato.
- LEITES N.: *The operational Code of the politburo*. — New York, McGraw-Hill Book Corps.
- DOS PASSOS J.: *Millenovecentodieciannove*. — Verona, Mondadori.
- MINISTERO DELLA MARINA: *Norme sulla requisizione del naviglio mercantile*. — Roma, Ist. Poligrafico dello Stato.
- DE FILIPPO E.: *Cantata dei giorni dispart*. — Torino, Einaudi.
- STORGI DE ROCCHI T.: *Guida bibliografica allo studio dell'abitazione rurale in Italia*. — Firenze, Centro di Studi per la Geografia etnologica.
- SPINELLI A.: *Dagli stati sovrani agli Stati Uniti d'Europa*. — Firenze, La Nuova Italia.
- TWAIN M.: *The adventures of Tom Sawyer*. — Pocket Book.
- ARRAGNANO-BOBBIO ed altri: *Saggi di critica delle scienze*. — Torino, De Silva.
- MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE: *Annuario dei Musei e Gallerie d'Italia*. — Roma, Libreria dello Stato.
- CLAUDE H.: *Où va l'imperialisme américain*. — Paris, Editions Sociales.
- VALIANI L.: *Storia del movimento socialista*. — Firenze, La Nuova Italia.
- MARZOCCHI A.: *Milano, guida turistica*. — Milano, Bertetti.
- MAO-TSÉ-TOUNG: *La stratégie de la guerre révolutionnaire en Chine*. — Paris, Editions Sociales.
- LISBA P.: *La banda di Dohren*. — Torino, Einaudi.
- JACOB H. E.: *I seimila anni del pane*. — Milano, Garzanti.
- REYNAUD P.: *La France a sauré l'Europe*. — Paris Flammarion.
- FUBINI M.: *Ritratto dell'Alfieri e altri studi alfieriani*. — Firenze, La Nuova Italia.
- CONIGLIO G.: *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo V*. — Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- SACKVILLE-WEST V.: *Grand Canyon*. — Verona, Mondadori.
- GRANDI M.: *La civiltà cinese antica*. — Torino, Einaudi.
- BRADLEY O. N.: *A soldier's story of the Allied Campaigns from Tunis to the Elbt*. — London, Eyre & Spottiswoode.
- CROCE B.: *Storia della storiografia italiana nel secolo XIX*. — Bari, Laterza.
- TREVER G.: *Il Commonwealth britannico*. — Milano, Comunità.
- SEGRE B.: *Lezioni di geometria moderna. Vol. I: Fondamenti di geometria sopra un corpo qualsiasi*. — Bologna, Zanichelli.
- FAUCCI D.: *Storicismo e metafisica nel pensiero crociano*. — Firenze, La Nuova Italia.
- TRAGOFF J.: *Les grandes dates de la guerre sur mer. 1939-1945*. — Rennes, Imprimerie Bretagne.
- FOSCOLO U.: *Prose varie*. — Firenze, Le Monnier.
- CURCIO M.: *La dichiarazione dei diritti delle nazioni unite*. — Milano, Giuffrè.
- TOLSTOI L.: *Romanzi brevi e racconti*. — Roma, Casini.
- BRUNI ROCCIA G.: *La dottrina del diritto naturale in America*. — Milano, Giuffrè.
- MENENDEZ PIDAL R.: *Gli Spagnoli nella storia*. — Bari, Laterza.